**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA AGROFORESTALE E DELL'AMBIENTE RURALE**
**UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA**

**Anno Accademico 2007 - 2008**

# Corso di Economia e Politica Agraria
## Modulo di Economia Agraria

**Dispense**

**A cura del prof. Gabriele Dono**

**LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE**

**1.1. Introduzione.**

**L'IMPRESA AGRICOLA E LE SUE TIPOLOGIE.**

**2.3. Introduzione.**

**2.2. La classificazione delle imprese agricole in base alle caratteristiche strutturali.**

**2.3. La classificazione delle imprese agricole in base ai valori economici e all'orientamento produttivo.**

**2.4. Imprese individuali e imprese collettive.**

**2.5. Impresa agricola e azienda agricola.**

**I FATTORI PRODUTTIVI UTILIZZATI DALLE IMPRESE AGRICOLE.**

**3.1. Introduzione**

**3.2. La classificazione del capitale nell'analisi economica della moderna impresa agricola.**

**3.3. La valutazione del capitale nell'analisi economica della moderna impresa agricola.**

*3.3.1. La determinazione delle quote di ammortamento.*

**3.4. Il capitale nell'analisi economica dell'azienda agraria familiare tradizionale.**

*3.4.1. Il Capitale Fondiario*

*3.4.2. Il Capitale di Esercizio.*

**3.5. Il lavoro.**

**LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI NELLA MODERNA IMPRESA AGRICOLA.**

**4.1. Introduzione.**

**4.2. Lo *Stato Patrimoniale*.**

**4.3. Il *Conto Economico*.**

*4.3.1. La Produzione Vendibile.*

*4.3.2. I costi variabili.*

*4.3.3. I costi fissi.*

*4.3.4. Le imposte.*

**4.4. La determinazione del reddito netto nel conto economico.**

*4.4.1. Indicatori di redditività dell'attività svolta dall'impresa.*

*4.4.2. Indicatori di assetto e di sostenibilità finanziaria dell'attività svolta dall'impresa.*

*4.4.3. Indicatori di sostenibilità economica e finanziaria dell'attività svolta dall'impresa.*

# LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

## 1.1 Introduzione

L'analisi dei risultati economici dell'impresa agricola richiede la conoscenza delle strutture e dei fattori produttivi impiegati nelle varie attività. L'individuazione dei fattori è cruciale per identificare l'entità dei costi sostenuti, quella del reddito conseguito e, infine, quella del grado di redditività raggiunto dall'impresa. Il bilancio è lo strumento con cui sono classificati i fattori produttivi usati dall'impresa e con cui si perviene alla valutazione del reddito conseguito e, quindi, alla stima del grado di redditività raggiunto dall'impresa. Quest'ultima indica la capacità del reddito conseguito di remunerare i fattori impegnati nelle attività dell'impresa.

Questa valutazione è rilevante per vari motivi. In primo luogo essa serve per giudicare i risultati economici ottenuti dall'impresa e preparare quelle strategie di gestione delle attività che le possono permettere di raggiungere i suoi obiettivi, che la teoria economica collega alla massimizzazione dei profitti. Vi sono però anche altri scopi cui può essere utile una valutazione dei risultati economici delle imprese. Ad esempio, la politica agricola dell'Unione Europea, contribuisce a finanziare una buona parte degli investimenti realizzati dalle imprese agricole italiane. Queste erogazioni sono in gran parte accordate con le misure dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), che sono predisposti dalle Amministrazioni regionali. Nell'ultima programmazione dei PSR, 2007-2013, le Regioni hanno deciso di valutare varie possibili richieste di contributo, come quelle per ammodernare le strutture delle imprese, in base ad analisi che indichino il reddito e la redditività aziendale conseguita con gli investimenti. Queste analisi dovranno anche produrre degli indicatori capaci di dimostrare che le imprese possono *sostenere*, ossia sono in grado di ripagare nel tempo il debito, ossia il costo degli investimenti che è a loro carico. Più in generale, gli istituti bancari considerano questi indicatori tra gli elementi n base ai quali decidono se considerare *affidabile* come cliente un'impresa che richiede un prestito. Ancora, le valutazioni sui risultati economici delle imprese possono essere la base di esami di settoriali o territoriali che mostrino la capacità competitiva o lo stato di crisi di particolari comparti o di specifiche zone. I risultati d'*imprese che rappresentano* le varie tipologie presenti nell'agricoltura di un'area possono, infatti, fornire delle indicazioni utili per stabilire se intervenire sulle unità più in difficoltà o, al contrario, su quelle che mostrano maggiori possibilità di crescita. Sotto un'altra prospettiva, questa valutazione può guidare le strategie dei comparti che vendono beni e servizi al settore agricolo, oppure che ne commercializzano e ne trasformano i prodotti. Questi comparti sono, infatti, interessati a sapere in quali zone l'agricoltura è vitale e rappresenta un sicuro acquirente di mezzi tecnici, oppure un affidabile fornitore di materie prime. Non va poi trascurata la valutazione del reddito svolta per motivi fiscali. Questa si compie solo per una piccola

parte delle imprese agricole, giacché i criteri d'imposizione fiscale applicati alla gran parte di esse sono di tipo forfetario e non considerano i redditi veramente prodotti. È, però, possibile che in futuro i sistemi ordinari d'imposizione fiscale siano applicati a quote sempre più ampie delle imprese agricole. Altri motivi di tipo estimativo, giuridico e finanziario contribuiscono a rendere importante la valutazione dei risultati economici ottenuti dalle imprese.

L'analisi proposta nelle prossime pagine metterà in luce le differenze tra lo studio dei risultati economici nella moderna impresa agricola e l'analisi dell'azienda agraria tradizionale. Le differenze tra questi approcci si devono alle implicazioni del regime fiscale per l'agricoltura che, per la gran parte delle imprese agricole italiane, permette di calcolare il reddito imponibile con meccanismi di tipo forfetario e non in base agli effettivi risultati economici. Questo sistema presenta vari elementi di convenienza, così è scelto da gran parte delle imprese che possono adottarlo. Esso non richiede la predisposizione di un bilancio d'impresa secondo i canoni stabiliti dal Codice Civile e riconosciuti in sede internazionale. Questo comporta che in molti casi, le imprese agricole non definiscono le loro grandezze economiche secondo criteri rigorosi e addirittura non ne raccolgono i dati. Ciò rende difficile il compito dell'analista economico che svolge l'attività di assistenza all'impresa e spesso gli richiede di adottare varie approssimazioni. Fortunatamente queste ultime non sono arbitrarie giacché la loro natura è stata codificata dagli studi dell'economia agraria. Nelle prossime pagine sarà presentata sia l'analisi economica della *moderna* impresa agricola, che, per obbligo o scelta, tiene il bilancio con le regole canoniche; sia l'analisi tradizionale dell'azienda agricola. In molti casi quest'ultima può essere il punto di partenza per valutare i risultati economici d'imprese che non sono obbligate a tenere le scritture contabili secondo i canoni del Codice Civile.

Nelle prossime pagine, nel paragrafo due si presenta una classificazione delle imprese agricole che aiuta a capire quanto siano multiformi e diversi tra loro i soggetti economici che operano in agricoltura. Comprendere che questo ventaglio è variegato aiuterà lo studente a capire che gli strumenti per l'analisi economica devono essere adattabili a situazioni molto diverse e, quindi, devono essere molto articolati. Le varie tipologie d'impresa agricola che operano in Italia sono classificate in base alle loro caratteristiche strutturali, alla loro dimensione economica e all'orientamento produttivo. Poi si distingue tra le imprese individuali e quelle collettive, come le società private e le cooperative. Infine si puntualizzano le differenze tra i concetti di impresa agricola e di azienda agricola.

Il paragrafo tre presenta l'insieme dei fattori produttivi utilizzati dalle imprese agricole, descrivendoli secondo varie classificazioni. Queste si sovrappongono in parte tra loro, ma danno un quadro dei costi sostenuti dall'impresa che permette di calcolarne il *bilancio economico* e, alla fine, di valutarne i risultati ottenuti, ossia la *redditività* delle attività svolte e delle scelte fatte. La

discussione si concentra prima sul capitale, soffermandosi sul modo di classificare e di valutare questo fattore nell'analisi economica della moderna impresa agricola. Poi definisce il sistema di classificazione del capitale nell'analisi economica dell'azienda agraria familiare di tipo tradizionale, mostrando le differenze rispetto al sistema precedente e le approssimazioni adottate per calcolare l'entità delle risorse finanziarie che è richiesta per finanziare le attività dell'impresa. Infine la presentazione dei fattori produttivi utilizzati dall'impresa agricola inquadra i diversi tipi di lavoro impiegati nelle varie attività.

Il paragrafo quattro descrive quindi le procedure per la valutazione dei risultati economici nella moderna impresa agricola. In particolare, esso presenta i principali prospetti di bilancio e la loro impostazione, soffermandosi sul *conto economico* e sullo *stato patrimoniale*. Il primo analizza i risultati economici dal punto di vista dei ricavi e dei costi associati all'attività produttiva svolta. Lo *stato patrimoniale* rappresenta invece le dotazioni di capitale dell'impresa e gli effetti dell'attività produttiva in termini di aumento o, eventualmente, di riduzione di queste dotazioni. L'analisi identifica i principali indici di valutazione dei risultati economici dell'impresa e, in particolare, si sofferma sul reddito da capitale e sul reddito da lavoro.

Il paragrafo cinque contiene una valutazione di tipo analogo sui risultati economici nell'azienda agraria familiare tradizionale.

Nel paragrafo sei vi sono due applicazioni delle procedure di analisi economica nella moderna impresa agricola e dell'azienda agraria familiare tradizionale. La prima riguarda un'impresa ovina da latte in regime biologico, la seconda interessa un'azienda che produce nocciole e castagne. Tra queste applicazioni è previsto anche un passaggio dall'analisi dei risultati economici generali dell'impresa a quella dei singoli processi produttivi: con la rilevazione dei dati tecnici si giunge al calcolo del loro reddito lordo e alla determinazione del costo di produzione del bene prodotto.

## L'IMPRESA AGRICOLA E LE SUE TIPOLOGIE.

### 2.1. Introduzione.

Le principali classificazioni delle imprese agricole italiane sono svolte dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) con i dati del Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana, e le dividono in base alla dimensione e alla forma di conduzione. Il Censimento è svolto ogni dieci anni su tutte le aziende agricole italiane che sono condotte da persone fisiche, ossia da coltivatori diretti, oppure da società o, ancora, da enti. Queste aziende producono beni agricoli, forestali o zootecnici gestendo anche più appezzamenti e più impianti, che possono essere localizzati in zone diverse del nostro Paese. Raccolti i dati del Censimento, l'ISTAT divide le aziende secondo le *caratteristiche strutturali*, ossia la dimensione della superficie condotta, la forma giuridica della conduzione, il titolo di possesso dei terreni. Un'altra suddivisione è fatta in base alle *caratteristiche tipologiche*, ossia la dimensione economica e l'orientamento produttivo (zootecnico, frutticolo, etc.). Vediamo quale assetto presenta l'agricoltura del nostro Paese considerando questi due tipi di classificazione.

### 2.2. La classificazione delle imprese agricole in base alle caratteristiche strutturali.

La ripartizione delle *caratteristiche strutturali* in base ai dati del Censimento del 2000 mostra che a quell'epoca in Italia vi erano 2.590.674 aziende agricole che conducevano 19.607.094 ettari (ha), di cui 13.212.652 di superficie agricola utilizzata (SAU). Tra queste aziende vi erano anche 38.852 unità che svolgevano soprattutto attività di allevamento del bestiame, in particolare di suini e di pollame, senza avere terreni agricoli. Le informazioni fornite dall'ISTAT permettono di valutare a fondo l'assetto delle aziende agricole italiane. Ad esempio, la tabella 2.1 mostra una ripartizione delle aziende tra classi di ampiezza della SAU e tra forme giuridiche della loro conduzione, mentre la tabella 2.2 ripartisce allo stesso modo la superficie agricola condotta da queste aziende.

**Tabella 2.1: numero di aziende per classe di SAU e per forma giuridica**

| Classi di SAU | Imprese individuali | Imprese collettive (Società) | | | Imprese pubbliche | Altre forme giuridiche | **Totale** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | semplici | commerciali | cooperative | | | |
| meno di 1 | 1.158.490 | 1.885 | 1.004 | 186 | 442 | 1.786 | **1.163.793** |
| 1 - 2 | 458.748 | 1.333 | 893 | 180 | 263 | 864 | **462.281** |
| 2 - 5 | 453.755 | 2.738 | 1.328 | 260 | 400 | 1.107 | **459.588** |
| 5 - 10 | 211.942 | 3.572 | 1.062 | 164 | 360 | 663 | **217.763** |
| 10 - 20 | 121.188 | 5.782 | 1.081 | 179 | 334 | 507 | **129.071** |
| 20 - 30 | 41.243 | 3.808 | 575 | 116 | 172 | 250 | **46.164** |
| 30 - 50 | 31.050 | 4.272 | 699 | 141 | 243 | 247 | **36.652** |
| 50 - 100 | 18.522 | 3.786 | 791 | 177 | 364 | 283 | **23.923** |
| Oltre 100 | 7.316 | 2.117 | 966 | 251 | 1.443 | 494 | **12.587** |
| **Totale** | **2.502.254** | **29.293** | **8.399** | **1.654** | **4.021** | **6.201** | **2.551.822** |

Questi dati si possono elaborare in vario modo per ottenere indicazioni sulle caratteristiche del settore agricolo italiano. Ad esempio, si può calcolare la dimensione media delle aziende agricole e il peso percentuale, ossia la rilevanza quantitativa, delle varie categorie rispetto al totale delle aziende e delle superfici coltivate. Così, dividendo le superfici della tabella 2.2 per il numero delle imprese della tabella 2.1, emerge che nel 2000 la dimensione media delle aziende agricole italiane era di soli 5,18 ettari. Questo dato è lievemente in crescita rispetto al valore assunto negli anni scorsi: infatti, il confronto con i valori ottenuti dal censimento del 1990,[1] mostra che all'inizio del decennio scorso la dimensione media era di 5,06 ettari. L'aumento della dimensione media si deve alla chiusura di molte aziende di piccolissime dimensioni, il cui numero negli anni '90 è sceso del 14,2%, con una perdita del 12,2% nella superficie coltivata. L'esiguità delle dimensioni è una caratteristica comune alla gran parte delle aziende agricole del nostro Paese giacché, come si può calcolare dalla tabella 2.1, nel 2000, 81,7% di esse coltivava meno di 5 ettari.

**Tabella 2.2: SAU in ettari per classe di SAU e per forma giuridica**

| Classi di SAU | Imprese individuali | Imprese collettive (Società) | | | Imprese pubbliche | Altre forme giuridiche | **Totale** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | semplici | commerciali | cooperative | | | |
| meno di 1 | 514.075 | 932 | 477 | 85 | 199 | 840 | **516.608** |
| 1 – 2 | 640.440 | 1.888 | 1.247 | 249 | 372 | 1.223 | **645.419** |
| 2 – 5 | 1.417.342 | 9.190 | 4.259 | 832 | 1.265 | 3.451 | **1.436.339** |
| 5 – 10 | 1.473.735 | 26.287 | 7.520 | 1.140 | 2.555 | 4.698 | **1.515.935** |
| 10 – 20 | 1.673.067 | 84.411 | 15.513 | 2.551 | 4.771 | 7.082 | **1.787.395** |
| 20 – 30 | 998.421 | 93.744 | 14.005 | 2.841 | 4.174 | 6.061 | **1.119.246** |
| 30 – 50 | 1.177.509 | 164.652 | 27.252 | 5.560 | 9.449 | 9.569 | **1.393.991** |
| 50 – 100 | 1.252.839 | 263.822 | 56.500 | 12.825 | 26.413 | 20.315 | **1.632.714** |
| Oltre 100 | 1.336.128 | 413.680 | 237.515 | 88.720 | 932.970 | 155.993 | **3.165.006** |
| **Totale** | **10.483.555** | **1.058.606** | **364.288** | **114.804** | **982.168** | **209.232** | **13.212.652** |

Altre indicazioni sulle caratteristiche strutturali della nostra agricoltura si ricavano dalla tabella 2.3, che riporta il numero di appezzamenti da cui sono costituite le aziende agricole in ogni classe di ampiezza. Da questi dati si ricava che la superficie agricola coltivata da molte aziende, oltre a essere piccola, era anche suddivisa in vari appezzamenti non accorpati tra loro. Questa frammentazione impedisce di sfruttare le economie di scala che invece si determinano coltivando corpi di terreno più grandi. Così, dai dati di questa tabella e di quelle precedenti si può calcolare che le aziende con meno di 5 ettari (81,7% del totale), pur avendo una dimensione media piccolissima, ossia 1,25 ettari, nel 30% dei casi risultavano divise in 3 o più appezzamenti.

[1] Che qui non sono riportati.

**Tabella 2.3: numero di corpi di terreno coltivati dalle aziende in ogni classe di ampiezza.**

| Classi di SAU | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 o più | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| meno di 1 | 698.556 | 239.710 | 97.438 | 45.720 | 25.333 | 57.036 | **1.163.793** |
| 1 - 2 | 172.621 | 115.066 | 66.234 | 37.298 | 21.627 | 49.435 | **462.281** |
| 2 - 5 | 122.309 | 102.090 | 68.915 | 46.182 | 31.292 | 88.800 | **459.588** |
| 5 - 10 | 42.935 | 43.604 | 31.261 | 21.816 | 15.910 | 62.237 | **217.763** |
| 10 - 20 | 18.037 | 23.676 | 18.860 | 13.543 | 9.900 | 45.055 | **129.071** |
| 20 - 30 | 4.456 | 6.936 | 6.580 | 5.288 | 3.974 | 18.930 | **46.164** |
| 30 - 50 | 2.754 | 4.649 | 4.827 | 4.335 | 3.344 | 16.743 | **36.652** |
| 50 - 100 | 1.407 | 2.340 | 2.779 | 2.657 | 2.233 | 12.507 | **23.923** |
| Oltre 100 | 454 | 747 | 916 | 943 | 901 | 8.626 | **12.587** |
| **Totale** | **1.063.529** | **538.818** | **297.810** | **177.782** | **114.514** | **359.369** | **2.551.822** |

Un altro dato d'interesse riguarda la forma giuridica della conduzione e mostra che il 98,1% delle aziende agricole italiane erano imprese individuali e gestivano il 79% della SAU italiana. La rilevanza di questa categoria ha storicamente influenzato il modo in cui s'imposta l'analisi dei risultati economici per la maggior parte dei casi. Infatti, le imprese agricole individuali non sono tenute a organizzare nella maniera classica la contabilità, ossia la raccolta puntuale e la rigorosa la classificazione di tutti gli elementi economici della loro attività. Ciò perché il regime fiscale che le riguarda calcola le imposte che esse devono pagare su base forfetaria e non rispetto al reddito che è stato veramente prodotto durante l'anno e che è ricavabile ricostruendo il loro bilancio economico in base ai dati della contabilità. Di conseguenza, in molti casi le imprese non raccolgono quei dati, oppure lo fanno in modo poco rigoroso, ed è necessario il lavoro dell'analista economico per renderne accurata la ricostruzione. Le implicazioni di questa situazione saranno discusse in seguito per spiegare i passi che l'analista economico deve fare per definire il livello del reddito e della redditività conseguita dall'impresa.

Per terminare l'esame dell'assetto strutturale assunto dalle aziende agricole italiane, è d'interesse considerarne la classificazione che è riportata nella tabella 2.4, che le divide in base alla forma di conduzione e al titolo di possesso dei terreni coltivati. La tabella mostra che il 79% delle aziende agricole italiane è condotto da coltivatori diretti, che impiegano prevalentemente il lavoro della loro famiglia e operano solo su terra di proprietà. Per converso questi stessi dati mostrano che solo il 5% delle aziende agricole italiane ha un'organizzazione che si basa sul ricorso esclusivo a lavoratori salariati. Alla fine emerge che l'agricoltura italiana è praticata in prevalenza su terreni di proprietà, giacché è solo su di essi che dichiara di operare 86,9% delle unità aziendali del nostro Paese. Questo quadro indica l'importanza di questo titolo di possesso nella gestione delle imprese agricole italiane. Esso va però preso con cautela giacché molte aziende ricorrono a forme temporanee di affitto dei terreni, spesso regolate da rapporti che non giuridicamente disciplinati.

**Tabella 2.4: numero di aziende per classe di SAU e per forma di conduzione**

| | meno di 1 | 1 - 2 | 2 - 5 | 5 - 10 | 10 - 20 | 20 - 50 | 50 - 100 | Oltre 100 | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | Conduzione diretta con manodopera familiare esclusiva o prevalente | | | | | |
| su terra propria | 1.037.290 | 380.135 | 348.675 | 140.175 | 65.817 | 31.633 | 7.003 | 2.196 | **2.012.924** |
| su terra in affitto | 31.591 | 13.530 | 16.614 | 11.386 | 9.078 | 6.656 | 1.866 | 753 | **91.474** |
| miste | 24.047 | 23.111 | 45.829 | 41.920 | 38.478 | 31.696 | 9.039 | 3.172 | **217.292** |
| Totale | 1.092.928 | 416.776 | 411.118 | 193.481 | 113.373 | 69.985 | 17.908 | 6.121 | **2.321.690** |
| | | | | Conduzione diretta con manodopera non familiare prevalente | | | | | |
| su terra propria | 29.359 | 17.771 | 18.875 | 9.580 | 5.961 | 4.321 | 1.681 | 1.122 | **88.670** |
| su terra in affitto | 558 | 436 | 574 | 382 | 351 | 431 | 257 | 245 | **3.234** |
| miste | 431 | 591 | 1.171 | 916 | 1.028 | 1.250 | 740 | 665 | **6.792** |
| Totale | 30.348 | 18.798 | 20.620 | 10.878 | 7.340 | 6.002 | 2.678 | 2.032 | **98.696** |
| | | | | Conduzione con salariati | | | | | |
| su terra propria | 37.924 | 24.211 | 24.270 | 11.192 | 6.492 | 4.964 | 2.257 | 3.078 | **114.388** |
| su terra in affitto | 1.256 | 1.015 | 1.181 | 689 | 636 | 663 | 386 | 507 | **6.333** |
| miste | 812 | 1.151 | 1.914 | 1.202 | 1.031 | 1.084 | 652 | 827 | **8.673** |
| Totale | 39.992 | 26.377 | 27.365 | 13.083 | 8.159 | 6.711 | 3.295 | 4.412 | **129.394** |
| | | | | Altre forme di conduzione | | | | | |
| su terra propria | 438 | 266 | 376 | 234 | 133 | 80 | 31 | 15 | **1.573** |
| su terra in affitto | 81 | 54 | 87 | 76 | 49 | 23 | 2 | 3 | **375** |
| miste | 6 | 10 | 22 | 11 | 17 | 15 | 9 | 4 | **94** |
| Totale | 525 | 330 | 485 | 321 | 199 | 118 | 42 | 22 | **2.042** |
| | | | | Totale | | | | | |
| su terra propria | 1.105.011 | 422.383 | 392.196 | 161.181 | 78.403 | 40.998 | 10.972 | 6.411 | **2.217.555** |
| su terra in affitto | 33.486 | 15.035 | 18.456 | 12.533 | 10.114 | 7.773 | 2.511 | 1.508 | **101.416** |
| miste | 25.296 | 24.863 | 48.936 | 44.049 | 40.554 | 34.045 | 10.440 | 4.668 | **232.851** |
| **Totale** | **1.163.793** | **462.281** | **459.588** | **217.763** | **129.071** | **82.816** | **23.923** | **12.587** | **2.551.822** |

## 2.3. La classificazione delle imprese agricole in base ai valori economici e all'orientamento produttivo.

L'ISTAT classifica le aziende agricole anche in base alla dimensione economica e, a tale scopo, segue delle regole concordate anche con gli altri paesi europei. In particolare, questa ripartizione riguarda solo una parte delle imprese, ossia quelle che coltivano più di un ettaro di terra e che commercializzano una produzione agricola di valore superiore a 2.065 €.

Per ripartire le aziende agricole tra le classi di reddito l'ISTAT non rileva i loro veri risultati economici, un'operazione che non è autorizzata a compiere, ma ne stima il valore. In particolare, in ogni regione e, per ogni zona altimetrica, l'ISTAT calcola il reddito lordo medio che si può ottenere a ettaro per ogni coltura e a capo di bestiame per ogni specie allevata. Per ogni azienda si rilevano poi le superfici delle varie colture e il numero di capi allevati delle diverse specie, moltiplicando per questi dati i relativi *redditi lordi standard*. La somma dei valori ottenuti costituisce il *reddito lordo*

*standard globale* dell'azienda che dipenderà dalle attività condotte dalla stessa, ma anche dalla sua ubicazione. L'ISTAT fornisce questi valori in *unità di dimensione economica* (UDE) ognuna delle quali corrisponde a 1.200 €.

Il *reddito lordo standard* così calcolato sopravvaluta l'effettivo risultato economico delle aziende di cui è dunque una misura inesatta. Esso, però, da una parte, consente di averne una classificazione generale in base ai risultati economici, dall'altra, consente di dividerle in base all'*orientamento tecnico economico* (OTE). Infatti, grazie alla trasformazione dei dati di superfici coltivate o di capi allevati in valori monetari, diviene possibile valutare l'incidenza economica delle varie attività sul reddito totale e dividere le aziende in gruppi che differiscono per la rilevanza delle diverse attività svolte. Queste attività sono raggruppate in cinque categorie di attività specializzate (seminativi, ortofloricoltura, coltivazioni permanenti, erbivori, granivori) e tre di attività miste (policoltura, poliallevamento, colture e allevamenti). A loro volta, queste categorie sono divise in altri aggregati minori e più specifici, come *cereali*, *viticoltura* e *bovini da latte*.

La tabella 3.5 è costituita da due sezioni: nella prima riporta la classificazione delle aziende agricole italiane censite nel 2000 in base agli OTE costituiti dalle cinque categorie di attività specializzate e dalle tre di attività miste; nella seconda suddivide le aziende in base alle varie classi di UDE. Nella prima colonna della tabella sono riportate le aziende divise prima per orientamento tecnico economico e poi per classe di unità di dimensione economica. La seconda colonna riporta le relative UDE realizzate. Dividendo i dati della seconda colonna per quelli della prima si ottengono i dati della terza colonna, ossia il valore delle UDE per azienda. Questo valore è infine moltiplicato per 1.200 € per trasformarlo in euro nella quarta colonna.

L'analisi della tabella permette anzitutto di calcolare che il reddito lordo dell'agricoltura italiana del 2000 si può stimare in 23,2 miliardi di €. Questo valore si ottiene moltiplicando per 1.200 € i dati della seconda colonna. Di questo reddito 85% era prodotto in aziende specializzate, 15% in aziende miste. Queste ultime riuscivano inoltre a produrre un valore di reddito lordo per azienda che era mediamente più alto di quello ottenuto dalle prime. I valori più alti di reddito per azienda erano però ottenuti da due tipologie di aziende specializzate, ossia dalle aziende ortofloricole, che producevano un reddito lordo medio di 44.453 € per unità, e da quelle che allevano granivori, con 40.757 €.

Passando alla parte inferiore della tabella emerge che nel 2000 solo un gruppo molto piccolo di aziende, ossia il 3,5% del totale, aveva una dimensione economica superiore a 40 UDE, ossia di 48.000 € di reddito lordo. Questo gruppo riusciva, però, a produrre una parte rilevante del reddito lordo agricolo italiano, pari al 49,2% del totale. Per converso, le aziende più piccole, ossia quelle

che con meno di 4 UDE (4.800 €), pur costituendo il 71,1% delle unità totali, contribuivano a produrre solo l'11,8% del reddito totale.

**Tabella 3.5: aziende agricole italiane classificate per OTE e per UDE**

| | aziende | UDE | % aziende | % UDE - € | UDE per azienda | € per azienda |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Classificazione per OTE | | | | | | |
| **aziende specializzate** | **2.185.081** | **16.461.081** | **87,2** | **85,2** | **7,5** | **9.029** |
| seminativi | 542.156 | 4.540.942 | 21,6 | 23,5 | 8,4 | 10.051 |
| ortofloricoltura | 44.926 | 1.664.262 | 1,8 | 8,6 | 37,0 | 44.453 |
| coltivazioni permanenti | 1.357.096 | 5.860.038 | 54,1 | 30,3 | 4,3 | 5.182 |
| erbivori | 225.068 | 3.838.018 | 9,0 | 19,9 | 17,1 | 20.463 |
| granivori | 15.835 | 537.822 | 0,6 | 2,8 | 34,0 | 40.757 |
| **aziende miste** | **321.533** | **2.871.953** | **12,8** | **14,9** | **8,9** | **10.719** |
| policoltura | 225.598 | 1.614.694 | 9,0 | 8,4 | 7,2 | 8.589 |
| poliallevamento | 21.351 | 302.006 | 0,9 | 1,6 | 14,1 | 16.974 |
| coltivazioni e allevamenti | 74.584 | 955.253 | 3,0 | 4,9 | 12,8 | 15.369 |
| **Totale** | **2.506.614** | **19.313.034** | **100,0** | **100,0** | **7,7** | **9.246** |
| Classificazione per UDE | | | | | | |
| meno di 1 UDE | 900.099 | 429.881 | 35,9 | 2,2 | 0,5 | 573 |
| 1 - 2 | 471.229 | 680.715 | 18,8 | 3,5 | 1,4 | 1.734 |
| 2 - 4 | 411.767 | 1.170.631 | 16,4 | 6,1 | 2,8 | 3.412 |
| 4 - 6 | 184.178 | 901.253 | 7,3 | 4,7 | 4,9 | 5.872 |
| 6 - 8 | 107.438 | 743.694 | 4,3 | 3,9 | 6,9 | 8.307 |
| 8 - 12 | 122.649 | 1.199.686 | 4,9 | 6,2 | 9,8 | 11.738 |
| 12 - 16 | 71.211 | 985.151 | 2,8 | 5,1 | 13,8 | 16.601 |
| 16 - 40 | 149.387 | 3.704.563 | 6,0 | 19,2 | 24,8 | 29.758 |
| 40 - 100 | 63.371 | 3.829.303 | 2,5 | 19,8 | 60,4 | 72.512 |
| 100 - 250 | 19.613 | 2.906.867 | 0,8 | 15,1 | 148,2 | 177.854 |
| oltre 250 | 5.672 | 2.761.290 | 0,2 | 14,3 | 486,8 | 584.194 |
| **Totale** | **2.506.614** | **19.313.034** | **100,0** | **100,0** | **7,7** | **9.246** |

### 2.4. Imprese individuali e imprese collettive.

La discussione svolta sin ora consente di evidenziare che le imprese agricole possono essere organizzate con la forma d'*imprese individuali* e con quella d'*imprese collettive*. Nelle prime, le decisioni basilari sulle attività correnti e sulle strategie dell'impresa sono prese da un soggetto unico, l'imprenditore, che nell'agricoltura italiana è spesso sostenuto nelle sue decisioni e nelle sue attività da una famiglia coltivatrice. Più in particolare, la normativa italiana stabilisce che l'impresa agricola individuale è un soggetto di diritto che s'identifica con il suo titolare. Nel secondo tipo d'impresa le decisioni sono prese da un'entità collettiva, ossia dal gruppo di soggetti, individui o altre società, che costituiscono l'organismo che amministra l'attività.

Le caratteristiche di questi tipi d'impresa si possono rappresentare ponendo l'attenzione sui rapporti tra l'impresa, il lavoro utilizzato e i capitali impiegati. Inoltre è utile riferirsi al titolo di possesso del capitale che è precipuo dell'attività agricola, ossia della terra.

Le *imprese agricole individuali* si possono dividere in: *coltivatrici*, in cui il lavoro è fornito in misura preminente dall'imprenditore e dalla sua famiglia; *coltivatrici-capitalistiche*, che usano in modo notevole anche il lavoro manuale salariato; *capitalistiche*, che acquisiscono la manodopera solo sul mercato.[2] In quest'ultimo caso l'impiego del lavoro genera un costo esplicito che si paga, secondo i prezzi di mercato, a soggetti esterni all'impresa. Nei primi due casi una parte preminente o, comunque, rilevante del lavoro è invece fornita dall'impresa e non è acquisita dal mercato. Il suo compenso è stabilito con una logica che non necessariamente si riconduce ai salari e agli stipendi previsti dal mercato. Infine vanno considerate le imprese *part-time*, in cui l'imprenditore svolge anche altre attività lavorative, in agricoltura o in altri settori, che generano un contributo notevole, se non preminente, al reddito familiare.

Lo schema che segue riassume questa ripartizione delle imprese agricole individuali e la integra considerando anche il titolo di possesso del terreno coltivato.

IMPRESE AGRICOLE INDIVIDUALI

- Imprese coltivatrici
  - pieno tempo
    - su terreni in proprietà
    - su terreni gestiti in affitto (o in altre forme)
    - miste
  - part-time
    - su terreni in proprietà
    - su terreni gestiti in affitto (o in altre forme)
    - miste
- Imprese Coltivatrici e di capitali
  - su terreni in proprietà
  - su terreni gestiti in affitto (o in altre forme)
  - miste
- Imprese di capitali
  - su terreni in proprietà
  - su terreni gestiti in affitto (o in altre forme)
  - miste

A queste tipologie vanno aggiunte le imprese *senza terra*, che operano in particolari settori, come l'allevamento di alcune specie di bestiame (pollame, conigli, suini), senza utilizzare terreni.[3]

Le imprese collettive sono quelle in cui due o più persone (fisiche o giuridiche) costituiscono una società conferendo beni e servizi per gestire insieme un'attività economica e dividerne gli utili (art. 2247 del codice civile). Il codice civile identifica i tipi di società che si possono costituire (art.

[2] Il codice civile stabilisce che se il lavoro è acquisito in maniera preminente sul mercato, il conduttore non è più un coltivatore diretto, ma è un imprenditore agricolo, la cui attività è regolata dall'art. 2135 del codice civile.
[3] Ad esempio, acquistano gli alimenti zootecnici sul mercato e non li coltivano.

2249). Queste comprendono le *società semplici*, che non svolgono attività commerciali, le *società commerciali* e le *società cooperative*. Lo schema che segue riporta le varie tipologie di società collettive previste dal codice civile; le differenze tra queste riguardano le responsabilità civili dei soci rispetto all'operato della società.

IMPRESE COLLETTIVE

- Società semplici (s.s.)
- Società commerciali
  - di persone
    - in nome collettivo (s.n.c.)
    - in accomandita semplice (s.a.s.)
  - a responsabilità limitata (s.r.l.)
  - di capitali
    - per azioni (s.p.a.)
    - in accomandita per azioni (s.a.a.)
- Società cooperative
  - a responsabilità limitata (s.c.r.l.)
  - a responsabilità illimitata

Nelle *società di persone* la responsabilità dei soci è illimitata, cioè questi rischiano tutto il loro patrimonio e non solo quello che hanno conferito alla società. La responsabilità è anche solidale, ossia è il creditore che sceglie il socio dal cui patrimonio esigere il pagamento dell'obbligazione. La responsabilità riguarda tutti i soci nelle *società in nome collettivo*, mentre riguarda solo una parte dei soci, che sono detti *accomandatari*, nelle *società in accomandita semplice*. Gli altri soci, detti *non accomandanti*, partecipano agli utili della società ma non alla sua amministrazione.[4]

Nelle *società di capitali* la responsabilità dei soci è limitata solo al denaro o ai beni conferiti alla società. L'eccezione riguarda le *società in accomandita per azioni*, dove i soci sono distinti sempre in *accomandanti* e *accomandatari*, e questi ultimi hanno il ruolo di amministratori e rispondono in maniera illimitata e solidale alle obbligazioni sociali. Nelle *società per azioni*, la partecipazione è proporzionale alle azioni, che sono titoli di credito, possedute dai soci.

La forma delle società cooperative è stata ideata per conseguire *obiettivi mutualistici e non di lucro*, ad esempio per fornire ai soci beni o servizi, oppure occasioni di lavoro, a condizioni migliori di quelle offerte dal mercato.[5] Il Codice Civile, artt. 2511 – 2554, prevede la possibilità di costituire

[4] *Accomandita* è un termine che nel medioevo identifica il rapporto di credito tra il mercante e chi finanziava le sue operazioni commerciali, partecipando poi agli eventuali utili di queste ultime.

[5] L'utilità e, dunque, l'attenzione della collettività per la cooperazione è riconosciuta dall'articolo 45 della Costituzione che afferma: *la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.*

cooperative a responsabilità limitata o illimitata: nelle prime ogni socio risponde solo per la quota sottoscritta, o per un suo multiplo se stabilito dallo Statuto; nelle seconde, i soci rispondono in modo solidale e illimitato.[6]

La legge n.59 del 1992 ha, di fatto, assimilato le cooperative alle società di capitali, permettendo loro di accumulare patrimoni che non si limitano a quelli forniti dai soci, com'era previsto prima. In particolare, per favorire nuovi apporti di capitali, la legge 59 ha elevato il limite massimo di azioni che ogni socio persona fisica può possedere (art. 3), ha previsto la figura del *socio sovventore* (art. 4) [7] e ha reso possibile emettere azioni di partecipazione cooperativa (art. 5).[8] Inoltre, con l'articolo 7 la legge consente di usare parte degli utili di esercizio per rivalutare le quote e le azioni, anche quelle dei soci sovventori, nei limiti dell'inflazione annua (indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati). Gli utili destinati all'aumento del capitale sociale sono esenti dalle imposte dirette. Tutto ciò ha notevolmente accresciuto la capacità operativa di questa tipologia sul mercato.

In agricoltura le cooperative svolgono varie funzioni che spesso si sovrappongono e si ha il caso di cooperative che, come le cantine sociali, trasformano le uve dei soci e commercializzano il vino. Una classificazione basata sulla funzione economica svolta, può prevedere cooperative *commerciali* (per l'acquisto in comune di mezzi di produzione o di servizi di assistenza tecnica, oppure per la vendita in comune di prodotti agricoli), di *servizi*, di *trasformazione* dei prodotti, di *lavoro*, di *conduzione*, di *credito* (casse rurali ed artigiane, banche popolari e banche di credito cooperativo),

---

Data la funzione sociale svolta, la legislazione prevede che le cooperative possano beneficiare di incentivi finanziari e fiscali, a questo scopo esse devono essere iscritte nello *schedario generale della cooperazione* presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che le sottopone a periodiche ispezioni di controllo. Molte cooperative regolarmente costituite non sono iscritte allo *schedario generale della cooperazione*, così non sono soggette al controllo pubblico ma sono anche escluse dagli incentivi specifici previsti dalla legge per la cooperazione.

[6] Secondo le principali norme sulle cooperative:

a. gli utili non possono essere distribuiti ai soci oltre una certa percentuale. La legge 59/1992 (art. 8) indica che almeno la quinta parte (20%) va destinata al fondo di riserva legale e un'altra quota va destinata ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione; nel caso di scioglimento della cooperativa è vietato il riparto tra i soci del fondo di riserva, che va destinato a fini di pubblica utilità;
b. ogni socio non può conferire una quota sociale superiore a un massimo stabilito dalla legge ed ha diritto ad un voto, indipendentemente dal capitale sottoscritto.
c. la cooperativa è aperta, ossia chiunque ha i requisiti stabiliti dallo Statuto può chiedere ed ottenere di diventare socio della cooperativa, così come ogni socio può lasciarla;
d. la gestione e il controllo sono *democratici*: ogni socio ha diritto di partecipare con un voto all'*assemblea*, che è l'organo deliberante; l'assemblea dei soci, secondo le modalità stabilite dallo Statuto, elegge il *consiglio di amministrazione* e il suo presidente, il *collegio sindacale* e il suo presidente.
e. La cooperativa si costituisce mediante atto pubblico con un numero minimo di nove soci.

[7] I soci *sovventori* apportano nuovi capitali alla cooperativa acquisendo azioni *nominative* trasferibili, possono essere nominati amministratori ma non controllare più di un terzo dei voti spettanti a tutti i soci (amministratori di minoranza). Lo Statuto può stabilire condizioni favorevoli per i soci sovventori nella ripartizione degli utili, che possono superare fino al 2% quelli degli altri soci, e per la liquidazione delle quote e delle azioni.

[8] Le cooperative che, nei termini fissati dal loro Statuto, vogliono sviluppare e ammodernare la loro attività, possono emettere *azioni di partecipazione cooperativa*, il cui valore è limitato a una quota delle riserve indivisibili o del patrimonio netto. I loro possessori non hanno diritto di voto ma sono remunerati col 2% in più rispetto alle quote o alle azioni dei soci ordinari.

di *assicurazione*. Un'altra distinzione, più classica e adottata da Serpieri, distingue le cooperative agricole in base alla veste assunta dal socio, che può essere un cliente della cooperativa (acquisto, di servizi, di credito, di assicurazione), un fornitore della stessa (vendita e trasformazione dei prodotti), un lavoratore che si propone la conduzione associata dei terreni (conduzione).

### 2.5. Impresa agricola e azienda agricola.

Prima di passare alla ricostruzione dei risultati economici, va puntualizzato che bisogna tenere distinti i concetti d'impresa e d'azienda agricola. In particolare, l'impresa è il soggetto, individuale o collettivo, che compie le scelte sull'uso dei fattori produttivi, mirando a massimizzare i propri profitti. Essa risponde delle conseguenze, civili e penali, delle proprie scelte e, per converso, beneficia dei profitti che sono ottenuti. L'azienda agricola ha invece una connotazione strutturale e tecnologica. Essa s'identifica con una specifica composizione di fattori produttivi (appezzamenti di terra, macchinari, impianti arborei, bestiame, pozzi, edifici, ecc.), le cui ben definite caratteristiche qualitative condizionano lo svolgimento delle varie attività di produzione. In breve si può dire che nell'impresa sono prese le decisioni su come gestire un'azienda, ossia uno specifico assetto di fattori produttivi, rispettando il quadro istituzionale, giuridico e fiscale del paese in cui si opera. L'impresa e l'azienda sono dunque due dimensioni diverse: decisionale nel primo caso, fisica e tecnica nel secondo.

Nelle prossime pagine si discuterà di tipologie d'impresa molto semplificate, che si basano su imprese familiari che gestiscono varie attività di produzione di beni e servizi realizzate in un'azienda agricola. Nell'agricoltura italiana vi sono anche altre tipologie d'impresa molto più complesse e articolate: ad esempio, vi sono varie forme di società, cooperative o per azioni, che sono operano anche in settori economici diversi dall'agricoltura. Spesso le stesse imprese familiari gestiscono più attività economiche che, a volte, si svolgono in più aziende agricole e, talora, in settori economici diversi. Le imprese agricole descritte negli esempi delle prossime pagine hanno quindi una struttura molto semplice. Nonostante ciò, esse rappresentano dei casi molto diffusi nell'agricoltura italiana e sono una buona base di partenza per costruire una visione economica più articolata dei problemi operativi e di gestione dell'agricoltura.

## I FATTORI PRODUTTIVI UTILIZZATI DALLE IMPRESE AGRICOLE.

### 3.1. Introduzione

La conoscenza dei vari fattori produttivi impiegati dalle imprese agricole è indispensabile sia per analizzare le risorse a disposizione dell'impresa, sia per redigere il suo bilancio economico e valutare il grado di redditività raggiunto, sia per decidere le strategie future.

Una prima classificazione dei fattori produttivi considera che di questi se ne possa controllare solo una parte, sottoponendola a decisioni imprenditoriali (*fattori endogeni*). Su altri, come le condizioni ambientali e pedoclimatiche del luogo in cui è ubicata l'azienda, è impossibile agire direttamente (*fattori esogeni*). La manifestazione di tali fattori ha delle conseguenze sull'assetto produttivo aziendale e l'imprenditore può solo intervenire per mitigarne gli effetti e adattarsi a essi, ad esempio, con pratiche che includono la sistemazione dei suoli, la realizzazione di reti scolanti per l'acqua piovana, la costruzione d'impianti d'irrigazione, ecc.

Un'altra classificazione raggruppa i fattori produttivi in base alla loro durata e li divide in fattori a logorio *totale*, a logorio *parziale* e *nullo*.

Il primo gruppo include quelli che esauriscono il loro contributo in un solo ciclo produttivo, o esercizio amministrativo: i loro costi vanno quindi attribuiti totalmente a esso.

I fattori produttivi a logorio *parziale* erogano i servizi in più cicli esercizi amministrativi e si deve dunque ripartirne il costo tra di essi per ricostruirne il bilancio economico. Ciò richiede di analizzare due aspetti. Il primo aspetto è l'entità *deprezzamento*, ossia della perdita di valore subita dal fattore e il numero di anni su cui ripartire il costo del fattore. Questo dipende da due fenomeni. Uno è la senescenza, dovuta al *logorio fisico* per l'utilizzo: la manutenzione degli edifici, degli impianti e dei macchinari può limitare gli effetti di questo fenomeno, anche se, di solito, a costi che crescono nel tempo. L'altro è il progresso tecnico, che diffonde sul mercato nuove tecnologie capaci di svolgere le varie funzioni a costi più bassi e in modo più efficiente, e rende *obsoleti* i capitali investiti. È difficile sottrarsi all'*obsolescenza* perché solo di rado le imprese riescono a capirne le dinamiche evolutive. Il secondo aspetto è il criterio da usare per ripartire il costo del fattore tra i vari esercizi amministrativi in cui esso è utilizzato (*ammortamento*): la parte del valore iniziale del fattore che attribuita a ognuno di questi esercizi è detta *quota di ammortamento*.

Nel terzo gruppo di fattori, quelli a logorio *nullo*, si può includere la terra qualora le pratiche agronomiche dell'impresa riescano a ripristinare in modo corretto la fertilità dei suoli, che è degradata dalle attività produttive o da eventi esterni.

Una terza classificazione dei fattori produttivi utilizzati dalle imprese agricole è quella che più tradizionalmente è stata usata dall'economia agraria italiana e che li divide in tre gruppi: il capitale fondiario, il capitale d'esercizio e il lavoro. A queste categorie si aggiunge il fattore imprenditoriale

che coordina e organizza l'attività e assume il rischio d'impresa. Questo fattore s'identifica col soggetto che compie le scelte, ossia l'imprenditore, e quindi si ritiene che, a differenza delle prime tre categorie, le sue caratteristiche non siano modificabili dalle scelte. Nonostante ciò, l'economia agraria non nega l'importanza di agire sul fattore imprenditoriale per accrescere l'efficienza dell'impresa. Questa rilevanza è riconosciuta anche da vari interventi di politica agraria, che investe risorse per la formazione professionale degli agricoltori, l'assistenza tecnica e il potenziamento delle loro capacità imprenditoriali.

Questi criteri di ripartizione dei fattori produttivi aiutano a costruire l'analisi economica della moderna impresa agricola, che si basa su procedure riconosciute a livello internazionale, in cui tutte le transazioni, oltre ai capitali investiti, sono registrate secondo gli schemi del bilancio civilistico. Questi criteri aiutano anche a condurre l'analisi delle unità produttive più tradizionali che operano nella nostra agricoltura, in cui mancano registrazioni secondo norme riconosciute e richieste dalla normativa vigente. Nei prossimi paragrafi la discussione procede presentando i sistemi usati per classificare i fattori produttivi nelle analisi economiche di queste due tipologie d'impresa e trattando prima la classificazione dei capitali investiti e poi quella del lavoro impiegato.

### 3.2. La classificazione del capitale nell'analisi economica della moderna impresa agricola.

Il codice civile classifica in modo preciso i capitali investiti dalle imprese. A questa ripartizione si associano specifici criteri di valutazione dei capitali che consentono l'analisi del reddito e della redditività economica delle attività svolte. I criteri usati per classificare i vari capitali si rifanno, da una parte, ai classici concetti di fattori *fissi* e *variabili*, all'altra, alle loro articolazioni mostrate nel paragrafo precedente e, infine, alla provenienza dei capitali che finanziano l'attività dell'impresa. In particolare, la prima colonna della figura 1 divide i capitali dell'impresa in *circolanti* e *fissi*, ossia per caratteristiche tecniche, la seconda identifica invece quella parte dei finanziamenti che è fornita da soggetti esterni all'impresa.

La prima colonna mostra che tra i capitali *circolanti* vi sono anzitutto le *liquidità immediate* ossia le risorse finanziarie disponibili in forma monetaria, come i vari tipi di *liquidità* che formano la cassa e i capitali presenti nei depositi bancari o postali. Vi sono poi le *liquidità differite*, ossia i capitali che si possono trasformare in *liquidità* in tempi brevi, come i crediti verso i clienti e le cambiali attive che scadono entro un esercizio amministrativo, in genere un anno.[9] Il gruppo include infine i crediti verso l'erario, e quelli verso gli enti previdenziali (INPS). Le liquidità *immediate* e *differite* costituiscono i capitali *indifferenziati*, ossia quelli che sono presenti in forma monetaria. Oltre a queste risorse vi sono i *capitali circolanti differenziati*, detti così perché sono chiaramente

[9] Questi valori sono registrati al netto di un *fondo di svalutazione dei crediti* che ha una funzione precauzionale.

definiti da un punto di vista tecnico e si prevede di trasformarli in valore monetario entro un anno dalla chiusura dell'esercizio. Questo gruppo è detto *rimanenze* ed è costituito da risorse a breve ciclo di utilizzo, ossia destinate al consumo, al logorio fisico o allo scambio nel periodo costituito da un esercizio amministrativo. Esso include le scorte di magazzino dei fattori produttivi, i prodotti non ancora venduti, il bestiame all'ingrasso e le anticipazioni colturali.[10]

Vi è poi il gruppo dei capitali *fissi*, che essendo fattori a logorio *parziale* o *nullo*, sono utilizzati e sono disponibili per l'impresa per un periodo più lungo dell'esercizio amministrativo. Anche questi capitali sono *immobilizzati* nella struttura dell'impresa in forma *differenziata* e *indifferenziata*. Tra di essi vi sono, anzitutto, le immobilizzazioni *materiali*, come le macchine e gli attrezzi, i fabbricati e gli impianti, le piantagioni e i terreni. Poi vi sono le immobilizzazioni *immateriali*, che includono le spese di avviamento dell'impresa, quelle per la pubblicità e la valorizzazione dei prodotti, e le spese per la ricerca. Questi immobilizzi comprendono inoltre i diritti generati dalle misure di politica agricola o economica, come le quote per il latte bovino, i diritti di pagamento della riforma Fischler e i diritti di reimpianto dei vigneti; analogamente, sono inclusi i certificati verdi e possibili marchi commerciali. Infine, vi è il gruppo dei capitali fissi dato dalle *immobilizzazioni finanziarie*, ossia da investimenti di medio e di lungo periodo come la partecipazione al capitale di altre società, che possono essere impegnate in agricoltura o in altri settori economici.

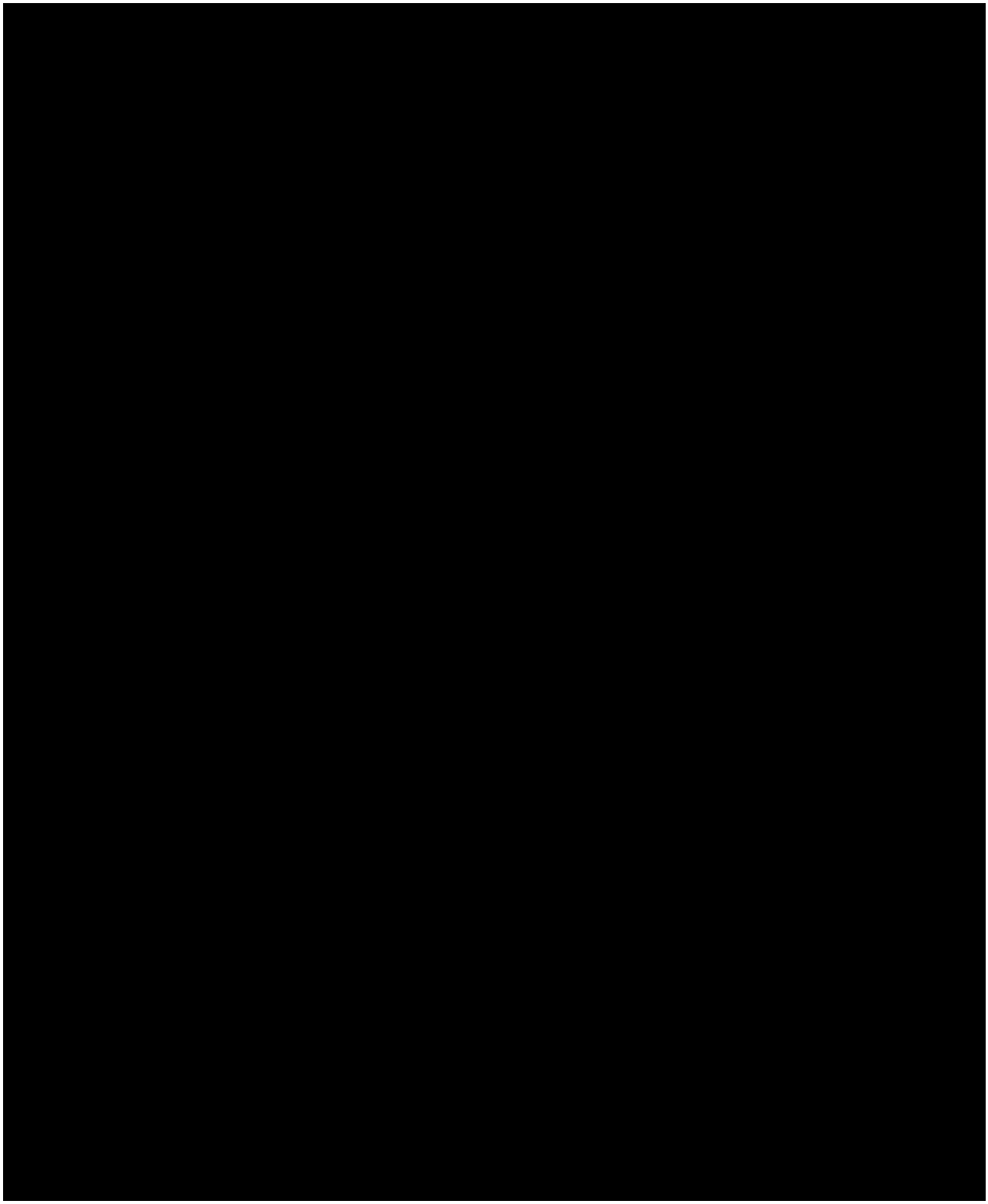
La somma dei *capitali circolanti* e dei *capitali fissi* costituisce il *capitale lordo*, ossia l'insieme delle risorse investite nell'impresa a prescindere dal soggetto che le ha fornite. La seconda colonna della figura identifica invece la parte di queste risorse che è fornita da soggetti esterni all'impresa, con cui essa ha dunque contratto dei debiti: quest'aggregato è detto *capitale di terzi*.

La seconda colonna della tabella 1 classifica i vari debiti contratti dall'impresa e li distingue secondo che siano ripagati entro un anno dalla chiusura dell'esercizio amministrativo (debiti a breve termine) oppure si protraggano nel tempo, durando più esercizi (debiti a medio/lungo termine). Tra i debiti a breve vi sono quelli contratti per la conduzione delle attività d'impresa, ma vi sono anche quelli con enti pubblici o previdenziali. I debiti a medio/lungo periodo includono invece quelli che contratti per compiere investimenti che interessano più cicli produttivi, che dunque eserciteranno la loro influenza sul passivo del bilancio economico di più esercizi. La tabella distingue anche tra i debiti contratti a tasso ordinario e quelli ottenuti a tasso agevolato grazie alle politiche agricole o economiche che trasferiscono una parte degli oneri finanziari delle imprese alle istituzioni regionali, statali o europee. Tra i debiti vi è anche il *trattamento di fine rapporto*, che è una parte del salario il

[10] Questi ultimi due sono i capitali investiti in attività il cui ciclo produttivo non è ancora finito. Un esempio è la coltivazione del grano, il cui ciclo inizia con l'aratura dei suoli, in genere in autunno, e non è ancora completato alla chiusura dell'esercizio amministrativo, a dicembre. Lo stesso vale per il bestiame che a dicembre è ancora in stalla e che terminerà il ciclo d'ingrasso nell'esercizio amministrativo successivo.

cui pagamento è differito nel tempo, ossia avviene alla conclusione del rapporto di lavoro con il dipendente. Questa può essere usata dall'impresa per finanziare le sue attività e va quindi trattata come un debito contratto col dipendente, che va saldato alla conclusione del rapporto di lavoro.

**Figura 1. Composizione del capitale di un'impresa agricola collettiva**



Fonte: Bruni F., Franco S., Economia dell'Impresa Agraria (Franco Angeli ed.)

La differenza tra il valore del *capitale lordo*, ossia dell'insieme dei capitali investiti dall'impresa, e il valore del *capitale di terzi*, ossia dei debiti a breve e a medio – lungo termine, determina il *capitale netto* che, a sua volta, può essere distinto tra riserve e valore disponibile per l'impresa. Tutti questi aggregati sono basilari per l'analisi di redditività delle attività condotte dall'impresa; nel prossimo paragrafo sarà quindi discusso il modo in cui determinarne il valore monetario.

### 3.3. La valutazione del capitale nell'analisi economica della moderna impresa agricola.

La valutazione del capitale permette di ricostruire lo *Stato Patrimoniale* dell'impresa, che è uno dei documenti contabili con cui si calcolano sia l'utile di esercizio, sia il valore di alcuni indicatori che sono fondamentali per l'analisi dei risultati economici dell'impresa. Il diverso tipo e la diversa durata dell'immobilizzazione del capitale nelle attività e nella struttura dell'impresa richiedono, però, di adottare criteri diversi per valutare i vari elementi del capitale. La logica con cui scegliere questi criteri dipende dall'obiettivo dell'analisi che, nel caso di queste pagine, mira a valutare l'efficacia economica delle scelte compiute dall'impresa. Ciò comporta che va considerato il valore dei capitali nel momento in cui l'impresa ha scelto di investirli nelle sue attività e, eventualmente, il *deprezzamento* maturato fino all'esercizio in esame.[11] Si stanno, infatti, esaminando quelle scelte d'investimento e non ha senso considerare delle rivalutazioni, ad esempio dei capitali fondiari, che dipendono da fenomeni successivi alla decisione d'immobilizzarli nelle attività dell'impresa. Un discorso diverso vale per l'analisi di tipo estimativo, condotta, ad esempio, per valutare il fondo in occasione di una sua cessione oppure per valutare i danni ricevuti a causa di eventi che altri soggetti dovranno compensare. In quel caso va, infatti, identificato l'effettivo valore di mercato del bene nel momento in cui si svolge l'esame che, ovviamente, risentirà dei fenomeni che ne hanno rivalutato o svalutato la quotazione rispetto al valore iniziale.

I criteri per attribuire il valore ai capitali investiti nell'impresa si rifanno ai principi del valore di acquisto o d'impianto, del valore di costo, del presumibile valore di vendita e del *valore attuale*. Quest'ultimo è la differenza tra il valore di acquisto o d'impianto e il valore delle quote di ammortamento maturate negli esercizi precedenti. In particolare:

- per i terreni, che sono capitali a logorio nullo, si utilizza il *valore di acquisto*;
- per i miglioramenti fondiari, per il bestiame in allevamento e per gli altri elementi del capitale fisso, ossia per le macchine e gli altri *capitali a logorio parziale*, si usa il *valore attuale*;
- per le materie prime acquistate, come i concimi e gli altri capitali a logorio totale, si usa il *valore d'acquisto*;

[11] Si è accennato in precedenza che il *deprezzamento* è quel fenomeno subito dal fattore a causa del suo utilizzo o come conseguenza del progresso tecnico e tecnologico (obsolescenza).

- per le materie prime di produzione aziendale, come i foraggi, anch'essi capitali a logorio totale, si utilizza il *valore di costo*;
- per i prodotti finiti e i sottoprodotti destinati al mercato, si utilizza il *presumibile valore di vendita*;
- per i prodotti in corso di lavorazione, si utilizza il *valore di costo*;
- le componenti indifferenziate e debiti contratti dall'impresa non creano problemi perché sono *già espresse in valore monetario*.

### *3.3.1. La determinazione delle quote di ammortamento.*

Si è detto che un problema di rilievo è di definire l'onere generato dai fattori a logorio parziale per ognuno dei cicli produttivi ai quali partecipano, in modo da poter calcolare il bilancio di quell'esercizio. I fattori a logorio parziale sono sottoposti a un processo di *deprezzamento*, che è un fenomeno di progressiva perdita del valore economico nel corso degli anni, le cui cause sono due:

- la *senescenza*, che è il logorio fisico legato al progressivo esaurirsi della produttività del fattore per via del suo uso protratto per più cicli. Questo processo si deve sia alle ore di uso effettivo, sia ai modi di utilizzo. Si può ripristinare l'efficienza perduta con la *senescenza* grazie a una buona manutenzione ordinaria e straordinaria;
- l'*obsolescenza* che è il superamento tecnologico del bene strumentale dovuto all'immissione sul mercato fattori produttivi sempre più perfezionati e utilizzabili con costi inferiori. L'uso dei fattori *obsoleti* da parte di un'impresa ne induce un regime di costi di utilizzazione più alti dei concorrenti che usano mezzi più moderni.

L'*ammortamento* è la procedura usata per ripartire il *deprezzamento* totale del fattore tra gli anni in cui l'imprenditore ritiene di utilizzarne il servizio e recuperarne il valore. La ripartizione è svolta attribuendo a ciascun periodo d'utilizzo una *quota d'ammortamento* che si può calcolare con diversi criteri. Qui si propone il metodo più semplice (*lineare*) in cui l'annualità resta *costante* per tutto il periodo di durata *presunta* del fattore.[12] Si usa il termine *presunto* perché all'atto dell'acquisto, e della definizione del periodo in cui ripartire il *deprezzamento* del fattore, non è noto il periodo in cui questo potrà essere usato. La definizione della durata d'utilizzo di un fattore a logorio parziale è, quindi, un problema di scelta che l'imprenditore affronta insieme ai problemi d'investimento di lungo periodo. Si tende a considerare la durata di servizio di un fattore a logorio parziale non più

[12] Un altro criterio si basa su quote decrescenti nel tempo, ossia proporzionali a un *deprezzamento* che è maggiore nei primi anni di utilizzo del capitale e, poi, si riduce progressivamente. Un terzo criterio ripartisce il *deprezzamento* in base all'impiego annuo del capitale, con quote che variano in funzione delle ore di utilizzo. Le quote possono essere anche ripartite in elementi diversi, ognuno calcolata con uno dei criteri appena descritti.

lunga di un certo limite, oltre il quale l'inefficienza dovuta all'obsolescenza cresce gradualmente. Per calcolare la quota di ammortamento col criterio di ripartizione lineare, si usa la formula:

$$q = \frac{V_0 - V_n}{n} \qquad (1)$$

$V_0$ è il costo iniziale del fattore, $V_r$ è il valore residuo all'anno n che è la durata *presunta* di utilizzo del fattore.[13] Un altro modo di applicare questo criterio è di ottenere la quota di ammortamento come percentuale del valore del capitale:

$$q = \frac{\alpha(V_0 - V_r)}{n} \qquad (2)$$

$\alpha$ è la percentuale d'ammortamento che per vari di capitali fissi si ritrova in molti manuali tecnici,[14] e che può poi essere modificata in base all'eventuale esigenza di recuperare il valore di un fattore più in fretta di quanto usualmente previsto. La quota d'ammortamento è un *costo implicito* perché la sua attribuzione non genera un vero esborso monetario per l'esercizio: la sua entità dipende, infatti, dalle scelte fatte dall'imprenditore sul valore di $n$ e di $V_r$

Il capitale immobilizzato nei fattori a logorio parziale non va solo *ricostruito* considerando i suoi vari cicli d'impiego; esso va anche ricompensato per i servizi prestati come fattore produttivo usato dall'impresa. Il compenso da pagare va calcolato stabilendo il valore del capitale presente in ogni ciclo produttivo e considerando il sistema impiegato per calcolare la quota di ammortamento: qui si è usato il sistema lineare, così l'entità di quel capitale va calcolata come media tra il valore assunto all'inizio e alla fine della sua durata presunta.[15] In particolare, considerando la formula (1), si avrà:

$$C = \frac{V_0 + V_r}{2} \qquad (3)$$

Ogni anno a questo capitale andrà pagato come compenso un interesse (I) del valore:

$$\mathrm{I} = C * r \qquad (4)$$

dove $r$ è il tasso d'interesse usato per finanziare l'investimento.[16]

---

[13] Un'azienda acquista un trattore a un costo $V_0$=1.000, la durata presunta è 10 anni e il valore residuo al decimo anno è $V_{10}$=100. La quota di ammortamento annuale sarà:

$$q = \frac{1.000 - 100}{10} = 90$$

Il valore attuale del trattore al quinto anno sarà [1.000 – (90 x 5)] = 550. Di questo valore, 450 è il costo da ripartire nel prossimo quinquennio finché non si dismette il trattore dall'azienda al decimo anno, 100 è il valore residuo finale. Infine, le rate di ammortamento dei primi 5 anni hanno permesso di accantonare 450, ossia la parte di valore *consumata*.

[14] La *rete europea della contabilità agraria* (RICA) impiega un tasso del 10% per l'ammortamento dei trattori, del 10% per le installazioni di irrigazione, del 12,5% per le recinzioni elettriche, del 7,5% per la spanditrice, ecc..

[15] Quando il calcolo delle quote di ammortamento è svolto con uno degli altri criteri indicati nella nota 12, il calcolo del compenso al capitale va svolto con il metodo specifico che si abbina ad ognuno degli altri criteri.

[16] L'utilizzo di schemi diversi per il calcolo delle quote di ammortamento comporta anche l'impiego di altri schemi per calcolare il valore del capitale impiegato e, dunque, il compenso da prevedere in ogni esercizio.

### 3.4. Il capitale nell'analisi economica dell'azienda agraria familiare tradizionale.

L'analisi dell'economia agraria si è tradizionalmente rivolta a imprese che non erano obbligate alla tenuta dei libri contabili e alla presentazione, con il deposito presso istituzioni di controllo, di un bilancio d'impresa redatto secondo i canoni stabiliti dal Codice Civile e riconosciuti in sede internazionale. In molti casi questo ha comportato l'assenza di rigorose registrazioni contabili delle voci che generano le attività economiche dell'impresa. Va poi detto che buona parte delle unità produttive agricole del nostro Paese si è sempre caratterizzata come impresa familiare, che attinge a una stessa risorsa finanziaria per sostenere sia la produzione aziendale, sia i consumi della famiglia. In molti casi ciò non ha indotto gli agricoltori a sviluppare una chiara identificazione delle risorse finanziarie a disposizione della sola attività d'impresa. Questo ha complicato il lavoro dell'analista economico che assiste l'impresa e spesso gli ha richiesto di adottare vari tipi di approssimazioni nel definire l'assetto dei capitali impiegati e i risultati economici conseguiti. L'Economia Agraria ha reso meno arbitrarie queste ultime, codificandole in un quadro analitico di cui nelle prossime pagine sarà presentata la classificazione dei capitali.

Una prima caratteristica del quadro analitico sviluppato dall'Economia Agraria tradizionale, è di ricostruire l'assetto dei capitali senza definirne la provenienza, ossia senza distinguere i capitali forniti da terzi dall'insieme dei capitali investiti in azienda, come invece fa l'analisi descritta nel paragrafo precedente. Un'altra peculiarità di quest'approccio, è di non prevedere una rilevazione esplicita delle risorse monetarie che sono destinate a finanziare le attività correnti dell'esercizio, ma di calcolarle in maniera implicita, ricostruendo il cosiddetto *capitale d'anticipazione*. Questa scelta si deve all'assoluta preminenza che storicamente la *terra* ha avuto sugli altri capitali investiti nella nostra agricoltura, la cui rilevanza era invece assolutamente marginale fino a tutti i primi sessanta anni del secolo scorso. Lo schema riportato nella figura 2 mostra l'enorme attenzione dedicata alla *terra*, che spingeva l'Economia Agraria a distinguere tra *capitale fondiario* e *capitale d'esercizio*, i cui elementi erano poi definiti come capitali *fissi*, a *logorio parziale* o *nullo*, e capitali *circolanti*, a *logorio totale*. Esaminiamo in maggiore dettaglio le caratteristiche di questo quadro.

#### *3.4.1. Il Capitale Fondiario*

Il *capitale fondiario* include l'insieme della terra *nuda* e dei capitali in essa stabilmente investiti. Le caratteristiche di questo fattore variano tra le aziende e dipendono dalla configurazione naturale, dai tipi e dall'entità dei capitali investiti. Per l'analisi economica è basilare definire le caratteristiche degli elementi che compongono il capitale fondiario, tra cui alcuni sono di particolare rilievo:

- *ubicazione del fondo*: cioè la sua localizzazione geografica, l'altitudine, la distanza dai centri urbani e dalle vie di comunicazione, la pendenza, la giacitura ecc.;

- natura del terreno: cioè la sua composizione chimico-fisica, rilevante soprattutto ai fini della decisione riguardante il tipo di colture e le rese che si possono ottenere;
- numero e configurazione degli appezzamenti: l'azienda può essere costituita da uno o da più appezzamenti contigui o separati, di dimensioni anche diverse. La loro configurazione può influenzare le operazioni necessarie del processo produttivo;
- miglioramenti fondiari: sono realizzati per aumentare le potenzialità produttive e sono costituiti da sistemazioni dei suoli, impianti di irrigazione, viabilità, pozzi, ecc.;
- ripartizione della superficie agricola utilizzabile (SAU) tra le diverse colture.

Un aspetto del capitale fondiario è il titolo di possesso: la terra può essere di proprietà dell'impresa o può essere affittata da terzi. In quest'ultimo caso, l'imprenditore ha meno gradi di libertà, nel senso che deve utilizzare il fondo preso in affitto tenendo conto delle scadenze contrattuali e altri vincoli che danno meno stimoli a realizzare investimenti di lunga durata.

Il capitale fondiario include i *miglioramenti*, ossia le sistemazioni dei suoli, le strade, i fabbricati e le installazioni fisse. A differenza della terra, che è un fattore a *logorio nullo*, i *miglioramenti* fondiari sono fattori a *logorio parziale* che offrono i loro servizi per vari anni e vanno *ammortizzati*. Nella loro durata, l'imprenditore dovrà conservarne lo stato di efficienza con opportuni interventi.

### *3.4.2. Il Capitale di Esercizio.*

Il *capitale d'esercizio* ha un'elevata eterogeneità ed è costituito da un insieme di diversi elementi materiali e monetari che sono distinti in due categorie: capitale di *scorta* e di *anticipazione*.

Il *capitale di scorta* include gli *strumenti di scorta* e i *prodotti di scorta*:

- gli *strumenti di scorta* comprendono le cosiddette *scorte morte*, ossia l'insieme delle macchine, degli attrezzi e degli altri materiali vari, e le *scorte vive*, ossia il bestiame, che sono in genere fattori produttivi a *logorio parziale*. Il bestiame è costituito dagli animali allevati in azienda per scopi diversi (bestiame da reddito e da lavoro). Quest'ultimo, formato soprattutto da bovini ed equini, aveva una certa importanza in passato; oggi il lavoro degli animali è sostituito dalle macchine. L'allevamento del bestiame da reddito, invece, è spesso un'attività importante per l'impresa, se non esclusiva per le imprese specializzate nella produzione zootecnica. In genere il bestiame da allevamento è mantenuto in azienda per più cicli produttivi. Fanno eccezione i capi da ingrasso, considerati fattori produttivi a logorio totale per i quali il ciclo produttivo d'impiego è il processo che ne determina l'aumento ponderale e la *maturazione* per la vendita.
- i *prodotti di scorta* sono le produzioni aziendali destinate al reimpiego come fattori produttivi o materie prime. Sono soprattutto foraggi e lettimi che sono prodotti in azienda e sono conservati in varie forme (fieno, silos, paglia, ecc.). Al gruppo appartengono anche le sementi, destinate al

reimpiego nell'anno che segue quello della loro produzione, e il letame di scorta. Sono tutti fattori a *logorio totale*.

Il *capitale d'anticipazione* è un valore monetario (un capitale *indifferenziato*) calcolato in modo implicito dall'Economia Agraria tradizionale per definire le risorse finanziarie usate dall'impresa per finanziare tutti i costi variabili delle sue attività e i costi fissi espliciti. Fino a ben oltre la metà del secolo scorso, nella maggior parte delle nostre imprese agricole, l'entità di queste risorse aveva un peso del tutto irrilevante rispetto a quella del *capitale fondiario*. Per questo si riteneva accettabile calcolarne il valore in maniera approssimativa; oggi questo metodo è anacronistico, sia per alcuni suoi limiti impliciti, sia per la rilevanza assunta da queste risorse nelle attività delle imprese. Il motivo per il quale ancora si studia questa entità, è che in molta impresa agricola familiare non c'è un'adeguata contabilità dei capitali investiti e, spesso, è difficile identificare le risorse finanziarie destinate alla conduzione delle varie attività economica.

Il concetto su cui si sviluppa il calcolo del *capitale d'anticipazione* è che i capitali impiegati per finanziare i costi variabili e i costi fissi espliciti, sono *immobilizzati* nel valore dei fattori impiegati fino a quando la vendita dei beni e dei servizi non produce introiti che permettono di restituirli a chi li ha forniti. Per calcolare l'entità di questi capitali s'identifica anzitutto il momento in cui avviene l'*immobilizzo* di ognuno di essi: questo non si fa corrispondere al momento in cui avviene l'esborso vero e proprio, ma all'ultimo giorno del mese in cui le attività produttive impiegano i fattori variabili. Da quel momento e fino alla chiusura dell'esercizio amministrativo, a quel capitale andrà pagato un compenso, il cui ammontare coincide con gli interessi che maturano applicando il tasso di mercato. Per converso vanno anche considerati gli interessi attivi che maturano dal momento in cui avviene l'incasso associato alle vendite del prodotto fino alla fine dell'esercizio.

Così, per la coltivazione del mais vi saranno vari interventi tecnici di concimazione, di diserbo, di trattamento antiparassitario e altri, ognuno dei quali impiegherà uno o più fattori produttivi, con un costo corrispondente per le dosi utilizzate. Per ogni fattore usato nella produzione del mais, si conteggeranno i relativi interessi passivi ($I_p$), da quando esso è applicato fino alla fine dell'esercizio. La stessa operazione sarà svolta per i fattori impiegati nelle altre attività dell'impresa. In parallelo, durante un esercizio amministrativo si considererà anche l'accumulo degli interessi attivi ($I_a$). La vendita del mais permetterà, infatti, di versarne i proventi in un conto fruttifero e da quel momento fino alla fine dell'esercizio matureranno questi interessi.[17] Alla fine dell'anno, si avranno valori per gli interessi passivi e valori per gli interessi attivi di ogni produzione. La differenza tra i valori dei due aggregati costituirà l'ammontare netto degli interessi: rapportando questo valore al tasso di mercato s'individuerà il *capitale di anticipazione* necessario a finanziare l'attività dell'impresa.

[17] Un altro esempio è quello degli interessi che maturano versando in un conto fruttifero i proventi della vendita del latte, che l'impresa incassa a scadenze periodiche durante il corso dell'anno.

$$C_A = \frac{I_p - I_a}{r} \qquad (5)$$

In altre parole, il *capitale di anticipazione* è calcolato *capitalizzando* la differenza tra interessi passivi e interessi attivi generati da flussi monetari basati sui momenti in cui si determinano le varie fasi del ciclo produttivo.

Il *capitale di anticipazione* sarà calcolato per le attività che terminano il loro ciclo produttivo nell'esercizio amministrativo in esame, ad esempio nell'anno solare 2007. Esso sarà poi attribuito totalmente a quell'esercizio, a prescindere dal fatto che varie fasi tecniche di quelle attività possano essere state sostenute nell'esercizio precedente. Ad esempio, la coltivazione del grano terminata nel giugno 2007, aveva già svolto nel mese di gennaio di quell'esercizio diverse fasi tecniche della sua produzione, *immobilizzando* in quel processo produttivo vari fattori di produzione, come le sementi impiegate a novembre. Ebbene, il capitale di anticipazione dell'esercizio 2007 è ottenuto calcolando gli interessi passivi anche sulle sementi di grano impiegate nel novembre 2006, e considerando che queste hanno immobilizzato un capitale, dal momento del loro impiego fino alla fine del 2007.

Interessi passivi sono calcolati anche sugli introiti delle colture che hanno finito il ciclo durante l'esercizio, ma hanno l'incasso dopo la sua chiusura. Si pensi all'olio prodotto nell'esercizio 2007 e venduto nei mesi successivi alla sua chiusura. Questa situazione si tratta come un *ritardo d'incasso*, che produce un costo per l'impresa: in particolare, si tratta di un *costo opportunità* dovuto al fatto che se l'impresa avesse incassato quei proventi, avrebbe potuto versarli in un conto fruttifero, lucrando i relativi interessi. L'incasso, però, non è avvenuto e quegli interessi sono stati persi.

È d'interesse notare che nelle imprese zootecniche lattiere questo sistema indicherà fabbisogni modesti, nulli o addirittura negativi, per il capitale di anticipazione. Ciò perché le entrate per la vendita del latte proseguono in modo uniforme durante l'anno e il progressivo realizzo d'interessi attivi può eccedere l'entità degli interessi passivi. In imprese con altri ordinamenti specializzati, ad esempio in quelle ortive, le uscite avvengono uniformemente durante il ciclo produttivo, ma le entrate si hanno alla fine di questo. In quel caso il *capitale di anticipazione* può essere cospicuo.

La tabella 1 riporta come esempio la situazione delle spese in un appezzamento di 2,67 ettari di nocciolo nell'anno 2006. Nello schema sono indicate le spese dei vari mesi, la frazione che rapporta il momento di ogni spesa a quello dell'incasso e, quindi, il valore degli interessi passivi. [18]

Gli interessi passivi (*Ip*) sono calcolati usando la formula:

$$I_p = \sum_{k=1}^{K} Sp_k * \left(\frac{t_k}{12}\right) * r \qquad (6)$$

[18] Le spese per carburanti e lubrificanti sono calcolate in base ai coefficienti di utilizzo e di consumo delle macchine, considerando il momento del loro impiego. Riparazioni e manutenzioni sono sostenute in Aprile e in Ottobre. La spesa per l'assicurazione è sostenuta in Gennaio. La spesa per il lavoro avventizio è sostenuta in Settembre.

Questa considera la frazione di anno che intercorre tra il momento in cui si compiono le varie spese (Sp) e quello in cui termina l'esercizio amministrativo. Questa frazione, $t_k/12$, è moltiplicata per il tasso d'interesse annuo, *r*, che qui è del 4,0%. Si ottiene così un valore che, moltiplicato per il capitale immobilizzato in ogni spesa, rappresenta gli interessi passivi. Tutti questi singoli valori si sommano per avere il totale degli interessi passivi.

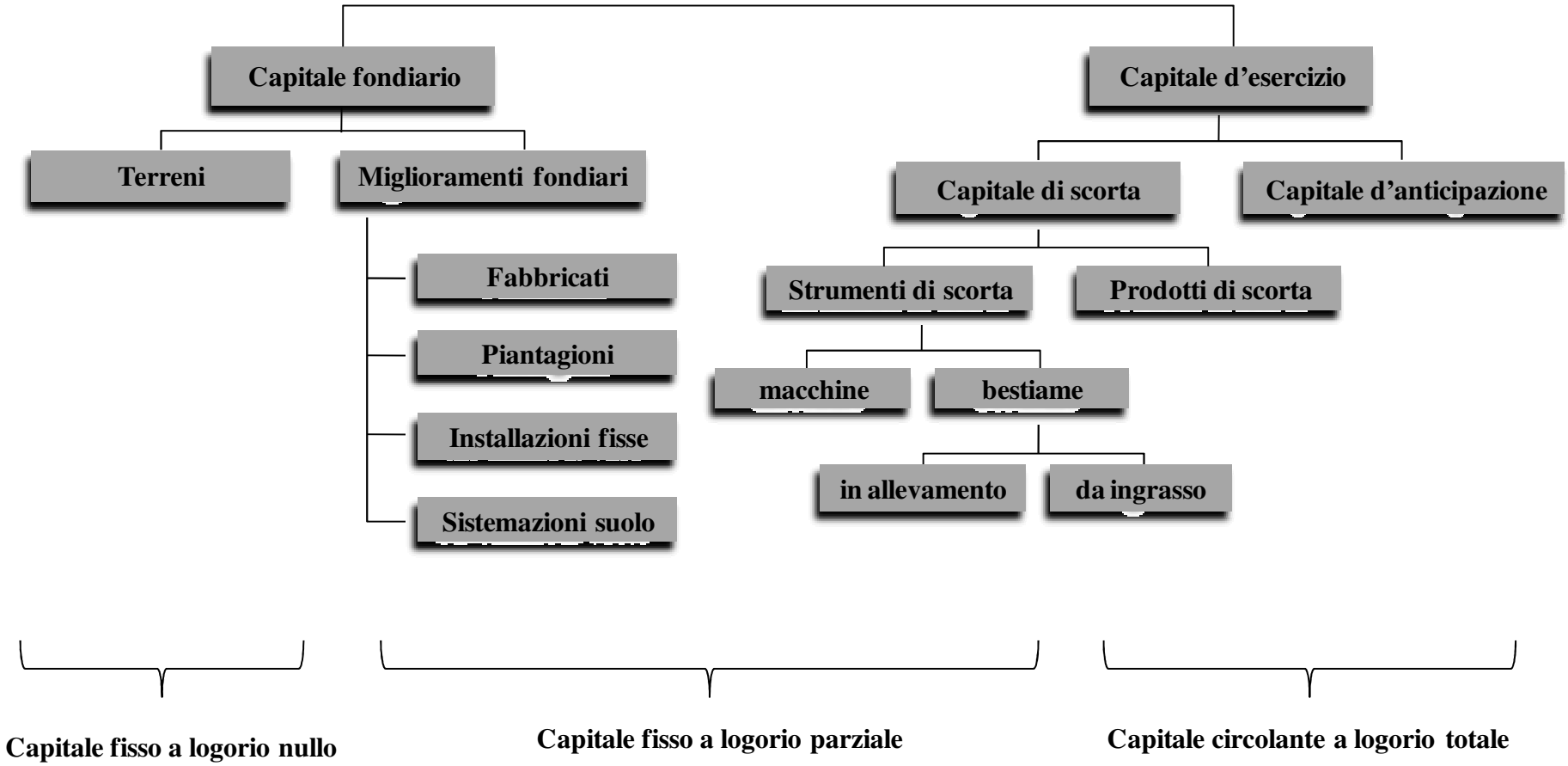
Tabella 1: calcolo degli interessi dovuti al *capitale di anticipazione*

| Periodo | Spesa per fattori (€) | $\frac{t_k}{12}$ | Interesse dovuto (€) |
|---|---|---|---|
| Gen | 667 | 1,00 | 26,7 |
| Feb | 136 | 0,92 | 5,0 |
| Mar | 487 | 0,83 | 16,2 |
| Apr | 484 | 0,75 | 14,5 |
| Mag | 854 | 0,67 | 22,8 |
| Giu | 432 | 0,58 | 10,1 |
| Lug | 413 | 0,50 | 8,3 |
| Ago | 125 | 0,42 | 2,1 |
| Set | 269 | 0,33 | 3,6 |
| Ott | 159 | 0,25 | 1,6 |
| **Totale** | | | 110,8 |

Per gli interessi attivi si può adottare lo stesso criterio di calcolo, che in questo caso terrà conto che sull'appezzamento di 2,67 ettari si sono ottenute 5,874 tonnellate di nocciole, il cui prezzo è stato di 2.949,97 €/ton. Le nocciole sono state vendute in novembre e $t_k/12$ equivale a 0,08. In tali condizioni gli interessi attivi, $I_a$, per la gestione di quell'appezzamento sono stati di 46,73 €. Applicando la formula (5) si ha, dunque, che il saldo tra interessi attivi e passivi è di 64,11 € che, diviso per il tasso d'interesse, 0,04, indica che il fabbisogno di capitale di anticipazione per l'attività svolta in quell'appezzamento nel 2006 è stato di 1.602,75 €.

Da quanto detto sin ora, è chiaro che il *capitale di anticipazione* è calcolato in base alla struttura delle tecniche produttive e all'ordinamento aziendale e non in base ai reali movimenti di cassa delle attività svolte dall'impresa. Questo sistema è però limitato e appare evidentemente anacronistico per inquadrare le esigenze finanziarie delle attività correnti nelle moderne imprese agricole. Infatti, riflettendo la struttura delle tecniche produttive, esso non considera il vero momento di esborso monetario, che può avvenire anche molto prima dell'impiego dei fattori produttivi. Allo stesso modo, esso ignora gli effetti dei sistemi di pagamento dei prodotti e dei fattori, con i quali gli agricoltori ricevono dagli operatori commerciali anticipi sulla vendita dei primi, oppure ritardi nel pagamento dei secondi.

*Figura 2: classificazione dei capitali secondo il criterio dell'economia agraria*



### 3.5. Il lavoro.

Le distinzioni per questo fattore si fanno in primo luogo fra lavoro manuale e direttivo; poi si considera la differenza tra lavoro di origine familiare e quello assunto con rapporti di mercato.

Per quanto riguarda la differenza tra lavoro manuale e direttivo, si può dire che il primo esegue le operazioni produttive che comportano uno sforzo fisico, l'altro dirige, amministra e sorveglia le attività dell'impresa. Le caratteristiche del lavoro agricolo dipendono dall'indirizzo produttivo e dal quadro in cui l'attività si svolge. In generale, nelle piccole imprese tradizionali non c'è distinzione tra le figure che prestano il lavoro manuale e quello direttivo. Nelle grandi imprese moderne invece, la distinzione è presente e varia anche la configurazione dei vari tipi di lavoro direttivo e manuale. Il lavoro può provenire dallo stesso imprenditore e dai membri della sua famiglia (lavoratori in proprio) e dall'esterno (lavoro dipendente). Il lavoro esterno, a sua volta, può essere necessario in tutto l'arco dell'anno o solo in particolari periodi, in concomitanza di fasi specifiche del ciclo produttivo come le potature o la raccolta. In particolare nell'agricoltura moderna gli imprenditori agricoli assumono lavoratori con funzioni tecniche e amministrative, come dirigenti o impiegati, e lavoratori con funzioni manuali inquadrati in diverse categorie che vanno dall'operaio comune, al qualificato, allo specializzato. Il rapporto con gli operai permette di classificarli come *operai assunti a tempo determinato* (OTI) e *operai assunti a tempo determinato* (OTD).

Per calcolare il costo del lavoro si considera che le paghe degli OTD sono definite su base oraria, mentre per gli OTI e gli impiegati la definizione è mensile e prevede due mensilità aggiuntive, le ferie pagate e la codificazione degli scatti di anzianità.[19] La tabella 2 riporta il livello dei compensi previsto dagli accordi sindacali per la provincia di Viterbo, per gli operai agricoli a tempo indeterminato (OTI) e determinato (OTD). I dati sono riferiti alle varie qualifiche di inquadramento.

Tabella 2: compensi lordi agli OTI e agli OTD in provincia di Viterbo, valori in €.

| Inquadramento | Ex qualifica | mensile OTI | giornaliero OTD | per ora di straordinario | oraria festivo | giornaliero festivo |
|---|---|---|---|---|---|---|
| III area 1°livello | Comuni | 995,74 | 49,93 | 9,07 | 9,66 | 62,81 |
| II area 2°livello | Qualificati | 1.092,58 | 54,78 | 9,96 | 10,60 | 68,92 |
| II area 1°livello | Qualificati Super | 1.152,00 | 57,77 | 10,50 | 11,18 | 72,66 |
| I area 2°livello | Specializzati | 1.195,74 | 59,97 | 10,90 | 11,60 | 75,42 |
| I area 1°livello | Specializzati Super | 1.234,47 | 62,35 | 11,33 | 12,07 | 78,43 |

Oltre a questi elementi si considera che una parte dei compensi si paga al lavoratore come un salario differito, ossia erogato in un secondo momento: gli OTI lo ricevono alla fine del rapporto di

[19] Questi ultimi fanno aumentare periodicamente il compenso dovuto.

lavoro e gli OTD lo riscuotono entro il 31 dicembre di ogni anno (*trattamento di fine rapporto* – TFR). Infine, si considerano i pagamenti alla pubblica amministrazione per i contributi sanitari, previdenziali e assicurativi. Questi variano con la qualifica del lavoratore e il tipo d'impresa, con la continuità del rapporto tra i due, ossia col numero di giornate lavorative prestate, e con la zona in cui si opera, giacché vi sono sgravi per le aree svantaggiate.

La tabella 3 riporta il peso percentuale delle varie voci contributive rispetto al salario lordo pagato dall'impresa al lavoratore. Essa distingue innanzitutto tra le voci che sono a carico del lavoratore e quelle che sono a carico dell'impresa; poi distingue tra le voci a carico dell'impresa condotta da un coltivatore diretto e quelle a carico delle altre forme d'impresa. Il totale mostra che, fatto 100 il salario lordo pagato dall'impresa, i vari contributi assicurativi e previdenziali assorbono una quota che oscilla dal 42 al 44%. Circa 9% di questi versamenti è a carico del lavoratore, il resto è a carico dell'impresa. È facile notare che le principali voci contributive sono costituite dal fondo *pensione* per i lavoratori dipendenti e dai versamenti all'INAIL per l'assistenza *infortuni*.

Il pagamento di questi contributi è previsto anche per l'imprenditore e, qualora egli lo scelga, per i membri della sua famiglia che sono coinvolti come lavoratori nell'attività d'impresa. Il pagamento varia anche qui in funzione dell'area in cui opera l'impresa e dello scaglione di reddito in cui essa ricade, col presupposto che al variare delle giornate di lavoro prestate si abbiano redditi e, quindi, scaglioni diversi. Gli scaglioni sono calcolati in base agli stessi criteri utilizzati per la fiscalità più generale applicata in agricoltura alle persone fisiche (IRPEF). Per la maggioranza delle imprese agricole italiane vige, infatti, un sistema che calcola il reddito da sottoporre a tassazione secondo un dato *presunto*, attribuibile alla destinazione produttiva dei suoli, e non all'effettivo valore ottenuto. Questo metodo è stato scelto per facilitare il calcolo del reddito prodotto dalle imprese agricole che, anche quando tengono la contabilità, non sempre riescono a valutare precisamente il valore di tutti i loro costi e ricavi per l'instabilità delle condizioni produttive nel settore.

In particolare, per ogni area del nostro paese è previsto che le diverse destinazioni dei suoli agricoli (seminativo asciutto, seminativo irriguo, noccioleto, ecc.) producano due specifiche tipologie di reddito i cui livelli sono periodicamente aggiornati. Il reddito dominicale spetta alla proprietà, mentre il reddito agrario spetta alla gestione. Ogni particella di terreno è classificata presso il Catasto della provincia, è quindi possibile definire i valori del reddito agrario dei terreni gestiti da un'impresa e calcolare i contributi agricoli che l'imprenditore deve versare per se e per la sua famiglia. La tabella 3 riporta i valori medi di reddito dominicale e agrario, in euro ad ettaro, per varie tipologie di accatastamento per le diverse qualità.

| TABELLA 3: PESO PERCENTUALE DELLE VOCI CONTRIBUTIVE SUL SALARIO LORDO PAGATO DALL'IMPRESA AL LAVORATORE DIPENDENTE | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | OPERAI A TEMPO INDETERMINATO (OTI) | | | | OPERAI A TEMPO DETERMINATO (OTD) | | | |
| Voci contributive | Totale | A carico impresa CD | A carico impresa non CD | A carico lavoratore | Totale | A carico impresa CD | A carico impresa non CD | A carico lavoratore |
| Fondo pensione lavoratori dipendenti (impresa non CD) | 26,79 | | 17,95 | 8,84 | 26,79 | | 17,95 | 8,84 |
| Fondo pensione lavoratori dipendenti (impresa CD) | 26,79 | 17,95 | | 8,84 | 26,79 | 17,95 | | 8,84 |
| Quota base | 0,11 | 0,11 | 0,11 | | 0,11 | 0,11 | 0,11 | |
| INAIL (assistenza infortuni) | 13,2435 | 13,2435 | 13,2435 | | 13,2435 | 13,2435 | 13,2435 | |
| Assicurazione disoccupazione | 2,75 | 2,75 | 2,75 | | 2,75 | 2,75 | 2,75 | |
| Riduzione art. 120 L. 388/2000 | 0,34 | 0,37 | 0,34 | | 0,34 | 0,37 | 0,34 | |
| Riduzione L. 266/2005 | 1,00 | 1,00 | 1,00 | | 1,00 | 1,00 | 1,00 | |
| Cassa integrazione salari operai agricoli | 1,50 | - | 1,50 | | 1,50 | - | 1,50 | |
| Contributo prestazioni economia malattie | 0,683 | 0,683 | 0,683 | | 0,683 | 0,683 | 0,683 | |
| Fondo garanzia fine rapporto (TFR) | 0,20 | 0,20 | 0,20 | | - | - | - | |
| Totale voci contributive nell'impresa non CD | 43,9365 | | 35,0965 | 8,84 | 43,7365 | | 34,8965 | 8,84 |
| Totale voci contributive nell'impresa CD | 42,4065 | 33,5665 | | 8,84 | 42,2065 | 33,3665 | | 8,84 |
| SALARIO LORDO | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

L'identificazione del contributo da pagare richiede quella dello scaglione di reddito imponibile ai fini dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF). Questa è svolta calcolando i redditi dominicali e agrari *di base* per i suoli condotti in proprietà o in affitto dall'impresa, ossia accertando l'accatastamento delle varie particelle di suolo condotte dall'impresa e moltiplicandone i valori, per le rispettive superfici. La tabella 4 riporta per la media della provincia di Viterbo, i diversi valori di reddito dominicale e agrario per qualità e per varie tipologie di accatastamento dei suoli.

Tabella 4: reddito *dominicale* e *agrario*: qualità e varie tipologie per la provincia di Viterbo – valori medi in € per ettaro

| QUALITA | DOM1 | DOM2 | DOM3 | DOM4 | AGR1 | AGR2 | AGR3 | AGR4 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| SEMINATIVO IRRIGUO | 418 | 325 | 0 | 0 | 132 | 119 | 0 | 0 |
| SEMINATIVO ASCIUTTO | 163 | 130 | 70 | 51 | 48 | 48 | 35 | 31 |
| SEMINATIVO | 218 | 200 | 0 | 0 | 66 | 61 | 0 | 0 |
| PASCOLO | 23 | 14 | 0 | 0 | 11 | 7 | 0 | 0 |
| PASCOLO CESPUGLIATO | 9 | 7 | 0 | 0 | 4 | 2 | 0 | 0 |
| ULIVETO | 51 | 42 | 19 | 0 | 26 | 22 | 9 | 0 |
| VIGNETO | 195 | 149 | 84 | 79 | 92 | 79 | 57 | 31 |
| FRUTTETO | 205 | 144 | 0 | 0 | 79 | 75 | 0 | 0 |
| BOSCO CEDUO | 42 | 28 | 16 | 12 | 4 | 4 | 3 | 2 |
| ORTO | 437 | 372 | 0 | 0 | 176 | 171 | 0 | 0 |
| NOCCIOLETO | 437 | 386 | 297 | 167 | 123 | 114 | 70 | 44 |
| CASTAGNETO | 70 | 46 | 28 | 18 | 18 | 11 | 9 | 6 |

Questi valori di base vanno rivalutati con coefficienti dell'80% per i redditi dominicali e del 70% per i redditi agrari (legge 724/1994). Si ottengono così i dati dei redditi agrari e dominicali rivalutati, che si sommano tra loro per identificare lo scaglione di reddito nel quale ricade l'impresa e in base al quale si ricostruirà la base imponibile ai fini IRPEF. Una parte di questa base imponibile, ossia quella costituita dal reddito agrario è utilizzata per identificare il contributo annuo che gli imprenditori agricoli e, se lo scelgono, i membri della loro famiglia, pagano per i servizi assistenziali e contributivi prestati loro dalla collettività. La tabella 5 mostra i versamenti per unità e per scaglione di reddito agrario nelle zone normali e svantaggiate della provincia di Viterbo.

TABELLA 5: contributo annuo per gli imprenditori agricoli (€)

| Scaglione | Giornate | Limiti di reddito agrario | Imponibile intero | Imponibile ridotto |
|---|---|---|---|---|
| I | 136 | < 232,41 € | 1.307,15 | 1.029,82 |
| II | 208 | 232,41 € - 1.032,91 € | 1.629,94 | 1.296,31 |
| III | 260 | 1.032,91 € - 2.324,06 € | 1.925,35 | 1.562,28 |
| IV | 312 | > 2.324,06 € | 2.276,54 | 1.828,26 |

Un ultimo elemento rilevante per analizzare e organizzare l'uso del lavoro in un'impresa agricola riguarda la distinzione tra la disponibilità aziendale, la possibilità effettiva d'impiego e i fabbisogni di questo fattore da parte delle varie attività in ogni periodo dell'annata. Infatti, la disponibilità di lavoro delle varie tipologie, familiare, da OTI o da OTD, cambia nel corso dell'anno. Ad esempio, in alcuni periodi, i membri della famiglia possono essere impegnati in altre attività lavorative oppure negli studi. Le ferie e i turni di riposo degli OTI possono anch'essi incidere molto nel variare la disponibilità di questo fattore. Dall'altra parte, non sempre la disponibilità di OTD è alta giacché alcuni operai si spostano in altri territori per partecipare ai loro lavori agricoli.

Per converso non va trascurato che le condizioni atmosferiche possono limitare la possibilità effettiva di impiegare le forze di lavoro: ad esempio, la piovosità di alcuni periodi può ridurre il numero di giorni in cui si può entrare in campo ed eseguire le operazioni.

Infine, come accade per la disponibilità, durante l'annata agraria cambia anche il fabbisogno di lavoro delle attività, con aumenti notevoli durante i trapianti, le potature e, soprattutto, le raccolte. Queste variazioni vanno considerate per sovrapporre il calendario dei lavori a quello delle disponibilità e pianificare gli interventi evitando di esporsi a delle mancanze che possono pregiudicare la qualità dei prodotti e i risultati economici.

# LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI NELLA MODERNA IMPRESA AGRICOLA.

## 4.1. Introduzione.

Lo strumento utilizzato per misurare i risultati dell'attività d'impresa è il bilancio economico. Questo si riferisce a un arco temporale di dodici mesi che può coincidere con l'anno solare o con l'annata agraria. Il bilancio può essere determinato sia come *consuntivo*, per valutare i risultati di un esercizio appena trascorso, sia come *preventivo* quando invece fa riferimento a periodi futuri, quindi a eventi aleatori, per i quali l'imprenditore formula delle ipotesi, o meglio, delle attese sulle condizioni e i risultati della produzione e, quindi, dei costi e dei ricavi.

L'analisi del bilancio d'esercizio prevede la sua *riclassificazione*, ossia una fase che riveste un ruolo cruciale per comprendere l'andamento economico delle attività d'impresa. I dati contabili vengono a tal fine riorganizzati con l' obiettivo di focalizzare l' attenzione su alcune grandezze finanziarie o economiche ritenute significative per la valutazione e la comprensione delle condizioni della gestione. È possibile inoltre realizzare bilanci in linea con quanto disposto dalla IV Direttiva CEE, oppure per le più svariate esigenze (report interni, verso banche o verso aziende controllanti, verso consulenti esterni, ecc.). Nella riclassificazione di bilancio si seguono specifiche metodologie individuate da determinati schemi, ognuno con una propria finalità e orientato a mostrare aspetti peculiari della gestione.

La procedura di redazione del bilancio si fonda su alcuni elementi fondamentali:

- le operazioni che originano movimenti di cassa, di credito e di debito (acquisti, vendite, ecc.). Non sono operazioni ai fini della contabilità gli eventi della gestione che non danno origine a movimenti finanziari (es. passaggio di merci dal magazzino alla produzione);
- documenti contabili: le operazioni devono essere documentate, sia per fini interni di controllo, sia per rispondere a esigenze esterne (norme fiscali, ecc.);
- libri contabili: i documenti che testimonaino le operazioni devono essere annotati sui libri e sui registri contabili previsti dalle norme di legge;
- il bilancio di esercizio: rappresenta la sintesi ed il punto di arrivo delle precedenti fasi.

Il bilancio d'esercizio è quindi un documento contabile che nasce dalla sistematica rilevazione e contabilizzazione dei valori generati dagli scambi, rettificati e integrati da stime e congetture di fine periodo. La contabilità e il bilancio sono dunque strettamente correlati tra di loro: la prima ordina cronologicamente gli accadimenti d'impresa e classifica i valori nei rispettivi conti; il secondo compone questi valori nelle sintesi di reddito e di capitale. Il bilancio è formato dai tre documenti denominati Stato Patrimoniale, Conto Economico e Nota Integrativa.

### 4.2. Lo *Stato Patrimoniale*.

Lo *Stato Patrimoniale* elenca le attività e le passività dell'impresa. Esso permette di determinare il reddito netto, o utile, d'esercizio, misurando la differenza tra i valori del *capitale netto* rilevati all'inizio e alla fine dell'esercizio amministrativo. Il reddito netto è quindi la variazione che subisce il capitale netto in un certo periodo. Il criterio di classificazione normalmente adottato per le analisi finanziarie, riordina le attività e le passività in funzione del grado di liquidità degli investimenti e dell'esigibilità degli indebitamenti dell'impresa.

Come si è già visto in precedenza, le attività sono divise in capitale *circolante* e capitale *fisso*.

Del *capitale circolante* va detto che la sua entità è direttamente rilevabile dal valore monetario nel caso delle liquidità immediate e differite. È diverso il caso delle rimanenze per le quali vi sono diversi criteri di calcolo del capitale investito. I valori sono ottenuti da rilevazioni dirette di prezzi per le materie prime acquistate sul mercato, da imputazioni di costo di produzione per le materie prime prodotte dall'impresa o per i prodotti in corso di lavorazione, da stime del presumibile valore di vendita per i prodotti finiti.

Un'altra precisazione riguarda il valore del *capitale fisso*. Questo si riduce progressivamente a causa del processo di deprezzamento che ne colpisce gli elementi a *logorio parziale*. La dimensione economica di questo processo ha un valore annuo che corrisponde alle quote di ammortamento calcolate dall'impresa. L'entità di questo capitale all'inizio dell'esercizio amministrativo equivale dunque alla differenza tra il valore di acquisto, o d'impianto, e il valore delle quote maturate negli esercizi precedenti. Alla fine dell'esercizio andrà sottratto anche il valore della quota maturata in quell'intervallo. È utile registrare nello stato patrimoniale anche il valore degli accantonamenti già svolti per avere un quadro del tipo di capitale con cui opera l'impresa e del livello cui è giunto il suo logorio.

Le passività correnti sono invece classificate soprattutto in base al periodo di restituzione del debito. Esse, infatti, includono i debiti che vanno estinti entro un anno dalla data di riferimento del bilancio, le rate dei prestiti a medio e lungo termine da rimborsare entro l'anno, gli anticipi ai clienti. Le passività consolidate includono invece la parte dei prestiti a medio e lungo termine e tutte le altre passività estinguibili entro l'anno. L'insieme dei debiti forma il *Capitale di Terzi*.

La differenza fra attività e passività dà la misura del *Capitale Netto*, mentre la variazione che il *Capitale Netto* subisce nel corso dell'esercizio amministrativo è il *Reddito Netto* d'esercizio o *Utile* d'esercizio (o eventualmente la *Perdita* d'esercizio). Calcolando le variazioni di consistenza delle attività e passività si stabilisce se e quanto l'attività condotta ha permesso di aumentare il valore del capitale di proprietà dell'impresa. L'utile di esercizio corrisponde alla variazione di Capitale Netto,

che si calcola sottraendo la variazione del capitale fornito da terzi alla variazione del capitale di proprietà dell'imprenditore.

L'insieme di questi elementi *non è un sistema omogeneo di valori*. Esso è, infatti, costituito da entità di tipo numerario, come i vari tipi di liquidità immediata e le diverse forme di debiti contratti, ma anche da valori stimati, come una buona parte di quelli riferiti al magazzino *Rimanenze*. Infine, vi sono valori d'immobilizzazioni materiali che, come il capitale macchine, si modificano durante l'esercizio per l'agire di parametri scelti dall'imprenditore in base a sue proprie considerazioni, ad esempio sulla durata del periodo di utilizzo. Questa composizione richiede dunque una certa cautela nel calcolarne i vari elementi.

La tabella 1 mostra le voci dello *Stato Patrimoniale* e il modo in cui si calcola *l'utile d'esercizio* di un'annata agraria. In particolare, si ricostruiscono le diverse voci dello *Stato Patrimoniale* all'inizio e alla fine dell'esercizio amministrativo e si calcolano le variazioni in questo intervallo. L'*utile di esercizio* realizzato nell'annata agraria corrisponde con la variazione del *capitale netto*, ossia di quella parte di capitale che è di proprietà dell'impresa.

**Tabella 1: Stato Patrimoniale.**

| Descrizione delle voci | Inizio Esercizio Amministrativo | Fine Esercizio Amministrativo | Variazioni assolute |
|---|---|---|---|
| Liquidità immediate | $LI_i$ | $LF_f$ | $\Delta$ LI |
| Liquidità differite | $LD_i$ | $LD_f$ | $\Delta$ LD |
| Rimanenze | $R_i$ | $R_f$ | $\Delta$ R |
| **Capitale circolante** | $\mathbf{CC_i = LI_i + LD_i + R_i}$ | $\mathbf{CC_f = LI_f + LD_f + R_f}$ | $\mathbf{\Delta CC = \Delta LI + \Delta LD + \Delta R}$ |
| Immobilizzazioni materiali | $IM_i$ | $IM_f$ | $\Delta$ IM |
| Immobilizzazioni immateriali | $II_i$ | $II_f$ | $\Delta$ II |
| Immobilizzazioni finanziarie | $IF_i$ | $IF_f$ | $\Delta$ IF |
| **Capitale fisso** | $\mathbf{CF_i = IM_i + II_i + IF_i}$ | $\mathbf{CF_f = IM_f + II_f + IF_f}$ | $\mathbf{\Delta CF = \Delta IM + \Delta II + \Delta IF}$ |
| **CAPITALE LORDO** | $\mathbf{CL_i = CC_i + CF_i}$ | $\mathbf{CL_f = CC_f + CF_f}$ | $\mathbf{\Delta CL = \Delta CC + \Delta CF}$ |
| Debiti a breve termine | $Db_i$ | $Db_f$ | $\Delta$ Db |
| Debiti a medio/lungo termine | $Dml_i$ | $Dml_f$ | $\Delta$ Dml |
| **Capitale di terzi** | $\mathbf{CT_i = Db_i + Dml_i}$ | $\mathbf{CT_f = Db_f + Dml_f}$ | $\mathbf{\Delta CT = \Delta Db + \Delta Dml}$ |
| **CAPITALE NETTO** | $\mathbf{CN_i = CL_i - CT_i}$ | $\mathbf{CN_f = CL_f - CT_f}$ | $\mathbf{\Delta CN = \Delta CL - \Delta CT}$ |

Indicatori importanti per la valutazione dei risultati aziendali in termini di redditività sono dati dal rapporto tra l'*utile di esercizio* e il valore del *capitale netto* o quello del *capitale lordo*. Altri indicatori sono poi costruiti per valutare la condizione finanziaria in cui opera l'impresa, ossia il peso delle varie forme d'indebitamento, a breve a medio e a lungo termine, sul complesso delle attività. Tutti questi indicatori sono costruiti rapportando diverse variabili fornite dallo *Stato Patrimoniale* alle variabili contenute nel *Conto Economico*; di essi si discuterà ampiamente dopo aver descritto questo secondo documento del *Bilancio*.

### 4.3. Il *Conto Economico*.

Il *Conto Economico* confronta i costi e i ricavi realizzati nell'insieme delle attività d'impresa e permette di stabilirne il reddito prodotto nel corso di un *esercizio amministrativo*.[20] I ricavi sono destinati a remunerare l'insieme dei fattori produttivi impiegati nelle attività dell'impresa durante l'*esercizio amministrativo*. In particolare, si dovranno ripagare i fornitori di materie e servizi, e di fattori a utilizzo pluriennale; si dovranno poi remunerare i lavoratori e si dovranno compensare i finanziatori dell'attività; inoltre si dovrà remunerare l'erario per i servizi pubblici forniti; infine, si dovranno compensare l'imprenditore e i fattori produttivi forniti dall'impresa. L'analisi economica si concentra sulle varie fasi in cui avviene la distribuzione dei ricavi tra questi fornitori dei fattori produttivi.

In particolare, il reddito si ottiene sommando la *Produzione Vendibile* ai pagamenti pubblici, detti *Integrazioni*, e sottraendo a quest'aggregato d'*introiti*, i *costi* sostenuti durante l'esercizio. Questi ultimi sono classificati in base alla distinzione esistente nel breve periodo tra i fattori disponibili in quantità *variabile* e *fissa*. La tabella 2 mostra le principali voci e la struttura del *Conto Economico*, con le varie fasi della distribuzione dei ricavi tra i fattori produttivi e della formazione di vari tipi di margine, o di reddito.

Essa mostra subito la prima fase che permette di identificare il *reddito lordo* (RL), che si ottiene dopo aver compensato i fattori variabili, ossia sottraendo i *costi variabili* dall'insieme degli introiti.

Nella seconda fase si detraggono i costi fissi dal RL per avere il *reddito operativo* (RO). Questa è la misura basilare per l'analisi economica dell'impresa agricola, giacché include tutti i costi e i ricavi della sua gestione *tipica* (o *caratteristica*), ossia la coltivazione dei suoli e l'allevamento del bestiame.

Da RO si sottraggono i pagamenti dovuti per un primo tipo d'*imposte*, ossia per quelle che *gravano* direttamente *l'attività produttiva* agricola, ricavando il *reddito operativo corretto* (ROc).

[20] Questo generalmente coincide con l'annata solare. Può essere,però, anche ricalcato sull'annata agraria che nelle varie zone del paese inizia in coincidenza con la chiusura dei processi produttivi delle colture che caratterizzano il territorio, ad esempio con la chiusura della vendemmia o della raccolta delle olive.

Si valutano quindi i risultati della *gestione finanziaria*, che sono le scelte fatte per finanziare le *attività tipiche* dell'impresa. I suoi costi sono dovuti agli oneri finanziari, ossia agli interessi passivi dovuti ai vari tipi d'indebitamento; i ricavi sono invece i proventi, ossia gli interessi attivi maturati investendo le risorse monetarie dell'impresa in eventuali attività finanziarie. I risultati della *gestione finanziaria* non sono legati ai processi produttivi *tipici* dell'attività d'impresa e si valutano a parte.

In questa fase si esaminano anche i risultati di attività *extra-caratteristiche*, ossia che sono svolte con i fattori dell'impresa ma non riguardano l'allevamento del bestiame o la coltivazione dei suoli. È il caso della ristorazione o dell'accoglienza agrituristica svolte nei fabbricati aziendali, oppure dei servizi di lavorazione dei suoli venduti ad altre imprese e realizzati con le macchine di proprietà (contoterzismo attivo). Infine, in questa fase è considerato anche il risultato di gestioni straordinarie, ossia non prevedibili e occasionali. Il bilancio della *gestione finanziaria* e di queste altre attività può accrescere o ridurre il ROc, generando il *Reddito Netto ante imposte* (RN'). Su questa variabile gravano le *imposte sul reddito*, la cui sottrazione produce il *Reddito Netto* (RN). Nell'agricoltura italiana, il valore di queste imposte non sempre dipende dai reali risultati economici: questo accade solo nelle imprese che hanno scelto di sottoporsi a una tassazione a bilancio (IRPEG). Nelle imprese agricole familiari il reddito tassato è ottenuto, invece, su valori presunti e include eventuali altri proventi che affluiscono alla famiglia dell'imprenditore.

**Tabella 2: Conto Economico.**

| | |
|---|---|
| Produzione Vendibile | PV |
| Integrazioni | I |
| Costi variabili | CV |
| **Reddito Lordo** | **RL = PV + I – CV** |
| Costi fissi | CF |
| **Reddito Operativo** | **RO = RL – CF** |
| Imposte su attività produttiva | Imp |
| **Reddito Operativo Corretto** | **ROc = RO – Imp** |
| **Gestione Finanziaria** | **GF** |
| *Interessi attivi su depositi (+)* | |
| *Interessi passivi su finanziamenti (-)* | |
| **Reddito Netto ante-imposte** | **RN' = RO + GF** |
| Imposte sul reddito | ImpR |
| **Reddito Netto** | **RN = RN' – ImpR** |

È utile analizzare in maggiore dettaglio la natura degli aggregati della *produzione vendibile*, dei *costi variabili*, dei *costi fissi* e delle *imposte* sulle attività delle imprese agricole.

### *4.3.1. La Produzione Vendibile.*

La composizione della *produzione vendibile* si può comprendere agevolmente ricordando che il ricavo serve a remunerare l'insieme dei fattori produttivi impiegati nell'attività d'impresa durante l'*esercizio amministrativo*. Quest'aggregato include anzitutto i ricavi ottenuti con la *vendita dei prodotti* delle coltivazioni e degli allevamenti. Ai ricavi si somma poi la *variazione nel valore delle rimanenze*, ossia la differenza tra l'inizio e la fine dell'esercizio amministrativo, quando questa assume un segno positivo. Un'eventuale diminuzione nel valore delle *rimanenze* va invece iscritta tra i costi.

È importante sommare ai *ricavi* ottenuti con la vendita dei prodotti anche l'*aumento nel valore delle rimanenze* giacché questo è una parte del contributo dei fattori produttivi all'attività svolta nell'esercizio. Trascurare questa variazione significa, quindi, non considerare tutto il contributo dei vari fattori al momento in cui si divide il reddito tra di essi. Tra l'altro in quest'esame si valuta la *variazione delle rimanenze* e non il loro valore assoluto, perché la prima dipende dall'impegno dei fattori di produzione durante l'esercizio amministrativo, mentre il secondo è un elemento del capitale investito nell'impresa.[21] Si può precisare che un'analisi accurata valuterà le varie categorie di *rimanenze* e iscriverà in questo capitolo solo quelle che presentano variazioni positive.

Soffermandosi poi sul valore delle vendite, è d'interesse notare che negli ultimi anni il ventaglio dei beni prodotti e venduti dalle imprese agricole si è molto ampliato, espandendosi ben oltre i prodotti agricoli tradizionali. Varie imprese, infatti, seguendo lo stimolo della politica europea, si sono impegnate a coltivare specie arboree per la produzione del legname e sono entrate in un settore produttivo e in un mercato diverso da quello praticato prima. Allo stesso tempo varie imprese hanno intrapreso la trasformazione dei prodotti agricoli che talora, insieme ai prodotti freschi, giungono a vendere direttamente ai consumatori.

Un'altra voce d'introito è data dai proventi delle attività extra-caratteristiche, che sono svolte con fattori produttivi dell'impresa ma *non sono tipiche* dell'attività di coltivazione e di allevamento. I loro introiti possono essere identificati come provenienti ottenuti con la vendita di servizi che si possono distinguere tra quelli venduti alle amministrazioni pubbliche e quelli venduti a imprese e a privati cittadini. La prima categoria include vari servizi di tutela e manutenzione del territorio, che le amministrazioni locali di alcune aree montane e collinari del nostro Paese affidano alle imprese agricole. La dislocazione di queste ultime sul territorio gli permette, infatti, di intervenire in breve per ripristinare la viabilità minore quando, ad esempio, questa è pregiudicata da eventi atmosferici.

[21] Le *rimanenze* includono le materie prime, acquistate e prodotte in azienda: tra queste ultime, ad esempio, i foraggi; i prodotti finiti e i sottoprodotti; i prodotti in corso di lavorazione, ossia le anticipazioni colturali e il bestiame all'ingrasso.

La seconda categoria include innanzitutto l'affitto esterno dei suoli.[22] Vi è poi il noleggio di servizi lavorativi ad altre imprese, che possono essere forniti impiegando macchinari o limitandosi al solo lavoro dell'imprenditore. Un altro gruppo è dato dai servizi di ristorazione e accoglienza, che sono divenuti una voce rilevante per molte imprese agricole, ormai definite agrituristiche.

In generale è necessario condurre un'analisi economica separata di queste attività, che devono dunque avere una loro precisa contabilità. Va però detto che per evitare di attribuire aiuti agricoli ad altri soggetti, spesso la normativa vigente richiede un legame strettissimo tra queste attività e la conduzione agricola. Anche per questo, è utile sviluppare un'analisi integrata dell'insieme.

Alla *produzione vendibile* vanno sommate le entrate accessorie provenienti da *aiuti pubblici*, comunitari e nazionali, che sono ricevuti dalle imprese agricole per la partecipazione alle misure della politica agricola ed economica. Questi pagamenti sono una porzione rilevante, talora anche preminente, del reddito prodotto in alcuni settori e in alcune tipologie d'imprese agricole. Questa entrata va dunque esaminata con attenzione per cogliere i fattori che potrebbero determinarne la variazione. Tra l'altro, è ormai in atto un processo di profonda modifica della composizione degli aiuti pubblici europei destinati alle imprese agricole, che nel prossimo futuro potrebbe modificarne ulteriormente la struttura e l'entità.

È facile comprendere che, come visto per i capitali rappresentati dallo stato patrimoniale, anche l'insieme dei ricavi da vendita, delle variazioni nei valori delle rimanenze e dei pagamenti associati alle politiche, è un *sistema non omogeneo di valori*. Infatti, esso è calcolato, da una parte, rilevando i prezzi di mercato dei prodotti venduti e delle materie prime acquistate sul mercato, dall'altra, valutando i costi di produzione delle materie prime di origine aziendale e dei prodotti in corso di lavorazione, infine, stimando il presumibile valore di vendita dei prodotti finiti.

Questa composizione richiede una certa cautela nel calcolarne vari elementi. Presuppone inoltre une certa flessibilità di valutazione, giacché le variazioni nei valori delle *rimanenze* possono dar luogo a valori positivi, che accrescono il livello dell'aggregato, oppure a valori negativi che, invece, lo riducono e agiscono piuttosto come *costi*. In altre parole è possibile che i suoi elementi vadano annoverati tra i termini della *produzione vendibile* o tra quelli dei *costi variabili*.

#### *4.3.2. I costi variabili.*

I costi variabili includono due aggregati. Il primo è dato dai salari lordi agli OTD; il secondo include le spese d'acquisto dei fattori a logorio totale, quelle per i noleggi dei servizi lavorativi, le spese per i servizi di assistenza tecnica, gli affitti per la terra basati su rapporti annuali e le spese per le assicurazioni dei prodotti. Questa ripartizione permette di definire una un'interessante misura di

[22] Gli affitti possono rappresentare una voce di spesa nel caso in cui l'imprenditore prenda terreno in affitto.

reddito che è il *valore aggiunto*, ottenuto sottraendo ai ricavi il secondo aggregato, ossia il compenso ai fornitori di servizi e di materie prime. Questa variabile misura il valore che l'attività dell'impresa aggiunge ai fattori *esterni*, cioè acquisiti sul mercato, di cui essa *deve* approvvigionarsi per produrre.

Se dal valore aggiunto si sottraggono i salari lordi agli OTD, si ottiene il *reddito lordo* come definito nel paragrafo precedente.

Queste voci di costo corrispondono a pagamenti specifici, definiti anche come costi *espliciti*, esse formano quindi un sistema di valori più omogeneo di quello precedente. Può però accadere che la variazione delle *rimanenze* generi un risultato di segno negativo. In tal caso si sono erose le *attività* nel capitale dell'impresa, con un effetto che si valuta come una crescita dei costi e s'include il valore assoluto della variazione in questa categoria. Ovviamente, un'analisi accurata considererà le varie categorie di *rimanenze* e iscriverà in questo capitolo solo quelle che presentano variazioni negative. Quest'inclusione trasporta all'interno del gruppo dei costi la necessità di aggregare valori basati su rilevazioni di mercato a valori costruiti su stime di costo di produzione.

#### *4.3.3. I costi fissi*

Questi costi riguardano i fattori che costituiscono la struttura dell'impresa e la cui disponibilità non è modificabile nel breve periodo. Alcuni di essi, come le *quote d'ammortamento*, sono detti *impliciti* perché non sono legati a un *esplicito* esborso di denaro, ma sono ottenuti applicando un criterio che distribuisce il costo d'acquisto dei fattori a impiego pluriennale tra gli esercizi che li useranno. La categoria include i costi dei fattori a logorio parziale, come le quote d'ammortamento, di assicurazione e manutenzione dei capitali fissi. Poi vi sono le rate di mutuo da pagare quando gli investimenti sono stati realizzati con capitali presi a prestito. Vi sono i canoni di affitto del capitale fondiario, nel caso in cui la gestione è regolata da rapporti con la proprietà di tipo pluriennale. Vi sono quindi i contributi sanitari e previdenziali, e i contributi dovuti a eventuali consorzi di bonifica che operano sul territorio. Infine vi sono le remunerazioni dei lavoratori fissi.

I compensi pagati ai dipendenti fissi, si possono sottrarre al *reddito lordo* per ottenere il *margine di contribuzione*. Questa misura è anch'essa d'interesse per l'analisi economica giacché corrisponde alla parte dei ricavi destinata innanzitutto a remunerare i fornitori dei fattori a utilizzo pluriennale, i finanziatori, il settore pubblico. Poi, serve a remunerare i fattori produttivi interni, ossia quelli che caratterizzano la struttura tecnica e organizzativa dell'impresa, incluso il lavoro familiare. Infine, remunera l'attività dell'imprenditore.

Detraendo i costi dei fattori pluriennali dal *margine di contribuzione* si ha il *reddito operativo* della *gestione tipica* che, sommato a possibili redditi di *gestioni extra-caratteristiche*, sarà diviso tra

i finanziatori, col risultato della *gestione finanziaria* (anch'essa una gestione *extra-caratteristica*), il settore pubblico, col pagamento delle imposte, e l'impresa, cui andrà il *reddito netto*. In particolare, quest'ultimo va distribuito tra i fattori produttivi forniti dall'imprenditore e dalla sua famiglia a costituire: [23]

- i compensi al lavoro manuale ed intellettuale impiegato nell'attività,
- gli interessi per il capitale di esercizio,
- i compensi del capitale fondiario,
- i profitti da attribuire come compenso per il rischio di impresa.

Queste precisazioni permettono di articolare il *conto economico* che è ridefinito nella tabella 3.

**Tabella 3: Conto Economico.**

| | |
|---|---|
| Ricavi da vendita | RV |
| Variazione rimanenze | VR |
| Produzione Vendibile | PV = RV + VR |
| Integrazioni | I |
| Costi per materie e servizi | CMS |
| **Valore aggiunto** | **VA = PV + I – CMS** |
| Costi per lavoratori a TD | $C_{LTD}$ |
| **Reddito Lordo** | **RL = VA – $C_{LTD}$** |
| Costi per lavoratori a TI | $C_{LTI}$ |
| Margine di contribuzione | MC = RL - $C_{LTI}$<br>oppure<br>MC = VA – $C_{LTD}$ - $C_{LTI}$ |
| Costi per i consumi dei fattori pluriennali | $C_{PL}$ |
| **Reddito Operativo** | **RO = MC - $C_{PL}$**<br>**oppure**<br>**RO = RL – CF** |
| Imposte su attività produttiva | Imp |
| **Reddito Operativo Corretto** | **ROc = RO – Imp** |
| **Altre Gestioni extra-caratteristiche** | **$AG_{EC}$** |
| **Gestione Finanziaria** | **GF** |
| *Interessi attivi su depositi* | (+) |
| *Interessi passivi su finanziamenti* | (-) |
| **Reddito Netto ante-imposte** | **RN' = RO + $AG_{EC}$ + GF** |
| Imposte sul reddito | ImpR |
| **Reddito Netto** | **RN = RN' – ImpR** |

[23] La famiglia che gestisce l'impresa potrebbe anche non impiegare tutte le sue risorse nell'attività agricola. Alcune di queste, pur se destinate alle attività agricole, possono restare disoccupate; altre possono essere impiegate in altre attività economiche e contribuire all'attività agricola solo in alcuni particolari periodi.

### *4.3.4. Imposte e contributi.*

In agricoltura, come negli altri settori, si pagano tasse, imposte e contributi. Le tasse sono dei compensi corrisposti a un ente pubblico da parte di chi ha richiesto un certo servizio o un dato permesso. Le imposte sono prelievi coattivi nei confronti dei privati per provvedere alle spese di pubblica utilità. I contributi sono prelievi coattivi su privati che usufruiscono di un certo servizio o vantaggio da un'opera pubblica (Porciani). L'unica tassa di rilievo per il settore era, fino a metà degli anni '90, la cosiddetta *tassa sulla salute*, ossia il contributo per il Servizio Sanitario Nazionale pagato dai lavoratori autonomi e, quindi, anche dall'imprenditore agricolo. Questa è stata sostituita dall'IRAP, così qui ci si occuperà solo di contributi e imposte. Queste ultime si dividono in imposte dirette, che colpiscono direttamente la ricchezza (IRPEF, IRPEG, ICI, IRAP), e imposte indirette, che colpiscono la ricchezza nel momento in cui questa si scambia (IVA) (Porciani).

Gli imprenditori agricoli sono soggetti al pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF); in alternativa, se per le società è applicata l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG). Vi è poi l'imposta sul valore aggiunto (IVA), che in agricoltura agisce con un regime speciale. In zone specifiche del Paese si paga l'imposta comunale sugli immobili (ICI). Vi è quindi l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Infine vi sono i *contributi consortili*.

- L'IRPEF, o meglio la sua *base imponibile*, si definisce in agricoltura calcolando un reddito presunto di, attribuito alla destinazione produttiva dei suoli, e non l'effettivo valore prodotto. Si è scelto questo metodo per facilitare il calcolo del reddito delle imprese agricole che, anche se tengono la contabilità, non sempre riescono a registrare in modo preciso tutti i loro costi e ricavi per la classica instabilità delle condizioni produttive nel settore. Per calcolare la base imponibile IRPEF si è quindi previsto che ogni suolo agricolo possa avere diverse destinazioni (seminativo asciutto, seminativo irriguo, noccioleto, ecc.) a ognuna delle quali si associano due specifiche tipologie di reddito che cambiano nelle varie zone del nostro Paese. Queste due tipologie sono il reddito dominicale (RD), che spetta alla proprietà dei suoli, e il reddito agrario (RA) che spetta a chi ne ha condotto la gestione. Ogni particella di suolo è quindi classificata presso il Catasto della provincia identificando la destinazione (qualità) e la classe, che comporta livelli decrescenti di RD e RA per ogni tipo di qualità. Per ogni impresa si può dunque calcolare la somma dei valori di RD e di RA per i suoli posseduti e gestiti. Questi totali vanno poi rivalutati con coefficienti di 80% per RD e 70% per RA. La somma dei due valori si aggiunge ad altri eventuali redditi percepiti dall'imprenditore, ad esempio da pensione, da fabbricati o da altre attività, per avere l'imponibile IRPEF dell'individuo e della sua famiglia. L'imposta dovuta sarà calcolata identificando la fascia di reddito in cui ricade l'imponibile e applicando su quest'ultimo la corrispondente aliquota di

prelievo insieme alle varie detrazioni e deduzioni previste dalla legge.[24] Nel nostro ordinamento le aliquote di prelievo crescono progressivamente con il livello del reddito.

- L'IRPEG interessa le società di capitali e le società cooperative; la sua base imponibile è il reddito di esercizio su cui si applica un'imposta del 37%.[25]
- Nel caso dell'IVA, in condizioni normali, qualora l'IVA incassata sulle vendite sia maggiore di quella pagata sugli acquisti, l'eccedenza d'IVA incassata va versata all'Erario. In agricoltura si applica invece un *regime speciale* che, però, ha subito una modifica radicale con il D. Lgs. n. 313 del 1997. Questo ha comportato che anche gli agricoltori che possono aderire al *regime speciale* possano essere nella condizione di dover versare un corrispettivo d'IVA all'erario. Il decreto ha inoltre posto un tetto al fatturato che permette agli agricoltori di accedere al regime speciale.[26]

In particolare, il *regime speciale* per l'agricoltura prevede che l'IVA da detrarre sia calcolata con un sistema di tipo *forfettario*. Questo calcola anche l'IVA sugli acquisti considerando sempre solo le cessioni su cui applica le cosiddette *percentuali di compensazione*. Sulle vendite applica invece l'aliquota ordinaria IVA.[27] Il sistema è di seguito schematizzato:

| |
|---|
| IVA sulle vendite = cessioni × aliquota ordinaria |
| IVA sugli acquisti = cessioni × *percentuale di compensazione* |
| IVA da versare = IVA sulle vendite - IVA sugli acquisti |

Questo metodo di detrazione implica che, a differenza di quanto accadeva prima del decreto, gli agricoltori *possano dover versare l'IVA*, anche se aderiscono al *regime speciale,* nel caso in cui la *percentuale di compensazione* e l'*aliquota ordinaria* siano tra di loro diverse.

L'altro aspetto importante riguarda i limiti imposti per l'adesione al *regime speciale* cui potranno aderire solo gli agricoltori con un volume di vendite fatturate inferiore ai 20.000 €. Questo limite ha ridotto notevolmente le possibilità di aderire a questo regime da parte degli agricoltori. Più in particolare, dall'anno 2000 per gli agricoltori si sono prospettati tre scenari. Il primo riguarda i soggetti esonerati da ogni adempimento, cioè chi dichiara un volume d'affari inferiore a 2.500 € (7.500 € per i comuni montani). Il secondo scenario riguarda i soggetti con un volume d'affari compreso tra i 2.500 e i 20.000 €, cui è concesso di aderire al *regime speciale*, con la facoltà di

[24] Detrazioni e deduzioni variano in genere con le condizioni del nucleo familiare, ad esempio in base al numero di figli a carico, o con alcune tipologie di spesa sostenute, come spese sanitarie o di ristrutturazione degli immobili

[25] La legge esenta alcuni tipi di cooperative agricole dal pagamento di quest'imposta.

[26] I produttori agricoli ammessi al regime speciale sono i soggetti che esercitano, individualmente o in forma associata, le attività di cui all'articolo 2135 del codice civile (la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento del bestiame e le attività connesse, come quelle di trasformazione o alienazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura), nonché la pesca in acque dolci, la piscicoltura, la mitilicoltura, l'ostricoltura, la coltura di altri molluschi e crostacei e l'allevamento di rane.

[27] Prima dell'introduzione del decreto in esame, il *regime speciale* agricolo calcolava l'IVA sugli acquisti e quella sulle vendite allo stesso modo, ossia moltiplicando il valore delle cessioni per le *percentuali di compensazione*. Così, la differenza tra i due valori era sempre zero e gli agricoltori che rientravano in questo regime non dovevano pagare IVA.

optare per il regime normale. Vi è infine il caso dei soggetti che superano il tetto dei 20.000 €, per i quali è previsto l'assoggettamento obbligatorio al *regime normale*.

- L'ICI è un'imposta patrimoniale calcolata in base al reddito dominicale dei suoli di proprietà dell'impresa. Non si applica ai terreni che ricadono in zone montane o svantaggiate Nelle altre zone, la base imponibile dell'ICI si calcola moltiplicando i redditi dominicali per un coefficiente di rivalutazione di 75. Sul valore ottenuto si applica un'aliquota che oscilla dal 4 al 6‰ del valore e, in particolari condizioni del bilancio comunale, può giungere al 7‰. Il Comune riscuote l'imposta e decide l'aliquota. Nelle zone normali vi sono esenzioni per i suoli posseduti e condotti dai cosiddetti *piccoli imprenditori*.
- L'IRAP grava il valore aggiunto prodotto dall'impresa, così come si calcola dalla contabilità IVA. La sua applicazione fu un elemento di novità assoluta per l'agricoltura. Essa, infatti, sancisce che anche in questo settore la base imponibile si calcola sul prodotto netto ottenuto dall'impresa e non sui redditi valutati in base catastale, come accade per altri tributi. L'IRAP fu introdotta per conferire una certa autonomia finanziaria alle Regioni, cui afferiscono i cespiti, introducendo forme di *federalismo fiscale*. L'altro obiettivo era di semplificare il sistema tributario, sostituendo alcuni tributi già esistenti ed evitando, così, di aggravare la pressione fiscale.[28] Tuttavia il settore agricolo non era gravato da molte delle imposte e dei contributi aboliti dall'IRAP, poiché versava solo la tassa sulla partita IVA e i contributi sanitari, [29] così l'applicazione dell'IRAP determinò un aumento della pressione fiscale sull'agricoltura. Per attenuare questo impatto, il Governo impiegò un'aliquota IRAP agevolata per il settore e adottò specifiche procedure di calcolo della base imponibile. In particolare, le aziende agricole possono determinare l'imponibile IRAP in base agli acquisti e alle vendite soggette a fatturazione, per le quali hanno l'obbligo della registrazione.

Il calcolo della base imponibile per i soggetti che esercitano attività agricola va fatta in base alla natura giuridica dell'impresa. La legge considera tre casi: Società di capitali e Cooperative agricole; Società in nome collettivo e in accomandita semplice; Imprese agricole costituite come ditte individuali o società semplici. Queste ultime, che nell'agricoltura italiana sono le più numerose, determinano il valore della produzione netta come differenza tra l'ammontare delle vendite e quello degli acquisti soggetti a registrazioni IVA. Questi valori vanno considerati al netto dell'IVA. In particolare, dagli introiti ottenuti per la vendita dei prodotti, si sottrae l'IVA incassata per queste cessioni; la stessa operazione si fa sulle spese sostenute per l'acquisto dei fattori, sottraendo loro l'IVA pagata. La differenza tra questi due valori è la base imponibile dell'IRAP su cui si applica

[28] L'introduzione dell'IRAP abolì i contributi per il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), inclusa la *tassa sulla salute*, l'ILOR, l'ICIAP, l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, la tassa di concessione governativa sulla partita IVA e le tasse di concessione comunale.

[29] La prima, come negli altri settori, aveva un peso poco rilevante. I contributi sanitari, la cosiddetta *tassa sulla salute*, erano più onerosi, ma grazie al sistema di calcolo applicato in agricoltura, erano minori di quelli pagati in altri settori.

l'aliquota del 4,25%, cui si è giunti dopo una periodo in cui essa è progressivamente aumentata. È importante rilevare che i pagamenti erogati in base alle misure della politica agricola dell'UE non entrano nella base imponibile IRAP perché sono esclusi dal campo di applicazione dell'IVA.[30]

- I contributi consortili sono pagati dalle aziende i cui suoli ricadono nei comprensori di bonifica o in zone in cui operano consorzi per la realizzazione e la gestione d'infrastrutture di tipo viario o per la regolazione o lo scolo delle acque o per la distribuzione delle acque per irrigazione.

In breve, i pagamenti dei contributi consortili e dell'ICI non dipendono da scelte dell'impresa: non variano con la produzione ma con scelte di Comuni e di organismi consortili sulle aliquote da applicare. Lo stesso accade per l'IRPEF quando questa dipende solo da redditi agrari e dominicali. I pagamenti per IRPEG, IRAP e IVA variano invece col livello della produzione, ossia con il reddito di esercizio e il valore aggiunto ottenuto.

### 4.4. La redditività e la sostenibilità finanziaria delle attività d'impresa.

La ricostruzione delle voci di ricavo e di costo del conto economico può essere svolta con due approcci diversi: il primo impiega le informazioni ricavate dall'analisi dei vari processi produttivi, il secondo usa le registrazioni contabili tenute dall'impresa nel corso dei vari esercizi amministrativi. In questa sede si concentra l'attenzione sul secondo approccio, anche se in molti casi si deve ricorrere al primo approccio giacché la contabilità aziendale non è adeguatamente dettagliata o è addirittura assente.

Nei paragrafi precedenti si è visto che, calcolato il ricavo totale, si determinano le voci di costo variabile e fisso. In particolare, sottraendo dal ricavo totale dell'impresa l'ammontare dei costi legati ai fattori a logorio totale, detti anche costi espliciti per fattori variabili, si ottiene il Reddito Lordo. Questo è destinato, da una parte a ricostruire i capitali logorati nell'attività produttiva, con le quote d'ammortamento; dall'altra a pagare gli altri fattori fissi impiegati nelle attività d'impresa. Poi serve a pagare le imposte e i contributi. Il residuo, ossia il Reddito Netto, serve a remunerare i fattori di proprietà dell'impresa, che questa ha impiegato nelle attività condotte.

Il Reddito Netto esprime il risultato realizzato nel costo dell'esercizio in esame, ma non dice se i fattori conferiti dall'impresa sono stati remunerati in maniera adeguata. Questa capacità può essere valutata con indicatori che, in termini generali, operano comparando i redditi ottenuti al valore delle

[30] Le ditte individuali e le società semplici possono scegliere di determinare il valore della produzione in base al criterio ordinario di competenza, tipico dei soggetti esercenti attività d'impresa in regime di contabilità ordinaria. In questo caso nel calcolo dell'imposta entrano anche i contributi comunitari, che diventano contributi in conto esercizio, e le spese non documentate da fattura. La scelta comporta l'obbligo di tenere la contabilità semplificata. Si tratta di integrare la contabilità IVA dei componenti positivi e negativi estranei alla predetta imposta, ma rilevanti ai fini IRAP, come contributi, ammortamenti, rimanenze, ecc.. La scelta di questo sistema di determinazione ha validità per almeno quattro periodi d'imposta e fino a quando non è revocata.

risorse proprie che l'impresa ha impegnato nella sua attività. L'analisi di redditività va poi associata a un'analisi finanziaria, che esprime la struttura dell'eventuale indebitamento e il peso assunto da questo. In particolare vi sono vari indici che esprimono la capacità dell'impresa di generare redditi e flussi finanziari che le permettono di coprire il costo dell'indebitamento e di restituire il debito. Questi indicatori sono esaminati nei tre paragrafi che seguono.

### *4.4.1. Indicatori di redditività dell'attività svolta dall'impresa*

La capacità di remunerare adeguatamente i fattori conferiti dall'impresa può essere valutata con vari indicatori. Questi possono essere costruiti sull'insieme dei fattori forniti dall'impresa, oppure su ognuno di essi presi separatamente. In questo secondo caso, il calcolo si basa su una procedura di tipo *residuale* che si può riassumere in questo modo:

- prima si attribuisce un compenso ai fattori che non sono d'interesse per l'analisi; in genere, questo compenso è definito in base al loro prezzo di mercato.
- poi, questo compenso agli altri fattori è sottratto al Reddito Operativo, che è la misura più direttamente collegata alla gestione d'impresa;
- quindi si ottiene un valore *residuo*, che può essere ritenuto come il compenso che resta per il fattore di interesse per l'analisi;
- ciò permette di costruire un indice in cui questo valore *residuo* è rapportato ai conferimenti del fattore in esame da parte dell'impresa per definirne il rendimento;
- quindi, il valore dell'indice è confrontato con la redditività di un impiego alternativo della risorsa.

Questo metodo calcola il compenso a una delle risorse conferite dall'impresa, includendo in esso il profitto o la perdita dovuta alla sua attività. I più diffusi tra gli indicatori di questo tipo sono il *reddito da capitale*, che determina il compenso per il capitale investito dall'impresa, e il *reddito da lavoro*, che nel caso in esame indica il compenso al lavoro della famiglia che gestisce l'impresa agricola.

Per calcolare il *Reddito da Capitale* si deve prima sottrarre dal Reddito Operativo un compenso per i vari tipi di lavoro forniti dall'impresa. In tal modo si ottiene il *residuo* da destinare al capitale, che però comprende anche l'eventuale profitto o perdita. Il calcolo del compenso è immediato per il lavoro manuale (salari), giacché si valutano le operazioni svolte dal conduttore, la qualifica richiesta per la loro esecuzione e la tariffa prevista per l'OTD corrispondente. Le ore prestate con i vari tipi di qualifica sono dunque moltiplicate per la relativa tariffa salariale, ottenendo un corrispettivo in valore. Da quest'ultimo va sottratto l'importo dovuto per i contributi assicurativi e previdenziali che, come visto nel conto economico, sono già stati pagati dall'impresa. Oltre al compenso per il

lavoro manuale, va previsto anche un pagamento per il lavoro di amministrazione, organizzazione e direzione delle attività (stipendi), che in genere è calcolato come percentuale (3%) degli introiti. L'insieme di questi compensi è sottratto al Reddito Operativo e costituisce il reddito da capitale (Rc). Il valore del reddito da capitale è diviso per il valore del capitale lordo investito (CL), ottenendo il rendimento di questo capitale.

Una misura più generale di redditività del capitale investito nelle attività dell'impresa è data dal ROI, dall'inglese *return on investment*. Questo indicatore si ottiene rapportando il reddito operativo corretto (ROc), ossia al netto delle imposte sull'attività produttiva (IRAP e IRPEG), al capitale lordo, ossia a tutto il capitale investito nelle attività d'impresa all'inizio dell'esercizio ($CL_i$). Questo indice di bilancio esprime quindi la redditività dei capitali complessivamente investiti in azienda, a prescindere dalla loro provenienza.

$$ROI = \frac{RO_c}{CL_i}$$

Un rapporto analogo permette di calcolare l'indicatore detto ROE (*return on equity*) che, però, pone al denominatore il capitale netto dell'impresa e al numeratore il reddito da capitale. In questo modo s'identifica in maniera diretta la redditività del solo capitale di proprietà dell'impresa.

$$ROE = \frac{RC}{CN_i}$$

Una misura importante è il *Reddito da Lavoro* (*RLa*) che si calcola sottraendo dal Reddito Operativo corretto, un compenso per l'insieme dei capitali forniti dall'impresa. Il risultato si valuta rapportando *RLa* al numero di unità di lavoro della famiglia (UL). A tale scopo si considerano sia le UL familiari disponibili, sia quelle effettivamente impiegate. In modo analogo si valuta il compenso orario, dividendo il *Reddito da Lavoro* per il numero di ore. Anche in questo caso si considerano sia le ore che i membri della famiglia mettono a disposizione dell'impresa, sia quelle che sono state veramente impiegate nelle attività dell'impresa.

Si può costruire un indice che valuti l'impiego dell'insieme dei fattori forniti dall'imprenditore rapportando il Reddito Operativo al reddito ottenuto attribuendo compensi a prezzi di mercato alle risorse. La struttura di questo Indice del Reddito Operativo (IRO) può essere definita come segue:

$$Indice\,di\,Reddito\,Operativo = \frac{Reddito\,Operativo}{Reddito\,delle\,risorse\,a\,prezzi\,di\,mercato}$$

Se *IRO* è maggiore di uno, si desume che l'attività economica remunera le risorse aziendali più di quanto il mercato in genere riconosce a esse. In altre parole, si ha un tornaconto, un profitto, che eccede il compenso che le risorse aziendali avrebbero potuto ottenere in altre attività esterne e che può remunerare la funzione imprenditoriale. Quando *IRO* è minore di uno, si desume che l'impresa sta sotto-remunerando le risorse aziendali impiegate nelle sue attività.

*IRO* può essere calcolato con o senza contributi comunitari. In questo secondo caso il suo valore si calcola sottraendo parte, o tutti gli aiuti comunitari dal numeratore della frazione. In tal modo si considera solo il compenso ottenibile con i prezzi di mercato, dall'ordinamento colturale e dalle tecniche adottate. Ciò riduce il valore di *IRO* e indica il peso degli aiuti pubblici nel generare la redditività dell'impresa, fornendo un'indicazione sulla sua *dipendenza* da questi aiuti. Il sostegno all'agricoltura si realizza, però, anche con politiche di mercato che sostengono i prezzi dei prodotti agricoli europei rispetto a quelli internazionali. Si può misurare la *dipendenza* da queste politiche sostituendo i prezzi realizzati dall'impresa con i prezzi internazionali e calcolando di nuovo l'*IRO*. Ciò riduce il valore dell'indice quando l'impresa produce beni i cui prezzi sono fortemente sostenuti dalle politiche di mercato europee.

### *4.4.2. Indicatori di assetto e di sostenibilità finanziaria dell'attività svolta dall'impresa.*

L'analisi di redditività va associata a un'analisi finanziaria, che esprime il peso assunto dal costo dell'indebitamento e le tipologie di oneri da cui quest'ultimo è composto. Si può, infatti, avere una situazione in cui il costo dell'indebitamento è superiore alla redditività del capitale investito e, così, l'aumento degli investimenti svolto ricorrendo a capitale di terzi, ossia indebitandosi ulteriormente, aggrava ancora di più la gestione dell'impresa.

La condizione finanziaria dell'impresa si valuta in primo luogo con il ROD, dall'inglese *return on debts*, che esprime il costo medio del debito, ossia il costo del denaro che l'impresa sostiene per il ricorso al capitale di terzi. Si calcola come rapporto tra il saldo della gestione finanziaria, che è l'onere netto sostenuto dall'impresa per l'indebitamento, e il valore assunto dal capitale di terzi:

$$ROD = \frac{GF}{CL_i - CN_i}$$

Nell'analizzare l'entità del ROD e la sua evoluzione nel corso degli esercizi amministrativi, è utile esaminarne la struttura. A tal proposito si possono consultare le *note integrative* al bilancio che dovrebbero sempre descrivere le tecniche d'indebitamento scelte, permettendo di capire quali son quelle che aggravano di più l'onere totale. Ad esempio, può emergere che l'abbondante ricorso agli

scoperti di conto corrente bancario caratterizza una strategia d'indebitamento molto onerosa che, quindi, potrebbe essere modificata cambiando le fonti utilizzate.

La valutazione sulla convenienza dell'impresa a indebitarsi ulteriormente per finanziare i suoi investimenti si svolge rapportando ROI a ROD. In particolare, se ROI è minore di ROD, si deduce che l'investimento nelle *attività caratteristiche* dell'impresa non genera redditi sufficienti a pagare gli interessi passivi, che sono la remunerazione del capitale di debito. Quando invece ROI è più grande di ROD, all'impresa può convenire finanziare nuovi investimenti indebitandosi:

$$\frac{ROI}{ROD}$$

Un gruppo di variabili serve, poi, a definire la solidità patrimoniale dell'impresa. Queste sono il *margine di struttura totale* (MST), il *margine di tesoreria* (MT) e il *margine di disponibilità* (MD).

MST esprime la capacità dell'impresa di finanziare gli investimenti con fonti che sono al suo servizio in modo stabile, ossia i mezzi propri e i debiti *consolidati*. Si calcola sommando il capitale netto e i *debiti consolidati*, ossia quelli a medio e lungo termine. A questo valore (fonti *stabilmente* a servizio dell'impresa) si sottrae quello degli investimenti in attività immobilizzate, materiali, immateriali e finanziarie.[31] Valori negativi di MST indicano che parte del capitale fisso dell'impresa non è finanziata in proprio o con debiti consolidati, è quindi necessario ricorrere a indebitamenti a breve: in altre parole, non c'è equilibrio tra investimenti e fonti usate per finanziarli. Valori positivi di MST indicano che l'impresa è capace di finanziare anche il capitale circolante.

MST = Capitale Netto + Debiti *Consolidati* – Immobilizzazioni

L'altro indice di solidità patrimoniale è il *margine di tesoreria*, MT, che è la differenza tra il capitale circolante al netto delle rimanenze magazzino (attivo a breve), e i debiti a breve (passivo a breve). Il suo valore esprime la capacità dell'impresa ripagare i debiti a breve e, quindi, finanziare altre attività, affidandosi alle proprie disponibilità liquide, immediate e differite, senza intaccare le rimanenze. MT indica anche la dimensione dell'indebitamento a breve, ossia verso fornitori e banche, rispetto agli investimenti a breve, ossia crediti a breve e disponibilità monetarie.

MT = Attivo a breve – Passivo a breve

Sottraendo le *rimanenze* al *margine di tesoreria* si ha il *margine di disponibilità* (MD) che indica la capacità dell'impresa di finanziare le sue attività ricorrendo alle liquidità immediate e differite.

[31] Si calcola anche il semplice *Margine di struttura* (MS) che non considera i debiti consolidati e si limita a valutare la quota del capitale fisso dell'impresa che è finanziata con mezzi propri.

La capacità di finanziare le attività dell'impresa attraverso il capitale proprio emerge meglio da un gruppo di indici specifici. Il primo è l'indicatore d'indebitamento detto *leverage*, che esprime il rapporto tra il totale degli impieghi e il capitale proprio. Il suo valore è uguale a 1 se l'impresa è in grado di finanziare tutti i suoi impieghi ricorrendo al capitale proprio; è superiore a 1 quando l'impresa ricorre anche all'indebitamento. Valori superiori a 2 segnalano un indebitamento troppo alto, indicando che l'impresa è sottocapitalizzata. Quest'indice si esprime come:

$$Leverage = \frac{CL_i}{CN_i}$$

Un altro indicatore sulla situazione debitoria è il *quoziente d'indebitamento* (QD) che esprime il rapporto fra i mezzi di terzi e i mezzi propri. Quest'indice ha la forma:

$$QD = \frac{CL_i - CN_i}{CN_i}$$

Questo gruppo comprende l'*indice di liquidità immediata*, con cui si valuta se nel breve periodo c'è equilibrio tra liquidità immediate e differite e fonti di finanziamento di terzi a breve. Un valore pari a uno segnala la piena *solvibilità* dell'impresa, ossia la capacità di assolvere i vari impegni a breve contando sulle sole liquidità, e senza smobilizzare il magazzino.

$$\frac{CC - R}{Db}$$

### *4.4.3. Indicatori di sostenibilità economica e finanziaria dell'attività svolta dall'impresa.*

Vi sono infine indici che esprimono la capacità dell'impresa di generare un reddito e dei flussi finanziari che le permettono di coprire il costo dell'indebitamento e di restituire il debito. Il primo è il rapporto tra il Margine Operativo Lordo (MOL) e gli oneri finanziari. Si rammenta che MOL è il reddito basato solo sulla *gestione caratteristica*, ossia al lordo degli interessi (gestione finanziaria), delle tasse (*gestione fiscale*), del deprezzamento dei beni e degli ammortamenti. [32] Il MOL si calcola sottraendo al valore della produzione (ricavi più variazione delle rimanenze) i costi per le materie prime, per i servizi, per l'uso dei beni di terzi, per il personale (senza l'accantonamento del TFR) e

[32] MOL evidenzia il reddito di un'azienda basato solo sulla sua gestione caratteristica, ossia al lordo d'interessi (gestione finanziaria), tasse (gestione fiscale), deprezzamento di beni e ammortamenti. Esso è ottenuto sottraendo il costo del personale dipendente al valore aggiunto. Invece del termine MOL, nelle analisi economiche si ritrova spesso il termine **EBITDA** che è l'acronimo inglese per *Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization*.

gli oneri diversi della gestione *caratteristica*. Il MOL è una variabile più importante dell'utile: essa, infatti, permette di capire se l'impresa riesce a generare ricchezza tramite la sola gestione operativa, ossia senza manovre sugli ammortamenti, gli accantonamenti e sulla gestione finanziaria. Un valore di quest'indice minore di uno mostra che l'impresa non è in grado di pagare gli oneri finanziari a servizio del debito con i flussi di reddito al netto d'interessi, imposte ammortamenti e svalutazioni.

$$\frac{MOL(EBITDA)}{OF}$$

Un altro indice d'interesse è il rapporto tra il Reddito Operativo e gli Oneri Finanziari, che indica la capacità dell'impresa di pagare gli oneri finanziari a servizio del debito con i flussi di reddito al netto d'interessi e imposte.[33] RO esprime il reddito che l'impresa è in grado di generare, prima di remunerare il capitale e pagare le imposte. RO, infatti, comprende sia il capitale di terzi, debiti, poi remunerato dal saldo della gestione finanziaria, sia il capitale proprio, patrimonio netto, remunerato dalla distribuzione del reddito netto. Un valore minore di uno indica che l'impresa non è in grado di pagare gli oneri finanziari a servizio del debito e di rimborsare la quota capitale del debito contratto.

$$\frac{RO(EBIT)}{OF}$$

Due ultimi indici si calcolano con riferimento al flusso di cassa (*cash flow - ChFl*) che misura la variazione di liquidità da un esercizio all'altro, ossia è la differenza tra entrate e uscite monetarie in un periodo contabile.[34] Il primo esprime l'incidenza dei flussi di cassa sugli oneri finanziari:

$$\frac{ChFl}{OF}$$

Il secondo rapporta il *cash flow* alla posizione finanziaria netta verso le banche (PF) e indica la parte del debito che è rimborsabile nel corso dell'esercizio. Valori maggiori di uno indicano che l'impresa è in grado di pagare gli interessi sul debito e di restituire il capitale. Valori superiori a zero ma inferiori a uno indicano che essa riesce a coprire solo una parte del costo del debito. Valori inferiori a zero indicano che l'impresa non crea flussi finanziari positivi e opera in condizioni di

[33] Invece di RO nelle analisi finanziarie si ritrova spesso **EBIT,** l'acronimo inglese per *Earnings Before Interests and Taxes*. RO non coincide esattamente con EBIT che, oltre agli elementi operativi di reddito, comprende gli oneri ed i proventi delle gestioni accessorie (gestione di immobili ad uso civile), e i proventi finanziari della gestione finanziaria attiva. Nelle imprese che non hanno gestioni accessorie e una gestione finanziaria attiva, l'EBIT coincide con il RO.

[34] Il *flusso di cassa* si può anche indicare come la somma del reddito netto, degli ammortamenti e degli accantonamenti a riserva (riserve ordinarie e straordinarie).

erosione finanziaria, ossia non riesce a restituire il debito e a far fronte al costo del debito: l'impresa può doversi ancora indebitare per restituire gli interessi sui debiti già contratti.

$$\frac{ChFl}{PF}$$

### 4.5. La determinazione del reddito netto in un'impresa agricola che produce latte ovino.

L'impresa analizzata in questo paragrafo gestisce un allevamento zootecnico di 990 capi ovini e coltiva una superficie di 112 ettari. Agli inizi degli anni 2000 ha scelto di sfruttare lo stimolo della Regione Lazio a sostegno dell'agricoltura *biologica* aderendo alle specifiche misure del Piano di Sviluppo Rurale regionale (PSR) per il periodo 2000-2007. Questo prevedeva due tipi di aiuto alle aziende *biologiche*: un finanziamento legato alla superficie coltivata e una priorità nella concessione degli aiuti richiesti con i progetti di adeguamento o ammodernamento strutturale. Se, poi, le imprese zootecniche convertivano alla conduzione *biologica* sia la coltivazione dei suoli, sia la conduzione dell'allevamento, il PSR applicava un cospicuo aumento dei premi per le colture foraggere destinate all'alimentazione del bestiame, da 165 €/Ha a 330 €/Ha.[35] Gli aiuti per l'impresa che aderiva alla Misura F.2 del PSR (*Agricoltura Biologica*) erano corrisposti per cinque anni e la loro entità variava in base alle modalità di accesso alla conduzione *biologica* (*introduzione* o *mantenimento*), alle zone in cui ricadeva l'azienda (*aree preferenziali* o *altre aree*) e alla coltura praticata.[36] Era previsto un vincolo al carico del bestiame a ettaro di superficie foraggera avvicendata di massimo 2 UBA.[37] Il vincolo era più stringente, 1,4 UBA, per gli ordinamenti con colture foraggere non avvicendate.

L'impresa ha dovuto modificare il sistema di gestione dei suoli e dell'allevamento per adottare la conduzione *biologica*, accedere al premio e raggiungere il livello di contribuzione più alto previsto dal regime di aiuti per le *altre aree*.[38] In particolare, l'impresa ha dovuto ridurre il rapporto tra UBA e superfici foraggere, affittando nuovi suoli e destinandoli a queste colture. Si è dovuta attenere alle prescrizioni del regolamento europeo per l'Agricoltura *Biologica* (Reg. CEE 1804/99 e D.M. attuativi del 4-8-2000 e del 29-03-2001), che hanno richiesto di usare altri mezzi tecnici e cambiare i sistemi e i tempi d'attuazione delle operazioni colturali. Ciò ha accresciuto i costi, in primo luogo perché i mezzi tecnici ammessi dalla normativa sull'Agricoltura *Biologica* sono più costosi di quelli

[35] Questi aiuti erano superiori a quelli previsti per le altre forme di agricoltura a basso impatto ambientale (produzioni integrate) con maggiorazioni che variavano dal 30 al 50%.
[36] Il PSR prevedeva l'erogazione dell'intero premio per l'Agricoltura *Biologica* solo se l'azienda vendeva tutto il prodotto come *biologico*, in caso contrario il premio era ridotto del 20%. L'impresa in esame ha lamentato che ciò l'ha svantaggiata nel negoziato con l'acquirente che, conoscendo la penalizzazione in cui sarebbe potuto incorrere il produttore, tendeva a ridurre il prezzo di acquisto di una quota pari all'entità della penalizzazione.
[37] L'UBA è l'unità di bestiame adulto, che è un parametro utilizzato per omogeneizzare le varie misurazioni nel settore zootecnico: così, 6,5 capi ovini corrispondono a un UBA.
[38] I suoli dell'impresa, INFATTI, non ricadono in *aree preferenziali*.

*convenzionali*, con un differenziale cospicuo per i mangimi.[39] Poi, perché vanno sostenute le spese della certificazione *biologica*, per le colture e per gli allevamenti. Inoltre, perché si sono dovuti aumentare gli interventi meccanici nella gestione delle colture. Infine, per il costo della consulenza di un tecnico qualificato che è espressamente richiesta dal PSR.[40]

Allo stesso tempo, passando alla conduzione *biologica*, le rese produttive delle colture mercantili hanno subito un calo del 20%, mentre quelle delle colture foraggere non sono variate. Per converso, i prodotti venduti come *biologici* sono stati pagati con prezzi più alti di quelli *convenzionali*, con un divario superiore al 10% per il latte e al 20% per i prodotti vegetali.[41] Gli aumenti si sono però avuti solo dopo la fase di *conversione* dell'impresa, durante la quale i prodotti non si possono vendere come *biologici*, anche se vanno ottenuti rispettando i vincoli di quel sistema di conduzione.[42]

Nei prossimi paragrafi si calcola il reddito e si valuta la redditività d'impresa nell'esercizio amministrativo dell'anno 2007. A tale scopo s'illustra prima la struttura dell'impresa, definendola in termini di capitali investiti, con la loro provenienza, e di lavoro disponibile e utilizzato. Poi si valutata l'attività d'impresa, esaminando la tecnica e i costi di produzione di colture collocate sul mercato o coltivate per l'alimentazione del bestiame, e dell'allevamento ovino. Infine si definiscono le principali voci del Conto Economico e dello Stato Patrimoniale.

### *4.5.1. La struttura e le tecniche produttive adottate dall'impresa ovina.*

L'analisi inizia dall'esame della struttura aziendale e delle tecniche produttive. La tabella 5.1 descrive il capitale fondiario e le sue caratteristiche. L'impresa gestisce 120 ettari, di cui 26,8 sono presi in affitto per produrre fieno di trifoglio e per il pascolo del bestiame. L'impresa ha attraversato varie fasi di crescita nella sua dotazione di suoli. Ereditati 21,7 ettari, cui non corrispondono valori d'acquisto, il conduttore ha espanso l'azienda acquistando suoli nella metà degli anni '70, negli anni '80 e alla fine degli anni '90. Per questi acquisti si sono contratti mutui fondiari, ormai estinti per le operazioni degli anni '70 e '80 ma ancora attivi per quelle degli anni '90. Il debito è riportato nella situazione patrimoniale, insieme alle rate annuali. L'adesione all'agricoltura *biologica* ha infine richiesto un'espansione delle superfici foraggiere per rispettare i vincoli sul carico di bestiame; questa è stata realizzata stipulando affitti pluriennali per 26,8 ettari.

---

[39] Si sono sfruttate varie deroghe sull'uso di sementi *convenzionali* e di una quota di mangimi *convenzionali* calcolata in base alla sostanza secca assimilata nella razione giornaliera (25%) e su base annua (10%). Ciò ha richiesto adempimenti amministrativi e registrazioni tecniche che hanno richiesto un'assistenza tecnica qualificata che ha avuto i suoi costi.

[40] Non va trascurato il potenziale effetto del regolamento CEE che disciplina la zootecnia *biologica*, che richiede adeguate superfici dei ricoveri, condizioni di benessere ambientale per gli animali e garanzia di pascolo. L'impresa in esame aveva strutture idonee a seguire quelle prescrizioni e non ha dovuto investire per adeguarle. Ciò le ha evitato altri aggravi di costo che, però, sarebbero stati temperati dai contributi di altre misure del PSR, per le quali erano previste delle corsie preferenziali per l'adeguamento alle norme sulle produzioni *biologiche*.

[41] Non sono state rilevate differenze sostanziali nel prezzo della carne di agnello.

[42] Il diverso livello dei premi pagati dal PSR è stato in grado di garantire una adeguata copertura del maggiore onere sostenuto dall'azienda nella fase di conversione *biologica*.

**Tabella 5.1: appezzamenti dell'impresa (proprietà e affitto), piantagioni e accatastamento dei suoli.**

| Processo | SAU (ettari) | Valore Terreni (€) | Valore Impianti (€) | Quota Ammort. (€) | Valore inizio esercizio (€) | Valore fine esercizio (€) | Affitto (€) | Qualità | Classe | Reddito Agrario (€/Ha) | Reddito Dominicale (€/Ha) | Totale Reddito Agrario (€) | Totale Reddito Dominicale (€) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Grano Duro | 6,0 | - | | | | | | SEM | 1 | 28 | 90 | 168 | 540 |
| Orzo + Pisello Proteico | 4,8 | 35.781 | | | | | | SEM | 2 | 28 | 72 | 134 | 346 |
| Orzo + Pisello Proteico | 3,6 | 36.464 | | | | | | SEM | 2 | 28 | 72 | 101 | 259 |
| Orzo + Pisello Proteico | 2,9 | - | | | | | | SEM | 1 | 28 | 90 | 81 | 261 |
| Orzo + Pisello Proteico | 12,7 | 94.671 | | | | | | SEM | 2 | 28 | 72 | 356 | 914 |
| Mais da granella | 1,1 | 11.142 | | | | | | SEM | 2 | 28 | 72 | 31 | 79 |
| Mais da granella | 1,5 | 15.193 | | | | | | SEM | 3 | 21 | 39 | 32 | 59 |
| Mais da granella | 1,2 | 17.518 | | | | | | SEM | 2 | 28 | 72 | 34 | 86 |
| Mais da granella | 3,2 | - | | | | | | SEM | 3 | 21 | 39 | 67 | 125 |
| Erbaio Trifoglio | 4,5 | - | | | | | 1.618 | AF-SEM | 3 | 21 | - | 94 | - |
| Erbaio Trifoglio Sem | 5,7 | 42.415 | | | | | | SEM | 1 | 28 | 90 | 159 | 512 |
| Erbaio Trifoglio | 8,8 | - | | | | | 3.186 | AF-SEM | 2 | 28 | - | 246 | - |
| Erbaio Trifoglio | 32,5 | 329.188 | | | | | | SEM | 3 | 21 | 39 | 683 | 1.268 |
| Erbaio Trifoglio | 2,8 | - | | | | | 1.028 | AF-SEM | 3 | 21 | - | 60 | - |
| Erbaio Trifoglio | 3,7 | - | | | | | 1.325 | AF-SEM | 3 | 21 | - | 77 | - |
| Erbaio Trifoglio | 7,0 | - | | | | | 2.548 | AF-SEM | 2 | 28 | - | 197 | - |
| Erba Medica 1°A. | 1,0 | 7.454 | | | | 470 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 28 | 72 |
| Erba Medica 1°A. | 0,8 | 11.678 | | | | 376 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 22 | 58 |
| Erba Medica 1°A. | 0,7 | 9.489 | | | | 306 | | SEM | 1 | 28 | 90 | 18 | 59 |
| Erba Medica 1°A. | 2,9 | - | | | | 1.363 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 81 | 209 |
| Erba Medica 2° A. | 2,0 | - | 917 | 229 | 917 | 687 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 56 | 144 |
| Erba Medica 2° A. | 1,6 | 23.357 | 733 | 183 | 733 | 550 | | SEM | 1 | 28 | 90 | 45 | 144 |
| Erba Medica 2° A. | 1,3 | 18.978 | 596 | 149 | 596 | 447 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 36 | 94 |
| Erba Medica 3° A. | 5,8 | 83.939 | 2.567 | 642 | 2.567 | 1.284 | | SEM | 2 | 28 | 72 | 161 | 414 |
| Uliveto Specializzato | 1,5 | 11.182 | 4.845 | 97 | 2.907 | 2.810 | | ULI | 1 | 26 | 51 | 39 | 77 |
| Centro Aziendale | 1,0 | - | | | | | | NUL | - | - | - | - | - |
| Totale | 120,5 | - | | | | | | Totale | | | | 3.006 | 5.718 |
| Totale in proprietà | 93,7 | 755.903 | 9.658 | 1.300 | 7.720 | 8.292 | | Rivalutato | | | | 5.110 | 10.292 |
| Totale in affitto | 26,8 | - | | | | | 9.705 | | | | | | |

Con una rete di condotte mobili alimentata da due pozzi, s'irrigano 16 ettari coltivati con erba medica e 4 coltivati con mais. La tabella riporta il costo d'investimento per l'impianto della medica, le quote d'ammortamento, calcolate prevedendo che il medicaio dura 4 anni, il valore dell'impianto all'inizio e alla fine dell'esercizio.[43] Per calcolare il valore dell'impianto si costruisce prima la scheda della tecnica, indicata nella tabella 5.2. In essa c'è il tempo di lavorazione, ossia d'uso delle macchine, che consentirà di calcolare la quota dei loro costi fissi da attribuire all'appezzamento.[44]

**Tabella 5.2: operazioni colturali, materie prime e prodotti dell'*impianto del medicaio* su un ettaro.**

| Operazione | Motrice | Operatrice | Mese | Interventi | Tempo lavorazione ad ettaro | Materia prima | Unità di misura | Quantità | Prezzo (€) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| RIPPATURA | Noleggio *rippatura* | | AGO | 1 | | | Ha | 1 | 83,00 |
| MORGANATURA | Cingolato 95-55 C | morgano | SET | 2 | 2 h 35 min. | | | | |
| SEMINA | Gommato 80-66 DT | seminatrice | SET | 1 | 1 h 55 min. | Medica *maremmana* | Kg | 40 | 2,50 |
| IRRIGAZIONE | Motopompa | rotolone irrigazione | SET | 1 | | | | | |

Con questi dati si calcolano i costi d'impianto, riportati per l'appezzamento di un ettaro nella tabella 5.3.

**Tabella 5.3: costi specifici – impianto del *medicaio***

| MACCHINE | € | € |
|---|---|---|
| Riparazione | 8,04 | |
| Carburanti | 81,51 | |
| Lubrificanti | 3,18 | |
| **COSTI VARIABILI MACCHINE** | | **89,55** |
| Ammortamenti | 55,26 | |
| Manutenzioni | 12,09 | |
| Assicurazioni | 1,66 | |
| **COSTI FISSI MACCHINE** | | **69,00** |
| ***MATERIE PRIME*** | | |
| Sementi | 100,00 | |
| **COSTO MATERIE PRIME** | | **100,00** |
| MANODOPERA | | |
| Trattorista (ore di lavoro 13,1) | 121,80 | |
| **COSTO MANODOPERA** | | **121,80** |
| NOLEGGI | | |
| Rippatura | 83,00 | |
| **COSTO NOLEGGI** | | **83,00** |
| ***Interessi sull'anticipazione di capitale*** | | ***2,0*** |
| **TOTALE COSTI** | | **470,00** |

[43] Naturalmente nelle superfici su cui s'impianta il medicaio nell'esercizio 2007, all'inizio dell'anno non vi è alcun valore.

44 La situazione è analoga nel caso dell'oliveto e la tabella 5.1 riporta il valore iniziale e attuale dell'impianto e le quote di ammortamento, con l'ipotesi di cinquanta anni di durata.

Di questo schema si può precisare che il lavoro di morganatura, semina e irrigazione è svolto dall'imprenditore ed è pagato al salario di mercato di un OTD. I valori di ammortamento, di manutenzione e di assicurazione delle macchine sono attribuiti all'appezzamento calcolandone la quota di utilizzo sul totale del loro tempo d'impiego. I costi dei carburanti e dei lubrificanti sono calcolati con le relazioni tecniche basate sulle caratteristiche dei mezzi impiegati. In particolare, i consumi di carburante sono calcolati con la formula:

$$Q_c = \frac{Cs_c * (P_{cv} * Q_{eff}) * Nh}{1000}$$

I consumi di lubrificante sono invece calcolati con la formula:

$$Q_c = \frac{Cs_l * P_{cv} * Nh}{1000}$$

In queste formule $Cs_c$ e $Cs_l$ sono i consumi specifici di carburanti e lubrificanti delle macchine motrici usate, espressi in grammi (*g*) per cavalli vapore (*hp*) per ora (*h*), g/hp*h. Pcv è la potenza delle motrici, espressa in *hp*, e *Nh* è il numero di ore d'impiego. Qeff è un fattore di correzione della potenza della motrice che indica la frazione massima che ne è utilizzata nella lavorazione in esame.

In questo calcolo è stato incluso anche il valore degli interessi sull'anticipazione di capitale che sono maturati nel corso dell'esercizio in cui si è realizzato l'impianto. Questi sono stati calcolati considerando un immobilizzo di capitali fino alla fine dell'anno e prevedendo che i mezzi tecnici, i carburanti e i lubrificanti siano acquistati all'inizio dell'operazione d'impianto nel mese di Agosto. Sui capitali investiti per il periodo che va da Agosto a Dicembre, si è applicato un tasso d'interesse del 2,5%, che è quello previsto per i prestiti di conduzione a tasso agevolato.

Si può terminare la descrizione della tabella 5.2 evidenziando che questa riporta la qualità e la classe di accatastamento di ogni appezzamento, con i valori di reddito agrario e dominicale. Con quei dati si calcola il totale rivalutato dei due redditi che serve a costituire l'imponibile IRPEF e a identificare lo scaglione di appartenenza per i contributi sociali del lavoro familiare.

Altre informazioni di rilievo sono quelle che riguardano i terreni e i miglioramenti fondiari a servizio a tutta l'attività (pozzi e magazzini di ricovero per materie prime, macchine e attrezzi), che nell'impresa in esame sono localizzati nel centro aziendale. Per ognuno di questi capitali, la tabella 5.4 indica il valore e l'anno di costruzione, la presunta durata di utilizzo, le quote d'ammortamento e il valore attuale. Considerato che si tratta di fabbricati, nel calcolo di questi ultimi due elementi si è ipotizzato un valore residuo nullo del capitale.

**Tabella 5.4: centro aziendale – fabbricati di servizio a tutta l'attività dell'impresa.**

| fattori produttivi | valore iniziale (€) | anno di acquisto | durata presunta | quota amm. (€) | fondo amm. (€) | Valore attuale (€) |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Centro aziendale | - | *ereditato* | | | | - |
| Magazzino e ricovero macchine | 52.895 | 1985 | 50 | 1.058 | 23.274 | 30.679 |
| Pozzi e altri miglioramenti | 9.114 | 1985 | 50 | 182 | 4.010 | 5.286 |
| **Totale** | **62.009** | | | **1.240** | **27.284** | **35.965** |

La tabella 5.5 contiene i dati sul valore dei fabbricati e dei macchinari destinati all'allevamento ovino, con il valore e l'anno d'acquisto o di costruzione, la presunta durata di utilizzo con cui si calcolano le quote di ammortamento e il valore attuale. S'ipotizza anche qui un valore residuo nullo per i fabbricati e i miglioramenti fondiari e un valore residuo del 5% per gli elementi dell'impianto di mungitura e del sistema di refrigerazione.

**Tabella 5.5: fabbricati e macchinari per l'allevamento zootecnico.**

| fattori produttivi | valore iniziale (€) | anno di acquisto | durata presunta | quota amm. (€) | fondo amm. (€) | Valore attuale (€) |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Ovile 2000 mq (Muratura) | 131.390 | 1989 | 50 | 2.628 | 47.301 | 84.090 |
| Letamaia e Cisterna | 6.932 | 1994 | 20 | 347 | 4.506 | 2.426 |
| Sala Mungitura 114 mq | 14.834 | 1991 | 20 | 742 | 11.867 | 2.967 |
| Fienile 1100 mc | 4.723 | 1990 | 40 | 118 | 2.007 | 2.716 |
| Recinzioni | 7.745 | 1990 | 20 | 387 | 6.583 | 1.162 |
| Abbeveratoi | 5.406 | 1988 | 20 | 270 | 5.135 | 270 |
| *Impianto Mungitura 48 Poste* | *18.095* | *2004* | *5* | *3.650* | *10.951* | *7.144* |
| *Refrigeratore 1200 Litri Bert* | *5.373* | *2004* | *5* | *1.121* | *3.362* | *2.011* |
| Refrigeratore 900 Litri Bert | 3.950 | 1998 | 10 | 395 | 3.555 | 395 |
| **Totale** | **211.084** | | | **9.658** | **95.267** | **103.180** |

Per gli elementi in corsivo, l'impianto di mungitura e il refrigeratore più grande, e per altre macchine destinate alla coltivazione dei suoli, incluse in tabella 5.6, l'impresa ha ottenuto vari aiuti finanziati con le misure del PSR per l'ammodernamento delle strutture agricole. Queste misure hanno permesso di erogare un contributo in conto capitale che ha abbattuto del 35% il costo di acquisto dei macchinari.[45] Inoltre hanno permesso di concedere un contributo in conto interessi che ha abbattuto al 2,5% il tasso per il mutuo con cui l'impresa ha finanziato il restante 65% degli investimenti in macchinari: per 5 anni l'impresa pagherà una rata di mutuo a un istituto bancario di cui una quota della rata ammortizzerà il capitale investito, l'altra pagherà l'interesse.[46] Per questi

[45] La tabella riporta il loro valore al netto del contributo, che è il costo d'acquisto del macchinario per l'impresa.

[46] La banca utilizza un criterio di calcolo diverso per le quote l'ammortamento e per la restituzione degli interessi. Il calcolo delle quote è, infatti, basato sul metodo finanziario che presume che presume che gli accantonamenti annuali maturino un interesse. Va dunque previsto un termine che definisce delle annualità dette posticipate, che hanno la funzione di *reintegrare* il capitale. Poste a fruttare al tasso r queste ricostituiscono il capitale inizialmente investito.

fattori vi è allora un esborso esplicito annuale che va considerato tra i costi delle attività in cui quei macchinari sono impegnati e quelli dell'impresa nel suo complesso. Il debito, e la sua progressiva estinzione con le rate annuali, è riportato nella situazione patrimoniale.

La tabella 5.6 riporta i dati sui capitali delle macchine motrici e operatrici. Qui le quote sono calcolate ipotizzando un valore residuo pari al 10% del capitale investito. Vi è anche un dato sulle ore d'impiego annuo che permette di valutare il grado d'utilizzo della macchina e, con esso, l'utilità di proseguire con quella struttura di capitali o noleggiare dei loro servizi.[47]

**Tabella 5.6: macchine motrici e operatrici dell'azienda ovina**

| Macchine Motrici | valore iniziale (€) | anno di acquisto | durata presunta | quota amm. (€) | fondo amm. (€) | valore attuale (€) | utilizzo annuo (ore) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| FIAT 80-66 DT S | 36.349 | 1993 | 25 | 1.309 | 18.320 | 18.029 | 740 |
| *FIAT 100-55 C* | *34.241* | *2004* | *5* | *3.650* | *11.320* | *22.921* | *357* |
| Motopompa 151-D/15 | 2.775 | 1994 | 25 | 100 | 1.299 | 1.476 | 219 |
| **Totale** | **73.365** | | | **5.059** | **30.939** | **42.427** | |
| Macchine Operatrici | valore iniziale (€) | anno di acquisto | durata presunta | quota amm. (€) | fondo amm. (€) | valore attuale (€) | utilizzo annuo (ore) |
| Erpice frangizolle | 5.428 | 2004 | 25 | 195 | 586 | 4.842 | 56 |
| Erpice frangizolle | 5.428 | 2004 | 25 | 195 | 586 | 4.842 | 49 |
| Erpice strigliatore | 4.178 | 1986 | 25 | 150 | 2.106 | 2.072 | 3 |
| Morgano | 3.145 | 1993 | 25 | 113 | 1.585 | 1.560 | 260 |
| *Barra Falciante* | *2.007* | *2004* | *5* | *405* | *1.255* | *751* | *63* |
| Forcone | 1.033 | 1990 | 19 | 49 | 832 | 201 | 212 |
| Irroratrice 4 q.li | 2.376 | 1993 | 25 | 86 | 1.198 | 1.178 | 3 |
| Ranghinatore | 316 | 1989 | 25 | 11 | 205 | 111 | 84 |
| Rete idraulica stalla | 258 | 1990 | 25 | 9 | 158 | 100 | 72 |
| *Rimorchio 65 q.li* | *4.754* | *2004* | *5* | *959* | *2.974* | *1.780* | *17* |
| *Rotoimball. Sprinter 165* | *15.200* | *2004* | *5* | *3.066* | *9.509* | *5.691* | *213* |
| Rotolone Irrigazione | 5.165 | 1999 | 8 | 581 | 4.649 | 517 | 147 |
| Spandiletame | 3.500 | 1990 | 25 | 126 | 2.142 | 1.358 | 3 |
| Spandic. MDS 901/1500 | 3.522 | 1990 | 25 | 127 | 2.155 | 1.367 | 4 |
| Semin.righe D8-40 super | 10.613 | 1990 | 21 | 455 | 7732 | 2.881 | 137 |
| **Totale** | **66.923** | | | **6.528** | **37.672** | **29.251** | |

$$Q_{amm} = V_0 \frac{r}{(1+r)^n n - 1}$$

Quando le quote di ammortamento sono calcolate con questo metodo, allora la quota interessi è data da:

$$I = V_0 * r$$

[47] Il problema non si risolve guardando solo ai coefficienti d'uso delle macchine in azienda. Infatti, alcune macchine, pure se usate in modo limitato, sono strategiche per l'impresa. Ad esempio le macchine per la fienaggiore richiedono un cospicuo immobilizzo di capitale e spesso sono usate per tempi limitati. Molte imprese però ne ritengono essenziale la proprietà per eseguire senza vincoli varie operazioni che sono cruciali per la qualità degli alimenti del bestiame.

In corsivo sono segnalati gli altri macchinari acquistati dall'impresa contraendo un debito con un mutuo concesso a tasso agevolato del 2,5% grazie al concorso della Regione nel pagamento degli interessi.[48] Per l'insieme di queste macchine e delle due indicate nella tabella 5.3, l'impresa pagherà all'istituto bancario una rata totale annua di mutuo di 18.182,38 €, in cui una quota ammortizzerà il capitale investito e un'altra pagherà l'interesse.

Nell'impresa vi sono tre unità di lavoro stabilmente disponibili a tempo pieno: l'imprenditore, un figlio e un operaio qualificato a tempo indeterminato. La tabella 5.6 riporta i contributi agricoli unificati per la tutela previdenziale, assicurativa e familiare di queste unità. Naturalmente per l'OTI i contributi e le ore di lavoro annuo sono diversi, come prevedono i contratti collettivi in agricoltura. Nel calcolare il compenso all'OTI va considerato che questo riceve quattordici mensilità e ha ferie annuali pagate. In alcuni processi produttivi l'azienda si avvale anche di un certo quantitativo di manodopera a tempo determinato (OTD), la cui paga è definita in base alla qualifica (operai comuni, qualificati, specializzati).

**Tabella 5.6: Composizione del lavoro a disposizione dell'azienda zootecnica**

| | ETA | IMPIEGO AZIENDALE | UL | ORE ANNO | CAU |
|---|---|---|---|---|---|
| IMPRENDITORE | 50 | TP | 1.00 | 2.300 | 1.324 |
| FIGLIO | 30 | TP | 1.00 | 2.300 | 1.324 |
| OPERAIO | 25 | TP | 1.00 | 2.080 | 2.127 |
| TOTALE FAMIGLIA | | | 3.00 | 11.500 | 4.775 |

Prima di valutare il bilancio economico di tutta l'impresa, è d'interesse analizzare alcune sue specifiche attività produttive.

### *4.5.2. Il bilancio economico delle colture destinate all'alimentazione del bestiame.*

Una delle coltivazioni realizzate dall'impresa è quella del mais da granella, che non determina introiti poiché il prodotto è usato per alimentare il bestiame (reimpiego). In questo caso si valuta il costo di produzione sostenuto dall'impresa per la granella di mais. Quest'analisi ha varie funzioni. Ad esempio aiuta a valutare l'opportunità di *conservare* o *mutare* la struttura di produzione, magari potenziando il parco macchine o riducendolo per ricorrere al contoterzismo. Ancora, nel caso di una coltivazione per il reimpiego aziendale, l'analisi informa l'impresa sui costi sostenuti scegliendo di produrre direttamente la materia prima per un altro processo di produzione (allevamento ovino) e non acquistarla sul mercato. Le sue indicazioni si basano su tutti i costi dell'attività produttiva. Questi includono innanzitutto i costi sostenuti *specifici*, che sono peculiari del processo produttivo e sono sia di tipo *variabile*, come le materie prime e il lavoro degli OTD, che *fisso*, come le macchine

[48] Come per i macchinari della stalla, anche in questo caso l'impresa ha ricevuto un contributo in conto capitale che ha abbattuto del 35% il costo d'acquisto delle macchine indicate in corsivo nella tabella.

per la raccolta della specifica coltura (nocciolo). Vi sono poi i costi *plurimi*, che sono costi fissi e variabili sostenuti per fattori usati da più processi produttivi: un esempio è quello degli impianti d'irrigazione o delle macchine per la lavorazione dei suoli. Infine vi sono i costi *generali*, che sono sostenuti per il funzionamento complessivo dell'impresa, come le spese di assistenza fiscale.

L'analisi prevede di ricostruire prima la *scheda della tecnica* e poi di valutare il bilancio della coltura. La *scheda della tecnica* è riportata in tabella 5.7 e ha la stessa struttura di quella dell'erba medica: elenca le operazioni dell'annata con le macchine impiegate, motrici e operatrici, il numero d'interventi per operazione, le quantità e i prezzi dei fattori a logorio totale e il prodotto ottenuto. I valori si riferiscono a un ettaro.

**Tabella 5.7: operazioni colturali, materie prime e prodotto della coltivazione di granella di mais su un ettaro.**

| Operazione | Motrice | Operatrice | Mese | Interventi | Tempo di lavorazione a ettaro | Materia prima | Unità di misura | Quantità | Prezzo (€) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| LETAMAZIONE | Gommato 80-66 DT | spandiletame | AGO | 1 | 1 h 55 min. | letame aziendale | Kg | 600 | - |
| RIPPATURA | Noleggio *rippatura* | | SET | 1 | | | Ha | 1 | 115,00 |
| FRANGIZOLLATURA | Cingolato 95-55 C | erpice frangizolle | SET | 2 | 2 h 35 min. | | | | |
| CONCIMAZIONE | Noleggio per *concimazione* e *semina* | | OTT | 1 | | noleggio + concime | Ha | 1 | 228,00 |
| SEMINA | | | | | | seme mais nazionale | Unità | 3 | 62,12 |
| IRRIGAZIONE | Motopompa | rotolone irrigazione | GIU | 1 | 2 h 35 min. | | | | |
| IRRIGAZIONE | | | LUG | 1 | 2 h 35 min. | | | | |
| IRRIGAZIONE | | | AGO | 1 | 2 h 35 min. | | | | |
| RACCOLTA | Noleggio *mietitrebbia* | | SET | 1 | | noleggio | Ha | 1 | 239,00 |
| | | | | | | granella | Ton | 9 | |

Ottenuta la scheda della tecnica, si può ricostruire il costo di produzione sostenuto, considerando in particolare, l'appezzamento di 1,1 ettari, tabella 5.8.

Come visto per l'erba medica nella ricostruzione dei costi, l'attribuzione di un costo per il lavoro familiare usato nell'appezzamento si può fare remunerando il fattore alle tariffe di mercato. I costi fissi delle macchine possono invece essere attribuiti all'appezzamento misurandone il tempo di lavoro, calcolandone quindi il peso percentuale sul loro impegno totale annuo e usando questo peso per attribuire al processo la sua parte di quote d'ammortamento o di eventuale rata di mutuo da pagare. Nel caso dei costi generali vi è una maggiore arbitrarietà di attribuzione: in questa sede essi sono stati attribuiti in base al peso delle ore di lavoro usate nell'appezzamento (26,5) sul totale

dell'impiego nell'impresa (6.337). Infine, la remunerazione dei terreni è calcolata in base ai canoni di affitto di mercato.

**Tabella 3: Costo di produzione per la granella di *mais***

| **1,10 HA – 26,5 ore di lavoro** | | |
|---|---|---|
| COSTI VARIABILI MACCHINE | | |
| Riparazione e manutenzione | 59,08 | |
| Carburanti | 314,58 | |
| Lubrificanti | 12,29 | |
| **TOTALE** | | **385,95** |
| MATERIE PRIME | | |
| Sementi | 292,89 | |
| Concimi | 133,11 | |
| **TOTALE** | | **426,00** |
| **INTERESSI SU COSTI VARIABILI** | | **7,96** |
| **TOTALE COSTI VARIABILI** | | **819,90** |
| MANO D'OPERA | | |
| Trattorista | 440,93 | |
| **TOTALE** | | **440,93** |
| COSTI FISSI MACCHINE | | |
| Ammortamenti | 130,62 | |
| Interessi | 125,61 | |
| Rata mutuo | 126,72 | |
| **TOTALE** | | **317** |
| **COSTI GENERALI (% LAVORO)** | | **141,08** |
| **Remunerazione dei terreni** | | **385,53** |
| **COSTI TOTALI** | | **2.170,40** |
| FIENO PRODOTTO: | Q.LI | 191,7 |
| **Costo della granella prodotta** | **€/Q.LE** | **11,32** |

Dalla tabella emerge un costo di 10,98 €/q.le che è ben più alto dei 7,5 €/q.le previsti in quello stesso periodo per un fieno di erba medica. Emerge inoltre che una parte rilevante di questi costi è data dalla manodopera e dai costi fissi delle macchine impiegate in quel processo. Da questo risultato, però, non si può desumere che l'impresa dovrebbe rinunciare alla sua produzione di alimenti per il bestiame, acquistando quei fattori sul mercato, oppure dovrebbe smantellare il suo parco macchine, noleggiandone sul mercato i servizi lavorativi. L'impresa può, infatti, ritenere *strategica* l'autonomia negli approvvigionamenti alimentari e può considerare che il mercato non garantisce la sicurezza nelle forniture di quei prodotti. Allo stesso modo può ritenere *strategica* la proprietà di alcune macchine che, pure se usate in misura limitata determinando ingenti immobilizzi di capitale, permette di eseguire senza vincoli delle operazioni che sono cruciali per la qualità degli alimenti per il bestiame.

La tabella 19 riporta i risultati del processo *allevamento ovino* basato su 800 capi di razza sarda.

**Tabella 4: Analisi dei risultati dell'allevamento ovino.**

| RISULTATI ECONOMICI - (COSTI SPECIFICI E REDDITO SPECIFICO) | | |
|---|---|---|
| **ALLEVAMENTO OVINO - PECORA SARDA DA LATTE – 800 capi** | | |
| INTROITI | | |
| Latte ovino | 112.171 | |
| Carne ovina (agnelli e pecore rimonta) | 45.832 | |
| pagamenti pubblici | 17.184 | |
| Interessi attivi | 2.106 | |
| **TOTALE INTROITI** | | **160.109** |
| MANO D'OPERA | | |
| Alimentazione | 1.474 | |
| Pulizia | 887 | |
| Mungitura | 10.551 | |
| Tosatura | 130 | |
| Trasferimento | 1.401 | |
| **TOTALE COSTO LAVORO** | | **14.443** |
| STRUTTURE E MACCHINARI ALLEVAMENTO | | |
| Interessi Strutture | 5.618 | |
| Ammortamenti Strutture | 4.492 | |
| Manutenzione Strutture | 1.404 | |
| Interessi Macchinari | 407 | |
| Ammortamenti Macchinari | 1.344 | |
| Manutenzione Macchinari | 102 | |
| Rata di mutuo | 3.188 | |
| **TOTALE COSTI FISSI STRUTTURE E MACCHINE** | | **19.803** |
| ALIMENTAZIONE | | |
| Produzione Alimenti | 8.411 | |
| Acquisto Alimenti | 9.329 | |
| **TOTALE COSTI ALIMENTAZIONE** | | **17.740** |
| ALTRI COSTI | | |
| Spese veterinarie | 1.039 | |
| Spese mediche | 2.079 | |
| Spese assistenza tecnica agronomo | | |
| Spese assicurazione | 775 | |
| Spese mungitrice | 1.265 | |
| Spese energia | 3.873 | |
| Spese acqua | 775 | |
| **TOTALE ALTRI COSTI** | | **9.806** |
| INTERESSI | | |
| Interessi sul capitale bestiame | 1.593 | |
| Interessi sui costi variabili | 202 | |
| **TOTALE INTERESSI PASSIVI** | | **2.302** |
| **TOTALE COSTI** | | **64.049** |
| **REDDITO SPECIFICO ALLEVAMENTO** | | **96.015** |

Gli introiti includono i ricavi dovuti alla produzione di latte e carne, i pagamenti delle politiche comunitarie e gli interessi maturati sui depositi costituiti con i pagamenti ricevuti per la vendita del latte e della carne durante l'esercizio amministrativo.

I costi della manodopera riguardano le operazioni per la gestione del gregge, dalla preparazione e la distribuzione degli alimenti, alla mungitura, alla tosatura, e sono calcolati in base all'impegno temporale per queste operazioni, la qualifica che esse richiedono e la relativa tariffa salariale. Vi sono quindi i costi per interessi, ammortamenti e manutenzioni delle strutture per l'allevamento (ovile, sala mungitura, cisterne per reflui, fienili) e dei macchinari che vi sono ospitati (mungitrice e refrigeratori). Insieme a questi vi è la porzione della rata annuale di mutuo determinata dall'acquisto della mungitrice e del refrigeratore. Poi vi sono i costi sostenuti per gli alimenti per il bestiame che sono distinti tra quelli sostenuti per produrre gli alimenti sui terreni dell'impresa, contabilizzati con dati analoghi a quelli riportati nella tabella 18 per il trifoglio, e quelli pagati per acquistare gli alimenti sul mercato, che sono veri e propri esborsi monetari. Un gruppo di altri costi riguarda le spese veterinarie e di acquisto di medicinali, quelle per il funzionamento dell'impianto di mungitura e per l'igienizzazione di tutto il sistema. L'ultimo gruppo è dato dagli interessi sul capitale costituito dal bestiame e su quello per le anticipazioni negli acquisti dei fattori variabili. A tal proposito è interessante notare che il flusso dei pagamenti per il latte e per la carne riesce a generare interessi attivi ben più alti degli interessi passivi associati all'acquisto delle diverse materie prime.

La differenza fra ricavi e costi misura il reddito specifico dell'attività zootecnica.

A questo punto si può procedere a una valutazione generale del risultato economico ottenuto dall'impresa ovina per il complesso delle sue attività. A differenza dell'impresa corilicola, questo bilancio sarà esposto illustrando sia lo Stato Patrimoniale sia il Conto Economico dell'impresa.

### *5.3 Il bilancio economico dell'impresa zootecnica.*

Nei paragrafi precedenti si è visto che il bilancio di un'impresa è formato da tre parti: lo Stato Patrimoniale, il Conto Economico e la Nota Integrativa. Lo Stato Patrimoniale elenca le attività e le passività dell'impresa e il suo risultato economico, il reddito netto d'esercizio o utile d'esercizio, deriva dalla differenza tra i valori del capitale netto rilevati all'inizio e alla fine dell'esercizio amministrativo. Non si parlerà della Nota Integrativa supponendo che il bilancio sia redatto al 31/12 di ogni anno, non al termine dell'annata agraria (consuetudine questa ormai in disuso).

Lo Stato Patrimoniale dell'impresa è illustrato nella tabella 20 che confronta i valori delle attività e delle passività iniziali (1/1/2006) e finali (3/12/2006). Le attività si distinguono nel Capitale Circolante (CC) e nel Capitale Fisso (CF). Il primo include i fattori a *logorio totale* utilizzati nell'esercizio amministrativo; il secondo è formato dai fattori a *logorio nullo o parziale* insieme agli investimenti finanziari di medio e lungo periodo. Il CC comprende anche le liquidità immediate (denaro presente in cassa o in banca), le liquidità differite (crediti verso clienti o cambiali attive che andranno in scadenza entro un esercizio amministrativo) e le rimanenze. Queste ultime includono i

fattori a *logorio totale* acquistati o prodotti dall'impresa e non ancora utilizzati, i prodotti ottenuti durante gli esercizi precedenti e non ancora venduti, le attività che non hanno completato il ciclo di produzione, ossia il valore delle anticipazioni colturali relative a colture che si svolgono a cavallo di due esercizi amministrativi.[49]

Il Capitale Fisso è dato dal valore dei terreni, dei fabbricati, delle macchine e attrezzi, delle piantagioni e degli impianti arborei, del bestiame da produzione presente in stalla. I terreni sono un capitale a logorio nullo e, quindi, non è considerata alcuna variazione nel loro valore. Per gli altri miglioramenti si registra la differenza fra il valore del capitale all'inizio e alla fine dell'esercizio, data dall'ammortamento dell'anno. Si nota che per il bestiame allevato per la produzione del latte (scorte vive) non vi è una quota di ammortamento, per l'ipotesi che durante l'anno non ci siano state variazioni nella sua consistenza, nella struttura e nella composizione delle classi di età.[50]

Tra le passività è in evidenza il Capitale di terzi, composto dai debiti contratti per finanziare l'attività dell'impresa. Il capitale di terzi è distinto in base ai tempi di restituzione del prestito, tra debiti a breve, se la scadenza ricade nel breve periodo (un anno), e debiti a medio/lungo termine se le scadenze si protraggono per un periodo più lungo. I prestiti concessi per il finanziamento del capitale circolante sono di solito a breve, mentre quelli per il finanziamento del capitale fisso sono a media e lunga scadenza. Quest'impresa ha debiti a breve con i fornitori di carburanti e di alimenti per il bestiame, e con gli Enti previdenziali e l'Erario. Vi è poi il mutuo per l'acquisto di macchine, con un valore di 163.756 € da restituire in 15 rate di 10.917 €, di cui la rata del 2005 è stata pagata, così il pagamento di quella 2006 lascia un debito residuo di 141.922 €.

Tra le *passività* vi è il Fondo manutenzioni e il fondo TFR. Il primo finanzia le manutenzioni ordinarie alle quali le macchine dovranno essere sottoposte. Il secondo riguarda il Trattamento Fine Rapporto (TFR) che è la somma dovuta ai dipendenti dell'impresa alla cessazione del loro rapporto di lavoro con questa. Il TFR è una parte integrante del salario lordo ma non è disponibile subito. È quindi un salario differito di proprietà del lavoratore che il datore di lavoro trattiene e, nel periodo in cui è a sua disposizione, investe nelle attività d'impresa usandolo come fonte di finanziamento.[51] Può essere dunque trattato come una sorta di debito che l'impresa contrae con i suoi dipendenti. Il Fondo TFR comprende l'accantonamento per tutti gli anni di servizio dei lavoratori dipendenti.

La somma delle variazioni intervenute nelle diverse voci del Capitale Netto misura il reddito d'esercizio che in questo caso corrisponde a 81.285,00 €.

---

[49] È il caso del grano duro, la cui semina si ha nell'autunno e la raccolta si ha nell'estate dell'anno successivo. Lo stesso vale per il bestiame all'ingrasso i cui cicli comprendono due esercizi amministrativi.

[50] Il bestiame da ingrasso è considerato un fattore produttivo a logorio totale, ma nel caso in cui il ciclo di ingrasso si estenda per due esercizi amministrativi, si tiene conto dell'entità del bestiame nella voce delle anticipazioni colturali.

[51] Se al momento della liquidazione (cioè dell'interruzione del rapporto di lavoro) l'impresa fallisce o è inadempiente, l'INPS pagherà la somma dovuta.

**Tabella 5: Stato Patrimoniale dell'azienda ovina**

| | Valori iniziali | Valori finali | Differenze |
|---|---|---|---|
| CAPITALE LORDO | | | |
| CAPITALE CIRCOLANTE | | | |
| Cassa | 7.300 | 14.540 | 7.240 |
| Banca | 35.200 | 128.812 | 93.612 |
| **Liquidità immediate** | **42.500** | **143.352** | **100.852** |
| | 15.500 | 75.812 | 60.312 |
| Cambiali attive | 1.500 | 250 | -1.250 |
| Crediti diversi | 500 | 200 | -300 |
| **Liquidità differite** | **17.500** | **76.262** | **58.762** |
| Rimanenze prodotti | 1.500 | 1.750 | 250 |
| Rimanenze materie prime | 1.800 | 2.200 | 400 |
| Anticipazioni colturali | 3.650 | 3.950 | 300 |
| **Rimanenze** | **6.950** | **7.900** | **950** |
| **TOTALE CAPITALE CIRCOLANTE (CC)** | **66.950** | **227.514** | **160.564** |
| CAPITALE FISSO | | | |
| Terreni | 1.360.000 | 1.360.000 | 0 |
| Fabbricati | 98.122 | 84.090 | -14.032 |
| Macchine e attrezzi gestione stalla e terreni | 320.441 | 298.634 | -21.807 |
| Piantagioni | 27.301 | 16.037 | -11.264 |
| Scorte vive (Bestiame) | 105.000 | 105.000 | 0 |
| **Immobilizzazioni materiali** | **1.910.863** | **1.863.760** | **-47.103** |
| **TOTALE CAPITALE FISSO (CF)** | **1.910.863** | **1.863.760** | **-47.103** |
| **CAPITALE LORDO (CC+CF)** | **1.977.813** | **2.091.274** | **113.460** |
| CAPITALE DI TERZI | | | |
| Fornitori | 71.350 | 78.825 | 7.475 |
| Debiti verso enti previdenziali | 12.005 | 11.515 | -490 |
| Debiti verso erario | 3.675 | 3.430 | -245 |
| Prestiti di conduzione | 39.200 | 36.400 | -2.800 |
| **Debiti a breve termine** | **126.230** | **130.170** | **3.940** |
| Prestiti acquisto macchine | 152.839 | 141.922 | -10.917 |
| **Debiti a medio-lungo termine** | **152.839** | **141.922** | **-10.917** |
| **CAPITALE DI TERZI** | **279.068** | **272.091** | **-6.977** |
| Fondo manutenzione | 6.000 | 6.684 | 684 |
| Fondo TFR | 8.424 | 9.477 | 1.053 |
| **CAPITALE DI TERZI + ALTRO** | **293.492** | **288.252** | **-5.924** |
| **CAPITALE NETTO** | **1.684.321** | **1.803.021** | **118.700** |

Il prospetto del Conto Economico confronta i ricavi e i costi dell'esercizio, tabella 21. Sono ricavi sia gli introiti dovuti alla vendita del latte, della carne e di alcune coltivazioni, sia quelli dovuti agli aiuti comunitari. Si distinguono poi i costi che variano con la produzione e quelli che restano fissi, a prescindere dall'attività svolta nell'esercizio. Tra i costi variabili ci sono quelli per le coltivazioni, per l'allevamento e, in particolare, le spese per la manodopera avventizia, gli OTD.

**Tabella 6: Conto Economico dell'impresa ovina (valori in €)**

| | | |
|---|---|---|
| **PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – PLV**: | Produzione colture | 34.082 |
| | Produzione latte | 140.214 |
| | Produzione carne | 50.924 |
| | Variazione rimanenze prodotti | 250 |
| **Totale Produzione Lorda Vendibile** | | **225.469** |
| **INTEGRAZIONI COMUNITARIE - I**: | Aiuti Europei Colture | 15.643 |
| | Aiuti Europei Allevamenti | 17.184 |
| **Totale Integrazioni** | | **32.827** |
| **TOTALE RICAVI (PLV + I)** | | **258.296** |
| **COSTI VARIABILI (CV)** | | |
| **COLTURE**: | Carburanti, Lubrificanti e Manutenzione Macchine | 20.688 |
| | Fattori per la Coltivazione | 25.353 |
| | Noleggi macchine | 4.888 |
| | Altre spese | 2.660 |
| | Variazione anticipazioni colturali | 300 |
| | Variazione rimanenze materie prime | 400 |
| **Totale costi colture** | | **54.289** |
| **ZOOTECNIA**: | Acquisto alimenti | 9.329 |
| | Altri costi variabili | 9.032 |
| **Totale costi zootecnia** | | **18.360** |
| **MANODOPERA**: | Lavoro salariato avventizio | 7.879 |
| **Totale costi manodopera** | | **7.879** |
| **TOTALE COSTI VARIABILI** | | **80.529** |
| **REDDITO LORDO (RL = PLV+I-CV)** | | **177.768** |
| **COSTI FISSI (CF)** | | |
| | Affitto terreni | 6.862 |
| | Quote ammortamento | 19.543 |
| | Quote manutenzione | 6.337 |
| | Contributi ad Associazioni | 1.201 |
| | Contributi Agricoli Unificati (CAU) | 2.648 |
| | Servizi amministrativi e di assistenza fiscale | 1.544 |
| | Lavoro salariato a tempo indeterminato | 14.209 |
| | Contributi sociali per il lavoro salariato TI | 2.127 |
| | Trattamento di Fine Rapporto (TFR) | 1.053 |
| **TOTALE COSTI FISSI** | | **55.524** |
| **REDDITO OPERATIVO (RO = RL – CF)** | | **122.244** |
| **Imposte e contributi (Imp)** | | |
| | IRAP sul valore produzione | 761 |
| **REDDITO OPERATIVO CORRETTO (ROc = RO – Imp)** | | **121.483** |
| **GESTIONE FINANZIARIA (GF)**: | Interessi attivi (+) | 2.106 |
| | Interessi passivi (-) | 684 |
| **RISULTATO GESTIONE FINANZIARIA** | | **1.422** |
| **REDDITO NETTO ANTE-IMPOSTE (RN' = ROc + GF)** | | **122.905** |
| **Imposte sul** reddito **(ImpR)** | | 4.589 |
| **REDDITO NETTO (RN = RN' – ImpR)** | | **118.316** |

La differenza fra i ricavi e i costi variabili produce il Reddito Lordo. Da questo sono sottratti i costi fissi per ottenere il Reddito Operativo. Tra i costi fissi vi sono gli ammortamenti, i pagamenti per il lavoro salariato, per l'assistenza fiscale e cosi via. La voce Contributi e Associazioni, include i costi che l'impresa deve sostenere giacché, da una parte, deve pagare i ruoli ad un Consorzio di bonifica nel cui comprensorio ricadono i suoi terreni e, dall'altra, deve pagare i contributi ad una Associazione di Produttori olivicola. Vi è poi una voce che include il valore del TFR maturato nel corso dell'esercizio per il lavoratore dipendente a tempo indeterminato. Questo è un costo esplicito ma non è un'uscita di cassa che, invece, si ha quando il dipendente chiede un anticipo sulle sue spettanze, oppure va in pensione.[52] Il TFR maturato in un anno corrisponde alla retribuzione annuale, inclusa la tredicesima e quattordicesima, divisa per 13,5. Nel caso in esame, all'operaio qualificato è erogata una paga mensile di 1.015 € che moltiplicata per 14 mensilità equivale a 14.209 €. Questo valore diviso per 13,5 genera la quota di TFR di competenza dell'esercizio pari a 1.053 €. Nel Fondo TFR dello Stato Patrimoniale, invece, figura come valore iniziale il totale degli accantonamenti del TFR maturato nei 7 anni di lavoro dell'OTI, rivalutato del 2,5%, [53] mentre come valore finale si ha il totale di 8 anni, incluso l'anno in corso.[54] Il datore di lavoro deve poi versare i Contributi Agricoli Unificati (CAU), calcolati come percentuale sulla retribuzione lorda.

Il Reddito Operativo può esser corretto sottraendo il valore dell'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive. La base imponibile cambia secondo la tipologia dell'impresa. Nel caso in esame, impresa individuale, la base imponibile è definita sul valore aggiunto derivante dalla contabilità IVA sulla quale si applica un'aliquota del 4,25%. Se da tale valore è sottratto il risultato della gestione finanziaria dell'impresa, si ottiene un Reddito Netto ante-imposte. Nel caso in esame, la gestione finanziaria è costituita da un interesse passivo sul mutuo acceso per l'acquisto del trattore e da interessi attivi inerenti i depositi bancari. Sottraendo le imposte sul reddito delle persone fisiche o, laddove necessario, delle persone giuridiche, si ottiene il Reddito Netto.

---

[52] Si rammenta che agli OTD il TFR è invece corrisposto insieme alla paga alla cessazione del rapporto di lavoro o comunque al 31 dicembre. Il lavoratore a tempo indeterminato che è dipendente da più di 8 anni consecutivi può chiedere al datore di lavoro un anticipo sul TFR maturato fino ad allora nella misura massima del 70% e solo per spese urgenti e documentate (spese sanitarie, acquisto prima casa, ecc.).

[53] Per legge (Codice Civile), il TFR deve essere rivalutato ogni anno di una percentuale pari all'aumento dell'Indice dei Prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati accertato dall'ISTAT. Complessivamente il tasso è pari al 2,5% annuo circa ed è un tasso reale perché tiene conto dell'inflazione. Il TFR quindi è un reddito che è garantito anche dalla perdita del potere d'acquisto del denaro. Contabilmente la rivalutazione andrebbe eseguita alla fine dell'anno e posta in un fondo separato, ma per comodità la si è inclusa nel Fondo TFR.

[54] Dall'1 gennaio 2007 il lavoratore dipendente potrà scegliere se mantenere il TFR nella sua forma attuale oppure destinarlo a una pensione integrativa versandolo in un fondo pensione. Per le aziende con meno di 50 dipendenti, se il lavoratore decide di non cambiare, per le aziende non si modificherà nulla a livello contabile. Per quelle con più di 50 dipendenti, invece, la scelta del dipendente di mantenere il TFR nella attuale forma comporterà che la quota del TFR non sarà più mantenuta all'interno dello schema contabile dell'azienda, ma verrà versata all'INPS che provvederà a gestirla, rivalutarla e corrisponderla al lavoratore al momento della cessazione del suo rapporto di lavoro con l'azienda. Qualora il dipendente decida di far confluire la propria quota di TFR in un fondo pensione, potrà versare anche contributi volontari, oltre a quelli corrisposti dal datore di lavoro.

*5.4 La redditività dell'impresa zootecnica attraverso gli indicatori del ROI e del ROE.*

A questo punto si può valutare il livello di redditività dell'impresa esaminata calcolando il valore assunto dagli indicatori di ROE e ROI.

Il ROE si ottiene rapportando il reddito da capitale (Rc) al valore assunto dal capitale netto dell'impresa all'inizio dell'esercizio. Il calcolo del reddito da capitale si esegue sottraendo il reddito da lavoro al reddito netto ante imposte personali, ossia a 122.905,00 €. Per il calcolo da lavoro si può considerare che la famiglia in esame presta 3.842 ore in attività per cui sono previste varie qualifiche, di cui la remunerazione lorda media oraria è di 8,1 €. Si ottiene dunque un compenso totale di 31.075,00 €, cui va detratto il valore dei contributi sociali già pagati dall'imprenditore, per avere un compenso al lavoro manuale prestato dalla sua famiglia di 28.427,00 €. Per il lavoro intellettuale si può stimare un compenso pari al 3% del totale degli introiti, ossia di 7748,90 €. In tal modo si ottiene un compenso al lavoro (Rl) di 36.175,10 € che, sottratto al Reddito netto ante imposte personali, origina un Reddito da capitale (Rc) di 86.729,55 €. Questo compenso si rapporta al valore del capitale netto all'inizio dell'esercizio, identificabile dalla situazione patrimoniale, per calcolare il valore del ROE che, nell'esempio in esame sarà:

$$ROE = R_c / CN_i = 86.729{,}55\ € / 1.684.321\ € = 5{,}15$$

Il ROI si ottiene invece rapportando il Reddito Operativo corretto ($RO_c$) al valore del Capitale Lordo ($CL_i$) investito nell'impresa all'inizio dell'esercizio. Nel caso in esame, $RO_c$ ha il valore di 121.483,00 €, mentre il $CL_i$ ha il valore di 1.977.813 €, il valore del ROI sarà dunque:

$$ROI = RO_c / CL_i = 121.483{,}00\ € / 1.977.813\ € = 6{,}14$$

# LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI ECONOMICI NELL'ECONOMIA AGRARIA TRADIZIONALE.